



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2019 € 3,90

Montagne360. Marzo 2019. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 78/2019. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 febbraio 2019

SEGNALI DI CAMBIAMENTO

Dalla fauna alpina alle grotte,
i segni del mutamento climatico

ISSN 2280-7764



9 772280 776005

(AKU)
trekking & outdoor footwear



SELVATICA GTX

COMPAGNA DI AVVENTURE. Selvatica GTX è una calzatura ideale per muoversi velocemente in montagna in totale comfort. Massima leggerezza, traspirabilità e uno speciale supporto dinamico grazie alla esclusiva tecnologia ELICA Natural Stride System, fanno di Selvatica GTX la compagna perfetta di indimenticabili escursioni. Scopri di più su Selvatica GTX: www.aku.it

ELICA
NATURAL STRIDE SYSTEM



aku.it  



Il Sentiero Italia CAI: una scelta identitaria aperta all'incontro

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, da molti anni i protagonisti della straordinaria stagione del *CamminaItalia*, in primis Teresio Valsesia, lamentavano che, di quella esperienza, pur coinvolgente, fosse rimasto solo un ricordo che andava affievolendosi e pareva destinato all'oblio. Quando abbiamo saputo che il 2019 sarebbe stato l'anno dedicato al "turismo lento", ci siamo resi conto che si trattava di un'occasione unica e da non perdere, non solo per recuperare una visione, quella dell'Associazione *Sentiero Italia* che, animata da Carnovalini, Corbellini, Ardito, Bracci, Mantovani e Chiaretta, aveva immaginato un itinerario escursionistico che unisse tutte le regioni italiane, o la dimensione di avventura dei due *CamminaItalia*, ma anche per dare vita, nel nostro Paese, a una realtà stabile e strutturata che, di quella visione e di quella avventura, costituisca il naturale, e tanto atteso, epilogo.

Una realtà che fosse, al contempo, identitaria di un Paese, e da qui *Sentiero Italia CAI*, e di una Associazione che, attraverso l'impegno umile e silenzioso, ma capace e costante, dei suoi volontari, ne consentisse la concreta realizzazione proiettandola nel futuro come un bene prezioso: il *Club alpino italiano*. È così che ha preso vita il *Sentiero Italia CAI*, il più lungo del mondo, che attraversa tutte le nostre Regioni unendole in un grande abbraccio, offrendosi ora alla percorrenza di appassionati provenienti da ogni parte del mondo, alla scoperta non di una sola, ma delle molteplici dimensioni ambientali, paesaggistiche, storiche e culturali che ciascuna di esse è in grado di offrire.

Proprio per questo gli itinerari si sviluppano non necessariamente su creste, ma nella media montagna, per valorizzare territori e borghi, promuovendo presenze e attività, così come è accaduto nell'esperienza di altri Cammini famosi, perché si determini effettivamente, anche se con gradualità, l'auspicata inversione di tendenza, non più "da", ma "verso" la montagna.

Un *Sentiero Italia CAI* capace di attrarre i giovani e le scuole, per recuperare il contatto reale con il libro aperto della natura, cogliendone i messaggi e favorendo le opportunità relazionali e, con esse, il senso

della solidarietà, viaggiando nel pieno rispetto di montagne e territori, consapevoli che il camminare non è solo a misura d'uomo, ma anche di ambiente. Ma un progetto che acquista consistenza stabile diventa anche punto di incontro con altre grandi realtà associative e istituzionali che, parimenti, hanno a cuore la bellezza e la tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico-artistico: penso, ad esempio, al Touring Club Italiano, con il quale realizzeremo la storica Collana dei *Monti d'Italia*, o al FAI-Fondo Ambiente Italiano, con il quale è già in atto, grazie alla Sezione di Torino, la valorizzazione del Rifugio Torino "Vecchio" e che, promuovendo il "Progetto Alpe", si affaccia all'attenzione delle Terre alte, con evidenti possibilità di incontro e collaborazione che non potranno che giovare all'intera Comunità. Una prima e diffusa visibilità del *Sentiero Italia CAI* deriverà dalla pubblicazione di nove volumi curati ed editi da *National Geographic*, la prestigiosa rivista del Gruppo GEDI, che ha creduto da subito nell'importanza di quanto si stava realizzando e si è proposta, illustrando i percorsi regionali, di contribuire a far conoscere e rendere più accessibile tutta la montagna italiana. A ciò si aggiunga, non secondaria, la messa online dell'apposito sito, interamente dedicato, sentieroitalia.cai.it.

Perché tutto ciò divenisse possibile è stato necessario l'impegno di centinaia di Soci, coordinati dal Vice Presidente Montani e da Alessandro Geri, unitamente ad Armando Lanocce (CEE) e Alfredo Gattai (SOSEC), oltre che ai Presidenti Regionali e agli OTTO di riferimento.

A ogni singolo volontario che ha collaborato nell'attività di rilevazione, verifica, segnature, documentazione dei percorsi e che ha già maturato la consapevolezza che si tratta di una missione che dovrà proseguire ed essere tramandata, voglio ricordare il pensiero della nostra cara Renata Viviani: "Nel volontariato non c'è una vita più preziosa di un'altra, ogni ora messa a disposizione ha valore importantissimo e ognuno di noi mette il suo mattone per la realizzazione collettiva del progetto associativo".

Così è nato e potrà vivere nel tempo il *Sentiero Italia CAI*.

* *Presidente generale Cai*

Change Lab

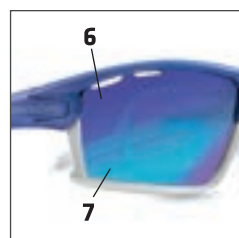
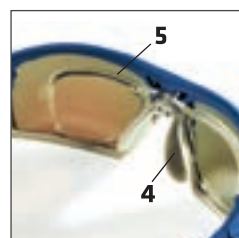


Ufficio commerciale Ziel tel: +39 0421 244432



Il nuovo occhiale ad alte prestazioni; Per vivere la montagna senza limiti.

Flessibilità e resistenza sono le caratteristiche della montatura in TR-90 (1) che rendono Change Lab adatto anche a condizioni climatiche estreme; i terminali (2) e i naselli (4) sono regolabili e garantiscono una calzatura personalizzata. Le lenti intercambiabili (6) permettono di adattare l'occhiale a diverse condizioni di utilizzo; le lenti Z-RV (3) chiare, in caso di luce contenuta, proteggono da vento, insetti, polvere e sabbia mentre le lenti polarizzate Mirror Blue (7) migliorano la visione in caso di luce intensa e in presenza di riflessi, riducendo sensibilmente l'affaticamento della vista. Nelle situazioni più estreme le aste possono essere sostituite dalla fascia elastica (8), per una migliore stabilità e aderenza al viso. Infine l'insero ottico (5) consente di montare lenti graduate secondo le proprie esigenze.



ZIEL

Non ci stancheremo mai di parlarne

di Luca Calzolari*

Di cambiamento climatico, dei suoi effetti non ci stancheremo mai di parlarne. Come continueremo a parlare di ciò che è necessario fare per contrastarlo, per mitigarlo e adattarci.

A più riprese, negli ultimi tempi e non solo, ho ricevuto e-mail, messaggi e stimoli da tanti Soci, preoccupati per gli effetti del cambiamento climatico. Il Cai, lo sappiamo, è in prima fila in questa battaglia. Vale la pena di ricordare il forte impegno del Sodalizio nell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Chi ha a cuore la propria terra – qua intesa nella sua duplice valenza, sia come pianeta, sia come superficie che calpestiamo e viviamo quotidianamente – non è un folle né tantomeno un allarmista. Ha capito che è in atto da tempo un fenomeno che non può né deve essere sottovalutato. Ma ancora troppi sono coloro che negano o che minimizzano la questione e allora bisogna fare tanta informazione. Bisogna ascoltare e interrogare la comunità scientifica. E poi bisogna agire. Agire vuol dire adoperarsi per mettere in atto – come comunità e come singoli – le migliori strategie di mitigazione e adattamento. E come Cai, oltre a quanto viene fatto dai nostri vertici associativi, dobbiamo aumentare la nostra azione dal basso e portare avanti questo messaggio in ogni occasione, dai corsi agli eventi. I segnali del cambiamento climatico sono ovunque. Alcuni molto evidenti, altri meno. Il *global climate change* e il *global warming* – non uso spesso gli anglicismi, ma forse è bene cominciare a prendere un po' di confidenza

con questi termini – incidono in modo evidente sulle montagne, che risentono fortemente dei suoi effetti, tanto da esserne una delle principali sentinelle. Degli effetti sulla fusione dei ghiacciai (con i distaccamenti, la formazione di laghi glaciali e l'aumento delle piene) che sono forse i più noti e relativamente più facili da comprendere, come di altri, abbiamo già parlato. Per capire l'ampiezza del fenomeno vogliamo però raccontare anche quelli meno noti, ma non meno rilevanti. Lo facciamo anche in questo numero di *Montagne360* (sia nel *focus* sia nella rubrica "Libri"), consapevoli che – a prescindere dalla quantità di pagine riservate all'argomento – il nostro impegno forse non sarà mai sufficientemente adeguato, ma non verrà meno. Credo (e crediamo) che un'informazione costante, puntuale e comprensibile possa aiutare non solo a conoscere i fenomeni, ma anche a sensibilizzare le coscienze e a formare le persone (lettori, soci Cai e non solo) affinché tutti insieme si possa assumere comportamenti capaci di arginare i cambiamenti climatici (compito arduo) e gli effetti associati (più alla nostra portata). Per spiegare tutto questo, purtroppo abbiamo la pessima tendenza di trovare altrove i colpevoli. "Il clima è impazzito", sento ripetere spesso. Eppure la colpa è sempre e solo nostra. A dirlo è una ricerca condotta da ben tredici agenzie federali americane, pubblicata non molto tempo fa sul *New York Times*. Un report che non lascia scampo e che dimostra come i cambiamenti climatici siano strettamente correlati all'aumento di Co2 prodotta dall'uomo. Ci sono tracce

evidenti sia nell'atmosfera sia negli oceani. Non solo ci sono pesci che muoiono, andando incontro all'estinzione, ma più dell'ottanta per cento ha subito in questi anni un netto restringimento della massa: se la temperatura sale di un grado, i pesci si riducono del trenta per cento. E non va certo meglio in montagna, dove l'aumento della temperatura nei corsi d'acqua alpini sta minacciando molte specie fluviali, a partire da quelle più delicate. Insomma, l'ecosistema montano è tutto a rischio. Un problema che non riguarda solo la flora (secondo uno studio del Politecnico di Zurigo ci sono piante che stanno "migrando"; un'interazione che mette a rischio le altre specie) ma anche la fauna. Se da una parte stiamo assistendo alla diminuzione di stambecchi e la pernice bianca è prossima all'estinzione, forse ci è meno noto quello che accade sotto la superficie dell'acqua. L'aumento delle temperature è infatti causa dell'insorgere di nuove malattie nella fauna ittica. Una ricerca condotta dal Climate-Lab del Politecnico di Milano, in collaborazione con Università degli Studi Milano - Bicocca, effettuata sul fiume Serio, nel bergamasco, mette in evidenza come il cambiamento climatico metta a repentaglio le specie fluviali più delicate (si veda www.climalteranti.it). Il Cai, anche attraverso *Montagne360*, continuerà a fare informazione sul *climate change* perché questa è una battaglia, come ripetiamo sempre, in cui non ci sono né vincitori né vinti. Se la si perde, la perdiamo tutti. Nessuno escluso. ▲

* *Direttore Montagne360*



Foto pixabay.com

SOMMARIO

- 01 Editoriale
- 03 Peak&tip
- 06 News 360

SEGNALI DI CAMBIAMENTO

- 10 Introduzione
Luca Calzolari
- 12 Educazione siberiana
Andrea Formagnana
- 16 Le ali bianche della montagna
Chiara Bettiga
- 22 I ghiacci nascosti negli abissi delle Alpi
Renato R. Colucci
- 28 Rispetto per il nevaio del Gravone
Vincenzo Di Giovanni

- 34 Sentiero Italia CAI - *lavori in corso*
- 42 Le tre Regine del Vénéon
Carlo Crovella
- 50 L'altopiano di Rodengo-Luson
Furio Chiaretta
- 56 Liberi di comportarsi bene
Elio Guastalli

PORTFOLIO

- 60 Una grotta fra terra e mare

RUBRICHE

- 68 Arrampicata 360
- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri

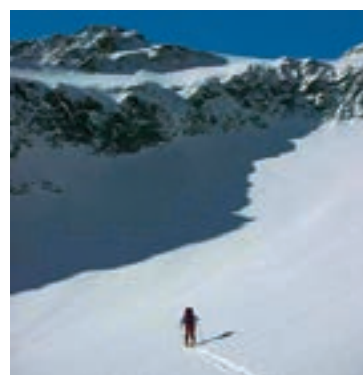
OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK
TWITTER | FLICKR

IN EVIDENZA



10 SEGNALI DI CAMBIAMENTO

Dai ghiacciai che si ritirano alle grotte di montagna, che conservano informazioni importanti sui cambiamenti climatici, per arrivare al fringuello alpino, specie - sentinella che ci parla di come cambiano le temperature sul nostro pianeta. In più, Andrea Formagnana intervista Roberto Casati, filosofo, che con il suo *La lezione del freddo*, ci spiega che cosa imparare dalla natura



42

LE TRE REGINE DEL VÉNÉON

Quattro proposte francesi nel Delfinato per gli amanti delle pelli di foca, da affrontare solo quando le condizioni nivologiche garantiscono il massimo assestamento e il manto nevoso copre ancora i fianchi delle montagne



56

LIBERI DI COMPORTARSI BENE

Sicuri in Montagna, un'esperienza che compie vent'anni e che parla di prevenzione, responsabilità individuale e di rischi residui. Ecco i bilanci e le aspettative

ANTEPRIMA PORTFOLIO

60 UNA GROTTA FRA TERRA E MARE

Le meraviglie del Puerto Princesa Underground River, nell'isola di Palawan nelle Filippine, sono raccontate dal gruppo La Venta Esplorazioni Geografiche, attraverso splendide immagini e testimonianze, raccolte in un libro edito da Skira, a cura di Antonio de Vivo, Paolo Forti, Leonardo Piccini e Natalino Russ



01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News 360; SIGNS OF CHANGE 10. Introduction; 12. Siberian education; 16. The white wings of the mountain; 22. Secret ice in the depths of the Alps; 28. Respect for the Gravone snowfield; 34. Sentiero Italia CAI - work in progress; 42. The three Queens of Vénéon; 50. The plateau of Rodengo-Luson; 56. Free to behave properly; PORTFOLIO 60. A cave between land and sea; COLUMNS 68. Climbing360; 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; SIGNES DE CHANGEMENT 10. Introduction; 12. Education sibérienne; 16. Les ailes blanches de la montagne; 22. Les glaces cachés dans les abysses des Alpes; 28. Respect pour le névé du Mont Gravone; 34. Sentiero Italia CAI - travail en cours;; 42. Les trois Reines du Vénéon; 50. L'haut plateau de Rodengo-Luson; 56. Libres de bien se comporter; PORTFOLIO 60. Une grotte entre mer et terre; RUBRIQUES 68. Escalade360; 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 03. Peak&tip; 06. News; ZEICHEN DES WANDELS 10. Einführung; 12. Sibirische Erziehung; 16. Die weißen Flügel des Gebirges; 22 Das versteckte Eis in den Abgründen der Alpen; 28. Respekt für das Schneefeld vom Gravone; 34. Sentiero Italia CAI - work in progress; 42. Die drei Königinnen von Vénéon; 50. Die Hochebene von Rodengo-Luson; 56. Die Freiheit, sich zu benehmen; PORTFOLIO 60. Eine Grotte zwischen Wasser und Land; KOLUMNEN 68. Klettern360; 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI LINE otto pagine in diretta dall'associazione
in questo numero

[p. 1]
Guido Rossa,
operaio, sindacalista
e alpinista

[p. 2]
Cai Lombardia, incontri
per tutelare l'ambiente
montano

[p. 4/5]
Davide Berton:
convivere con i grandi
carnivori

[p. 7]
Family Cai,
avanti tutta:
le attività dei gruppi

Escursionismo e cicloescursionismo in Val Grande

Il Parco Nazionale della Val Grande è l'area selvaggia più grande d'Italia, nonostante si trovi a poca distanza da Milano. Si tratta di un'area wilderness di ritorno, dato che vanta millenni di storia vissuta dall'uomo tutta in salita, per coltivare, per muoversi, per ottenere faticosamente dalla montagna indispensabili risorse come pietra, legno, terra da coltivare e per i pascoli. Da qui passava, nel secolo scorso, la Linea Cadorna negli anni della Grande Guerra e queste montagne furono teatro poi di sanguinose lotte partigiane nel periodo della Resistenza. Oggi la natura sta lentamente recuperando i suoi spazi, all'insegna dell'armonia e dei silenzi incontrastati. Silenzi che diventano un valore e una condizione per saper meglio ascoltare noi stessi, gli altri e il mondo intorno a noi. In questi luoghi (all'interno dei confini del Parco e nelle aree immediatamente esterne) il Club alpino italiano organizza, dall'8 al 16 giugno, la 21ª edizione della Settimana Nazionale dell'Escursionismo. In programma oltre 20 escursioni, anche di più giorni, dalle facili alle più impegnative, curate dal Coordinamento delle Sezioni Est Monte Rosa: tra le proposte, si camminerà tra Cannero e Ghiffa incontrando chiese, oratori e cappelle affrescate ("con gli occhi pieni di lago"), si salirà tra le rocce e i castelli di Vogogna, si attraverserà l'intera Val Grande da est a ovest, tra natura avvolgente e orizzonti che non si schiudono. Si esplorerà la Val Grande esterna, con gli alpeggi tra Premosello e l'Alpe Capraga, si toccherà la vetta de La Piota (1925 m), si percorrerà la cresta vertiginosa sospesa nel verde verso Cima Corte Lorenzo. Infine ci si immergerà tra storia e wilderness sul Pian di Boit e si esplorerà la linea



Foto Mattia Moggio

Cadorna con ampia panoramica sulle opere militari. E queste sono solo alcune delle proposte. Un'occasione unica, dunque, di frequentare questi luoghi con il valore aggiunto, in termini di conoscenze storiche, culturali e naturalistiche, garantito dagli Accompagnatori della Scuola Escursionismo Est Monte Rosa. Il tutto sospeso tra terra e cielo, con panorami che spaziano dal Lago Maggiore ai 4000 delle Alpi. Nell'ambito della Settimana, come ormai avviene da qualche anno, si terrà anche (dal 13 al 16 giugno) il 12° Raduno Nazionale Cicloescursionismo (otto escursioni tra Verbano, Val Toce e Mottarone), oltre a un momento riservato ai Seniores. Oltre al piacere del camminare (e pedalare) sui sentieri, da quest'anno il Cai vuole rendere questo appuntamento una sorta di Stati generali dell'escursionismo, un momento dunque di valenza culturale. Oltre ai consueti Convegno della Struttura operativa sentieri e cartografia (8 giugno a Verbania) e Congresso degli Accompagnatori di escursionismo (16 giugno, sempre Verbania), che aprono e chiudono la Settimana, saranno organizzati momenti dedicati alla

montagnaterapia, all'escursionismo internazionale e a quello con i mezzi pubblici, al cicloescursionismo e all'attività dei seniores. Il Parco organizzerà inoltre una serata per illustrare le particolarità dell'area protetta e ci sarà spazio anche ai gruppi corali Cai, con un concerto organizzato dal Centro Nazionale Coralità. La Settimana vede l'importante supporto e contributo del Parco Nazionale della Val Grande, il cui presidente Massimo Bocci (iscritto al Cai) è felice dell'opportunità di ospitare Soci e appassionati provenienti da tutta Italia: «la Val Grande è un santuario della natura piena di segni una grande civiltà contadina oramai passata. Sono certo che la Settimana Nazionale dell'Escursionismo sarà l'occasione per farlo conoscere ulteriormente. Promuovere un territorio e la sua economia attraverso il turismo lento, consente di fare crescere senza "prenderne" e permette di vivere un'esperienza a contatto con l'essenza stessa del territorio».

Per informazioni, programma e iscrizioni: settimanaescursionismo.cai.it ▲

la

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

TROVATO L'ANTICO ALVEO SOTTERRANEO DEL FIUME REKA/TIMAVO

Slovenia. A fine gennaio, gli speleologi di Diva a e Sežana dopo un anno di difficili scavi nel sistema delle Škocjanske jame (Grotte di San Canziano) sono riusciti a fine gennaio a raggiungere un altro letto del fiume Reka, il cosiddetto ramo fossile. Questo antico livello si trova nella sommità della sala sotterranea più grande delle Škocjanske jame, la sala Martel. Gli esploratori, la settimana prima, avevano raggiunto la parte superiore della sala Martel dalla superficie passando per il Fedrigov dihalnik (buco soffiante di Fedriga). Entrambe le scoperte consentono l'esplorazione del fiume Reka sotterraneo anche quando il livello dell'acqua è molto alto. Questa importante notizia da luoghi di grande storia speleologica è stata ripresa dall'articolo di Lea Kalc Furlani apparso su Primorske novice il 28.1.2019.

NUOVE SCOPERTE NEL COMPLESSO DEI PIANI ETERNI

Il Sistema dei Piani Eterni, nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, in Veneto, è un complesso ed intricato sistema di pozzi e gallerie che si sviluppa sottoterra per 37 chilometri



Buco cattivo (AN), Ramo dei Rover (foto Simone Cerioni)

e mezzo ed è profondo oltre 1000 metri. Le esplorazioni sono iniziate trenta anni fa, ma non sono affatto terminate. Tra la fine di dicembre e i primi di gennaio 2019 le ricerche si sono svolte nella "regione di Samarcanda" nel settore sud-orientale del sistema, in luoghi molto lontani dagli ingressi. Si tratta di ambienti remoti, raggiungibili in due giorni di non banale progressione. Queste ultime esplorazioni hanno portato alla scoperta di un pozzo di 100 metri. È il "Kraken" e porta molto in alto, vicino a un nuovo possibile accesso che faciliterebbe il raggiungimento e la conoscenza di queste zone del sistema.

IMPRESSONANTE IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

In Australia un'ondata di calore ha ucciso un terzo dei 75mila esemplari di pipistrelli chiamati "volpi volanti dagli occhiali". Ai chirotteri è stata fatale una temperatura superiore ai 40 gradi, registrata il 26 e 27 novembre 2018. La soglia mortale per questi animali sembra essere di 42 gradi, evidentemente superati durante la tarda primavera australiana. L'impatto è stato devastante e si prospettano seri rischi anche per altre specie, sino alla possibile estinzione.

AD APRILE, IN SARDEGNA, RADUNO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA

L'incontro Icnussa 2019 "Impronte" si terrà a Urzulei dal 25 al 28 aprile di quest'anno. Saranno quattro giorni in uno splendido territorio, all'insegna della speleologia e del piacere di stare insieme. In programma, mostre, proiezioni, filmati, dibattiti escursioni anche didattiche per ogni età. E, naturalmente, Speleobar e stand materiali. Sarà disponibile un'area campeggio gratuita, fruibile anche nei giorni precedenti e successivi all'incontro. Per approfondimenti www.icnussa.it contatti: info@icnussa.it

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

LAVORO SÌ, LAVORO NO

Il lavoro dell'uomo ha formato nei millenni il paesaggio montano che amiamo, grazie a un'economia generalmente povera, ma presente, spesso legata anche a fame ed emigrazione. Fa piacere pertanto vedere adesso come molte aree montane abbiano redditi e tassi di occupazione elevati, attirando addirittura immigrazione per il mantenimento delle attività turistiche o agricole. Certo, ciò vale soprattutto per la montagna del nord (Alpi e Appennino settentrionale ma con fortissime differenze tra valle e valle), mentre rimane netta la cesura con l'Appennino meridionale e le montagne insulari, ben distanti da simili realtà e con ancora alti tassi di disoccupazione ed emigrazione. Esiste l'incognita abbandono per queste aree "perdenti", ma va anche considerato quanto possa essere realmente sostenibile un genere di lavoro che porta nelle valli dinamiche (e problematiche ambientali) tipiche delle zone urbanizzate e ad agricoltura intensiva delle pianure, penalizzando



le tradizionali forme di gestione del territorio. Il risultato finale rischia di essere lo stesso: la perdita dell'identità della montagna e di tutti i servizi ecosistemici che ci fornisce. Potranno la Strategia nazionale delle aree interne, e le altre forme legislative ed amministrative, essere efficace premessa per il lavoro dignitoso e sostenibile in tutta la montagna? Per approfondire: montagneitalia.it/rapporti

La montagna come terapia per i trapiantati

Torna anche quest'anno, tra Orobic e Dolomiti, il progetto "A spasso con Luisa" dell'ASST Papa Giovanni XXIII di Bergamo, con otto escursioni, in programma dal 31 marzo al 30 giugno, per i trapiantati che vogliono migliorare il proprio benessere mentale e fisico. Accompagnerà i pazienti l'esperto del Cai Bergamo Silvio Calvi, trapiantato di fegato. Si inizia con il Rifugio Parafulmine, per poi passare al Rifugio Magnolini, e poi ancora al Monte Poieto, al Rifugio Capanna 2000, al Rifugio Giampace, alla Baita Cardeto e al Rifugio Curò. L'ultima escursione sarà sulle Dolomiti Bellunesi, il weekend del 29 e 30 giugno, al Rifugio Tissi. Scopo dell'iniziativa è capire se la pratica costante di certe attività fisiche possa essere considerata una vera terapia, capace di tenere sotto controllo lo sviluppo del grasso corporeo e di favorire la ripresa psico-fisica del paziente trapiantato, con effetti positivi sulla sopravvivenza dell'organo. L'iscrizione è aperta ai trapiantati, che possono impegnarsi a partecipare a tutte le escursioni oppure in maniera saltuaria, ma anche ai loro familiari e amici. I trapiantati dovranno poi seguire le verifiche necessarie ad accertare l'idoneità all'attività sportiva e a valutare il miglioramento del proprio stato di salute grazie a essa. Maggiori info sul sito dell'ASST Papa Giovanni XXIII e ai CUP di Torre 4, Torre 5 e Torre 6 dell'ospedale bergamasco.

Le Alpi Marittime candidate a Patrimonio dell'Umanità Unesco



Alpi Marittime (foto FotoM Lucotti)

Per l'Italia della montagna dall'Unesco sono arrivate, lo scorso gennaio, una buona e una meno buona notizia. La buona: la proposta del Ministero dell'Ambiente di candidare le Alpi Marittime tra le aree Patrimonio Unesco è stata accettata. La conferma è giunta dal Consiglio direttivo della Commissione nazionale italiana per l'Unesco. L'Italia è capofila di questa proposta che vede insieme anche Francia e Principato di Monaco (la zona candidata si estende infatti all'interno dei confini dei tre Stati). «La valutazione definitiva è attesa entro giugno», ha fatto sapere il ministero in una nota. La Commissione ha anche preso atto favorevolmente della richiesta (sempre del ministero) di

avviare un procedimento per estendere il sito Unesco delle faggete vetuste a ulteriori foreste, tra le quali quelle del Cansiglio e dei Parchi nazionali del Pollino, dell'Aspromonte e del Gargano. La notizia meno buona, invece, riguarda la proposta di candidatura degli "Ecosistemi forestali della Sila" per l'iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale come sito naturale: il Consiglio direttivo ha deciso di soprassedere alla sua presentazione in quanto la proposta ha ricevuto una valutazione negativa da parte dell'UICN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), organo di valutazione del Comitato del Patrimonio mondiale competente per i siti naturali.

ERRATA CORRIGE – CAI SOLIDARIETÀ

Per una svista, nel servizio dedicato alle iniziative del Cai a sostegno delle montagne del nord-est e di altre zone d'Italia colpite da calamità naturali (M360 febbraio 2019, *La cordata solidale*, pagina 51) è stato pubblicato che l'azienda milanese Save the duck avrebbe contribuito alla raccolta fondi del Cai "Aiutiamo le montagne di Nord-Est" con un assegno di «oltre centomila euro», mentre l'assegno era di «oltre diecimila euro». Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Edizione 2019 del Premio Gambrinus Mazzotti

C'è tempo fino al 10 maggio per partecipare alla 37ª edizione del Premio Gambrinus Mazzotti (patrocinato anche dal Cai), concorso letterario dedicato alla figura e all'opera di Giuseppe Mazzotti, eclettico intellettuale trevigiano. Tre le sezioni, ognuna delle quali avrà un vincitore: "Montagna: cultura e civiltà", "Esplorazione - Viaggi", "Finestra sulle Venezie, per opere riguardanti aspetti della civiltà, della cultura territoriale ed ambientale del mondo veneto". Il premio è riservato a opere scritte o tradotte in italiano pubblicate dal primo gennaio 2017 al 30 aprile 2019. L'annuncio delle opere vincitrici e di quelle eventualmente segnalate avverrà a metà ottobre, mentre la cerimonia delle premiazioni si svolgerà al Parco Gambrinus di San Polo di Piave (TV), sabato 16 novembre alle 16,30. Al termine sarà assegnato il Super Premio "La Voce dei Lettori". Bando completo su www.premiomazzotti.it

Tra India e Tibet: resistenza e lavoro in Himalaya



Un viaggio di ricerca effettuato lo scorso autunno sullo Spiti, lungo il confine indo-cinese, in alcuni degli insediamenti abitati più alti al mondo, situati tra i 4300 e i 4513 metri, dove ogni attività è una lotta per la sopravvivenza, inasprita dagli effetti dei cambiamenti climatici. Questo è quanto ha compiuto Emanuele Confortin, giornalista e fotoreporter indipendente, lo scorso autunno, nell'ambito del progetto "Kinnaur Himalaya, dove Dei e uomini si incontrano" (sostenuto anche dal Cai). Si tratta di «un ambiente ostile, dove il concetto di autosufficienza trova la sua massima espressione», scrive Confortin nell'interessante reportage pubblicato sul sito alpinismi.com (sezione etnografia). «Qui il concetto fondamentale è la resistenza, attraverso l'impegno corale di tutti gli abitanti di ogni singolo villaggio. Da queste parti il lavoro è vitale ma non basta, altrettanto importante è il senso di comunità condiviso da ogni singolo individuo, rendendo la popolazione un'entità unica, una famiglia allargata capace di coesistere e di sostenersi. [...] Per tirare avanti da queste parti tutti devono contribuire, il lavoro e le necessità comuni vengono prima di ogni altra cosa, anche dell'educazione scolastica».

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

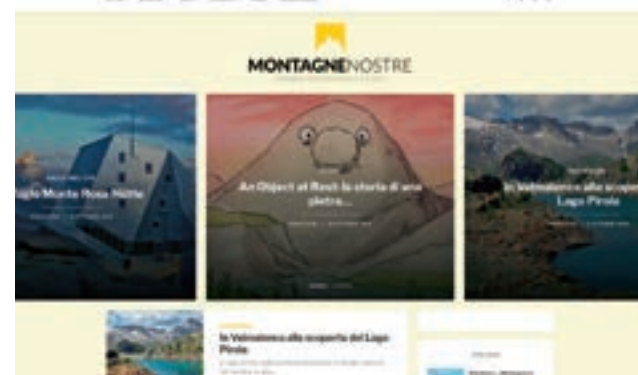
TRANS-PAPUA HIGHWAY



Il sanguinoso attacco contro un cantiere stradale nel distretto montuoso di Nguda ha portato alla ribalta i conflitti che affiancano la costruzione della Trans-Papua Highway, ambizioso progetto che prevede la costruzione di 4325 chilometri di strade nella parte della Nuova Guinea sotto controllo indonesiano. L'azione, costata 19 vittime, è stata rivendicata dal braccio armato del National Liberation Army of West Papua, il principale dei movimenti che rivendicano l'indipendenza dall'Indonesia, subentrata nel 1960 all'occupazione coloniale olandese. L'opera – iniziata nel 2013 e ritardata dalle difficili condizioni ambientali e climatiche – è osteggiata dalle popolazioni locali che vi vedono, non a torto, un mezzo di penetrazione militare e di occupazione del territorio; analoghe iniziative a Sumatra e nel Borneo hanno aperto la strada all'erosione, al disboscamento, alle coltivazioni industriali, allo sfruttamento minerario e alla migrazione di manodopera da altre isole dell'arcipelago. Anche la comunità scientifica ha espresso gravi preoccupazioni per un'infrastruttura che attraversa regioni ambientalmente integre e selvagge, fra cui l'enorme parco nazionale Lorentz, grande come la Lombardia, che comprende il più completo campionario di ambienti equatoriali, dalle mangrovie costiere agli ultimi ghiacciai annidati nei circhi a cinquemila metri di altezza; i primi europei raggiunsero le Central Highlands soltanto negli anni Trenta del secolo scorso, trovandole densamente abitate da popolazioni dedite all'agricoltura.

Daniel Beltrá-Greenpeace

Web & Blog



WWW.MONTAGNENOSTRE.NET

«Andare per sentieri e rifugi»: è molto semplice la frase riportata sulla home page di un sito che vuole rappresentare una guida per avvicinarsi ai rifugi e alla bellezza della montagna, per scoprirne fascino e segreti. Davvero ampi e approfonditi i contenuti, che coprono tutto l'arco alpino, con un occhio di riguardo per la Lombardia: si va dalla descrizione di rifugi, bivacchi e valli agli itinerari (escursionistici, cicloescursionistici e con le ciaspole). Interessante la sezione con gli approfondimenti (denominata *La Montagna*), con articoli pratici dedicati ai bambini, alla sicurezza e al rispetto per l'ambiente. Non mancano le ricette culinarie, dalla Valtellina all'Alto Adige, e la sezione video.

Effetti globali

Il titolo di questo focus “Segnali di cambiamento” potrebbe far pensare a qualcosa di positivo. Invece quelli di cui parliamo nelle pagine che seguono sono segnali che danno conto di un cambiamento di segno opposto. Quello dovuto agli effetti del cambiamento climatico. E, se la nostra specie continuerà a contribuire a far salire la temperatura del pianeta in modo così

rapido attraverso la produzione di gas a effetto serra, allora il danno sarà irreversibile. Per parlare di questi segnali di cambiamento abbiamo deciso di partire dalle parole di Roberto Casati, filosofo e autore del bellissimo *La lezione del freddo*, che raccontandoci di quante risorse siano necessarie per sopravvivere al freddo, ci fa capire che “da un pianeta sufficientemente freddo dipende la

nostra sopravvivenza” perché “se la temperatura aumenta di due, tre gradi, il pianeta diventa non assicurabile”. E continuiamo attraverso la storia del primo progetto di ricerca sul fringuello alpino nel massiccio spagnolo de Las Ubiñas - La Mesa (Asturie) e nelle montagne di Babia e Luna (León). Questo uccellino, che esce dalle fessure della roccia e si getta in picchiata verso il prato, è minacciato dai cambiamenti in atto a livello climatico e paesaggistico. E, ancora, trattiamo della grande importanza dell'archivio di informazioni custodite nel ghiaccio conservato in quelle nicchie ecologiche resilienti che sono le grotte. Dalle grotte facciamo

un salto a scoprire anche il rischio che sta correndo il nevaio del Gravone, relitto dell'ultima glaciazione würmiana, che è considerato l'apparato glaciale più meridionale d'Europa ed è inserito in un micro ambiente ecologico delicato e molto sensibile al *global warming*. Ecco, dunque, i segnali di quel cambiamento che certamente non possiamo capovolgere ma che abbiamo il dovere di contrastare, per cercare di limitarlo con tutte le nostre forze. Da parte nostra continueremo a raccontarvelo perché, di pari passo con il grande impegno del Cai su questi temi, non bisogna mollare la presa. ▲

Luca Calzolari



Educazione siberiana

Casati è nato e cresciuto a Monza, dove dal balcone di casa vedeva tutta la catena delle Alpi, e ha vissuto nel New Hampshire per ragioni professionali, sempre in compagnia di montagne e temperature rigide. E ci dice, grazie anche al suo *La lezione del freddo*, che cosa imparare dalla natura e dai cambiamenti climatici

di **Andrea Formagnana**

Roberto Casati è un filosofo italiano. Direttore di Ricerca al Centre National de la Recherche Scientifique all'Institut Nicod, École normale supérieure di Parigi, è autore di saggi specialistici e di divulgazione, e ha insegnato in diverse università europee e

statunitensi. Con *La lezione del freddo* (Einaudi) ha vinto il premio Itas per la miglior opera di narrativa. E la chiacchierata con lui non poteva non prendere le mosse dal problema del cambiamento climatico.

«Questo tema non è nelle mani delle opinioni

individuali. Abbiamo investito molto dal punto di vista della nostra società nella creazione di un gruppo di ricerca prendendo i migliori esperti, per un numero considerevole di anni. Li abbiamo fatti sedere attorno a un tavolo intergovernativo, fatto non soltanto di persone con competenza scientifica. Hanno lavorato su lunghe serie storiche e hanno emesso un certo verdetto, che è il risultato di un consenso. Non di un voto. Probabilmente abbiamo assistito al più grande esperimento di conoscenza che l'umanità abbia mai fatto a questo livello coinvolgendo in questo processo anche il corpo politico, e quelli che oggi chiamiamo stakeholder, persone o attività interessate come le assicurazioni che sono molto preoccupate dal cambiamento climatico perché, se la temperatura aumenta di due, tre gradi, il pianeta diventa non assicurabile».

L'IMPORTANZA DELLE FONTI DI INFORMAZIONE

E per Casati è importante mettersi d'accordo su cosa sia lo spirito critico. «Sui social, ad esempio, ci sono quelli che dicono: l'inverno non sarà mai più come prima. O quegli altri che dicono: ma guardate, ha nevicato, è la prova che non c'è alcun cambiamento climatico. Questo è il rumore di fondo della vita. C'è una confusione molto forte che viene fatta tra ciò che è spirito critico e ciò che sono opinioni personali. Lo spirito critico è cercare di capire quali sono le buone fonti di informazione. Quando le si trova, a questo punto, è necessario delegare. Sul tema del cambiamento climatico io ho delegato completamente al gruppo intergovernativo perché è la cosa razionale da fare. Non ho le risorse, io, per capire se la terra si sta riscaldando o meno. Da loro aspetto risposte



che mi orientino nelle mie scelte quotidiane». **Nel suo piccolo anche *La lezione del freddo* vuole fare la sua parte.**

«È una piccola azione. In quelle pagine voglio spiegare che cos'è e come si convive con il freddo. È un po' il contrario, come libro, rispetto ai tanti che oggi esaltano o mitizzano la semplicità della vita danese o norvegese. Stare al freddo significa investire una quantità enorme di energia, di risorse, per riuscire a sopravvivere. Nelle pagine racconto questo. Ma racconto anche di come il freddo sia una ricchezza che stiamo perdendo. Da un pianeta sufficientemente freddo dipende la nostra sopravvivenza».

Lei ha una lunga frequentazione con la montagna e di certo non è indifferente ai mutamenti della morfologia di monti a cui è affezionato.

«Sono monzese e dal balcone di casa vedevo tutta la catena delle Alpi: dal Monte Rosa alle Prealpi bergamasche che nascondono poi altre montagne. Davanti a me la Grigna, il Resegone... Una chiamata costante, e infatti, tutti i fine settimana, partivamo come soldati con la famiglia per andare su, su una montagna, sempre. Ho trascorso tutte le vacanze di ragazzo in montagna: Dolomiti, poi a Cogne. Mi ha fatto molta impressione vedere, dopo tanti anni che non ci andavo, il ghiacciaio della Tribolazione che si è ridotto come un calzino ristretto in lavatrice. Aveva quelle bellissime colonne di ghiaccio che scendevano sul pianoro inferiore che ora non ci sono più. Tutto questo è sotto gli occhi di chiunque abbia un po' di vita alle

spalle. Il ritiro dei ghiacciai nelle Alpi, oltre agli effetti estetici, è un'immagine potentissima per la mia generazione».

Alle nostre latitudini esiste ancora il problema del freddo?

«Certo, però sta scomparendo, in un certo senso. Ora sono a Parigi (*l'intervista è stata realizzata a ottobre, ndr*) e sento commenti molto favorevoli, di grande gradimento, di questo supplemento di estate che abbiamo qui dove, in questo periodo, dovrebbe fare più freddo e piovere. Questo atteggiamento è il grande problema politico. Per noi che viviamo in questa fascia temperato-fredda il leggero cambiamento climatico è gradevole e quindi non ne risentiamo in maniera particolare e finiamo con il dimenticarci del problema o, anzi, lo trattiamo con una certa condiscendenza come se non ci interessasse. Probabilmente non ci interessa, ma quando ne vedremo le conseguenze sarà troppo tardi. Il problema politico è che a noi non solo fa male il riscaldamento del clima. Il problema vero è che questo viene considerato gradevole da chi oggi ha il potere di decidere. E questo è terribile».

L'IMMAGINE EROICA DEL RAPPORTO CON LE MONTAGNE Il libro nasce da un occasionale incontro con il freddo.

«Mi sono trovato nel New Hampshire per ragioni professionali, come *visiting scholar*. Non ero preparato al freddo. Avevo programmato un certo tipo di attività quindi ho dovuto rivedere tutti i piani.



Roberto Casati, filosofo delle scienze cognitive, è dirigente di ricerca del CNRS presso l'Institut Nicod a Parigi. Ha insegnato in diverse università europee e statunitensi, e collabora regolarmente all'inserito domenicale del *Sole 24 Ore*. Tra le sue pubblicazioni, *La scoperta dell'ombra* (Mondadori 2000) e (con Achille Varzi) *Semplicità insormontabili* (Laterza 2004) sono state tradotte in una decina di lingue. *Contro il colonialismo digitale* (Laterza 2013) ha suscitato un ampio dibattito sull'uso ragionato delle nuove tecnologie. Per MIT Press sta pubblicando con il neurofisiologo Patrick Cavanagh *The Visual World of Shadows*, una sintesi di vent'anni di ricerche sulle regole che il sistema visivo usa per costruire oggetti. Nell'inverno 2016 ha attraversato l'Atlantico in barca a vela inaugurando un progetto di ricerca, «Cognition in the Wind», sulla navigazione low tech. Per Einaudi pubblica nel 2017 *La lezione del freddo*. Con G. Roncaglia, è autore del progetto Wikilex.



Con la mia famiglia abbiamo scoperto una zona con bellissime montagne. Le montagne nel New Hampshire sono piuttosto basse. Al massimo arrivano sui duemila metri. Per via di una particolare esposizione a freddo, venti e precipitazioni, sono però impraticabili d'inverno. Bisogna andarci attrezzati. Lì la natura è selvaggia e i sentieri sono delle tracce create dal passaggio su dei blocchi di granito fatiscosissimi da attraversare quando ghiaccia, o c'è la pioggia o il verglas».

La casa dove ha vissuto per sei mesi era proprio situata sull'Appalachian Trail.

«Abbiamo vissuto in questa zona ai piedi delle montagne, su questo tracciato che è comunque praticato d'inverno. E così anche noi ci siamo spinti a esplorarlo».

Un freddo evocativo, come una *madeleine* di Proust.

«Il freddo del New Hampshire mi ha riportato a un freddo che conoscevo, antico, a un freddo che era cittadino e quotidiano. Sono riaffiorati anche i ricordi di mia madre cresciuta nel cortile di Walter Bonatti: erano compagni di gioco. L'immagine eroica del rapporto con le montagne che un giorno avrei potuto e dovuto affrontare, cimentandomi su delle grandi cime, cosa che poi non è accaduta, l'avevo davanti. Questo aspetto eroico della montagna l'ho ritrovato nel New Hampshire perché, per una piccola passeggiata con quelle temperature, con la neve a terra per sei mesi, diventa comunque un'impresa uscire. Un'impresa che deve però essere affrontata: quelle passeggiate, se non le si fanno, in

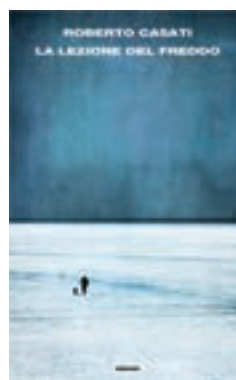
una zona molto fredda come quella, e ci si chiude in casa, si rischia una sorta di sindrome immunodepressiva. E così ci si alzava molto presto al mattino per lavorare, e finire sul mezzogiorno, per poter uscire».

Qual è la lezione che il freddo insegna, se ce n'è una?

«Per me la lezione è stata quella dell'attenzione, attenzione ai dettagli: nell'ambiente, nella preparazione di ogni uscita. Ogni cosa, in un ambiente di quel tipo, potrebbe essere un pericolo o la salvezza. Il risultato di questo continuo lavoro sull'attenzione è che poi questa si allena e rimane sempre desta, vigile, e viene, per così dire, ricompensata: l'ambiente diventa molto più leggibile».

Le montagne del New Hampshire meritano quindi una visita?

«Sono veramente belle, sono montagne dure, primitive. D'accordo, è America, e ci sono delle facilità, non è come fare una spedizione in Himalaya, però vanno affrontate con prudenza e molta attenzione. Sono montagne coperte di boschi bellissimi, che cambiano colore. In autunno diventano un immenso manto arancione. Sono montagne difficili da vedere perché, essendo coperte di boschi, offrono una scarsa visuale, ma si ha questa immensa foresta boreale che non ho mai visto in Europa: inizia da lì e finisce sulla costa in Pacifico. È il regno degli orsi e il contatto con la natura è davvero forte. Questo libro è dedicato a chi fa un passo per uscire dallo schermo ed entrare nella natura». ▲



ROBERTO CASATI LA LEZIONE DEL FREDDO
EINAUDI, 2017
pp. 184, 18,00 €

Le ali bianche della montagna

testo e foto di Chiara Bettega*

Primo progetto di ricerca sul fringuello alpino nel massiccio spagnolo de Las Ubiñas - La Mesa (Asturie) e nelle montagne di Babia e Luna (León): questa specie è minacciata dai cambiamenti in atto a livello climatico e paesaggistico

Esco dalla tenda, le palpebre rese pesanti da una notte di poco sonno. Ci pensa il vento, il colpevole, a svegliarmi con uno schiaffetto in viso. Sbadiglio al cielo, ancora per poco timidamente stellato. Alzo lo sguardo, la parete sud di Peña Ubiña - la "Mamá" - inizia lentamente a definirsi.

Maria si affaccia, intenta ad allacciarsi gli scarponi, anche per lei il saluto del vento. Ci guardiamo, inarcando le sopracciglia: «Este viento no me gusta». Vento guastafeste, oltre che guasta-sonno.

Raccogliamo gli zaini con il materiale e ci incamminiamo verso Alto Terreos, il valico che sovrasta il circo glaciale formato dalla parete nord-est di Peña Ubiña e dai Picos del Portillín. Il vento onnipresente porta con sé il suono dei campanacci delle vacche e dei cavalli che pascolano nel piano-ro dietro di noi.

Al valico iniziamo a scendere in diagonale il ripido pendio erboso, verso la parete di Peña Cerreos sotto la quale, la sera prima, abbiamo montato le reti e fortunatamente il versante è protetto dal vento, solo qualche leggera raffica di tanto in tanto. Forse lo sforzo di portarci a spalla oltre quindici chili a testa tra materiale, tenda, sacco a pelo, indumenti e cibo non è stato vano. Forse. Ora dipende da loro.

UN SILENZIO SCONCERTANTE

Nell'ancora titubante luce dell'alba apriamo le reti - due reti di nylon lunghe nove metri ciascuna, fissate a dei pali componibili alti oltre due metri in modo da formare una V - e ci sistemiamo a una cinquantina di metri nel nostro posto, uno stretto terrazzo che interrompe la verticalità, seppur erbosa, del versante. Il silenzio è piuttosto sconcertante, pare che la parete sia deserta e si preannuncia un'attesa vana. Ciò nonostante preparo il materiale - i minuscoli anelli, le pinze, le righe graduate, calibro, bilancia, siringhe e tubetti di alcol etilico - nel caso che. Non si sa mai.

Ci sediamo, il tempo di versarci un po' di caffè dal termos e inghiottire il primo boccone di colazione e arriva. L'istante. Perché di un istante si tratta. D'improvviso la parete si anima, alcuni rapidi,

Il fringuello alpino *Montifringilla nivalis* è una specie che desta interesse per gli aspetti poco conosciuti della sua biologia e del comportamento, e perché è minacciato dai cambiamenti climatici

Nella foto, un fringuello alpino nei pressi del Rifugio Bocca di Selva (VR). Nell'arco alpino la specie è molto più abituata alla presenza umana e durante l'inverno, specialmente nei giorni di tormenta, è facile scorgere gruppi anche consistenti di individui nei pressi di rifugi e stazioni sciistiche



inconfondibili richiami provengono da qualche fessura nella roccia e in un attimo escono tre sagome che si gettano in un volo a picchiata verso il prato verticale sottostante. Ingannata dalla falsa luce del giorno ancora da arrivare e dall'inesperta spavalderia tipica dei giovani, una di loro rimane intrappolata nella rete.

Arriviamo alle reti altrettanto velocemente, con delicatezza liberiamo il prigioniero alato e lo portiamo al nostro posto, mentre gli altri due – un adulto e probabilmente un altro giovane – si mantengono a distanza di sicurezza. Procediamo spedite nel lavoro, con la sicurezza di ormai due anni di inanellamenti e di una ferma ripartizione dei compiti: Maria inanella, prende le misure e preleva il sangue, io prendo nota, passo gli strumenti e fotografo. In una decina di minuti il giovane è libero e, veloce com'era sceso dalla parete, scompare insieme ai due probabili consanguinei. Il primo sole fa intanto capolino all'orizzonte, accompagnato dagli ormai ridotti cinguettii di alcuni sordoni, spioncelli e culbianchi. Dall'altro versante del circo glaciale giungono i rochi richiami di un gruppo di gracchi alpini.

IL FRINGUELLO ALPINO

Dei nostri invece, più nessuna traccia, i tre

dell'alba forse erano gli ultimi ritardatari. È l'inizio di agosto, i giovani sono usciti dal nido e insieme ai genitori si uniscono ad altri nuclei familiari, per formare i gruppi erratici che da adesso fino alla prossima stagione riproduttiva si sposteranno in cerca di cibo, seguendo percorsi e dinamiche ancora quasi sconosciute. Il grande mistero di una delle specie ornitiche più emblematiche degli ambienti d'alta montagna, il fringuello alpino *Montifringilla nivalis*; "alpino" e "nivalis", due aggettivi eloquenti per una specie ancora poco studiata, interessante rompicapo per i pochi ricercatori che, come noi, si sono imbarcati nell'avventura di comprendere meglio questo uccello d'alta quota. Una specie che non solo desta interesse per i molti aspetti ancora poco conosciuti della sua biologia e del suo comportamento, ma anche perché il fringuello alpino, insieme ad altre specie legate agli ambienti freddi di alta montagna, è minacciato dai cambiamenti in atto a livello climatico – a quote elevate il surriscaldamento è più elevato – e paesaggistico, con la costruzione di nuovi impianti sciistici piuttosto che l'abbandono dei pascoli.

Alcuni gruppi di ricerca e monitoraggio lavorano da qualche anno nell'arco alpino, negli Appennini e in Spagna e dal 2016 hanno creato un gruppo

Sopra, giovane di fringuello alpino da poco involato. I giovani lasciano il nido verso fine luglio e in questo periodo è possibile distinguerli dagli adulti dal colore del becco, che negli adulti è nero. Con l'approssimarsi dell'autunno il becco degli adulti inizia a cambiare colore, diventando progressivamente giallo, rendendo perciò impossibile distinguere adulti e giovani dell'anno



Sopra, la dottoressa Maria Delgado, responsabile del progetto di ricerca nella Cordillera Cantabrica occidentale, durante l'inanellamento estivo di un giovane (a sinistra) e di un adulto (a destra)

di lavoro comune, lo European Snowfinch Group (www.snowfinch.eu). Nello stesso anno Maria Delgado, ricercatrice presso l'Unità Mista di Ricerca della Biodiversità dell'Università di Oviedo in Spagna, nonché amica di vecchia data, mi propone di accompagnarla in quello che diverrà il primo progetto di ricerca sul fringuello alpino nel massiccio de Las Ubiñas – La Mesa (Asturie) e nelle montagne di Babia e Luna (León), estremità occidentale della Cordillera Cantabrica, finis terrae dell'areale di distribuzione della specie. Lo sconvolgimento di vita che presuppone accettare la proposta non è indifferente, ma quando ormai pensi di non avere più l'età per metterti in gioco passa il treno che ti ricorda che non esiste un tempo per il cambiamento.

Accetto quindi l'offerta, faccio le valigie e mi

Al momento i dati raccolti sono ancora pochi; ma, al termine della seconda stagione riproduttiva, crediamo di trovarci di fronte a una popolazione meno numerosa di quanto si pensasse



trasferisco nella parte della Spagna resa verde e piovosa proprio dalla presenza della Cordillera Cantabrica, massiccio montuoso che attraversa buona parte del settentrione iberico, correndo parallela al Mar Cantabrico e intercettandone, bloccandole, le masse d'aria umida. Diamo così inizio a un progetto di ricerca quadriennale con il quale stiamo cercando di raccogliere informazioni sulla popolazione di fringuello alpino presente nel massiccio de Las Ubiñas e nelle montagne limitrofe. Popolazione che ci risulta particolarmente interessante in quanto si trova, come già detto, nel limite occidentale del suo areale ed è inoltre molto meno antropofila delle cugine alpine. Infatti l'abbondanza di rifugi e impianti di risalita nelle Alpi – e parzialmente negli Appennini – fa sì che il fringuello alpino si sia adattato piuttosto bene alla presenza umana, quantomeno per la ricerca di cibo. Per le stesse ragioni anche la vita dei ricercatori svizzeri e italiani è resa un po' più semplice.

CAMBIAMENTI CLIMATICI E BIODIVERSITÀ

A noi invece è toccato il gioco duro, in un massiccio montuoso con un solo rifugio a 1600 metri, nessun impianto di risalita – una fortuna, almeno a livello naturalistico e paesaggistico – e sentieri quasi inesistenti. Considerato che i fringuelli

alpini nidificano in media al di sopra dei 2000 metri di altitudine, catturarli – o anche solo osservarli – significa ore di cammino e dislivelli accumulati, con zaini che difficilmente pesano meno di dieci chili tra attrezzatura, abbigliamento, cibo e acqua. L'inanellamento invernale non è da meno: i giorni migliori per le uscite sono quelli in cui solitamente le persone se ne stanno chiuse in casa a leggere un libro con un buon tè caldo; giorni in cui invece i fringuelli alpini si abbassano notevolmente di quota alla ricerca di cibo in zone che, anche se innevate, sono perlomeno accessibili a piedi. Non illudiamoci tuttavia che questo sia sufficiente: sarebbe infatti impossibile inanellare all'aria aperta nel pieno di una tormenta di neve, per ovvie ragioni termiche. Fortunatamente nella fascia compresa tra i 1300 e i 1700 metri sono presenti alcune strutture in pietra simili ai *masi* trentini, utilizzate dai pastori nel periodo estivo ma in realtà aperte a chiunque lo necessiti e dotate, cosa fondamentale, di caminetto. Durante l'inverno scorso, prima stagione fredda del nostro progetto, l'intuito e la fortuna hanno voluto che trovassimo uno di questi rifugi nella stessa area utilizzata dai fringuelli alpini per il foraggiamento; la scoperta avvenne tuttavia a inverno già iniziato, con l'impossibilità di raggiungere il sito se non a piedi e costringendoci a trasportare materiale e legna interamente a spalla. Ovvero su quattro spalle, quelle di Maria e le mie. Tre mesi di notevoli fatiche, ripagati però da un discreto successo di catture, che per noi ha significato una grande conquista, data anche la curiosità non solo scientifica di cercare di comprendere che tipo di spostamenti effettuino questi uccelli che, a riproduzione terminata, si muovono in maniera erratica in gruppi anche molto grandi.

Per le prossime stagioni invernali l'idea è di prevenire gli eventi, equipaggiando in anticipo – per mezzo di fuoristrada – quattro rifugi localizzati in settori diversi dell'area di studio, nella speranza che si ripetano inverni di abbondanti nevicate come quello passato.

Al momento i dati raccolti sono ancora pochi; le difficoltà tecnico-logistiche date dall'ambiente di alta montagna, unite al comportamento complesso di una specie dai molti lati ancora oscuri ci impongono di procedere a piccoli passi. Tuttavia, al termine della seconda stagione riproduttiva dall'inizio del progetto, la sensazione è quella di trovarsi di fronte a una popolazione meno numerosa di quanto si pensasse. Se il cambio climatico di per sé costituisce la spada di Damocle per la biodiversità d'alta quota, in un simile contesto le ridotte dimensioni di una popolazione ne potrebbero rappresentare l'antica mero della scomparsa.



In alto, ambiente d'alta quota tipico della Cordillera Cantabrica occidentale: Peña Ubiña Pequeña (2193 m) e le praterie alpine; sopra, mappa dell'area di studio del progetto sul fringuello alpino nella Cordillera Cantabrica occidentale

A destra, una delle strutture utilizzate dai pastori durante il periodo estivo, localizzata a circa 2 km dal villaggio di Robledo de Caldas, nel Parco Naturale Babia y Luna. Questa in particolare si trova in una zona frequentata abitualmente da un gruppo di fringuelli alpini durante la stagione invernale, quando alle quote più alte la copertura nevosa è abbondante



L'ORA MAGICA

Fine ottobre, i boschi di faggio e castagno asturiani iniziano ad arrossire e nei pascoli d'alta quota troviamo qualche decina di vacche e cavalli ad attendere di essere riportati a valle. Raggiungiamo dopo una breve camminata il terrazzo di roccia di fronte alla parete de La Mesa, dormitorio storico di fringuelli alpini durante tutto l'anno. Prendiamo posto in tranquillità, come pubblico a teatro; il sole è ancora tiepido, manca più di un'ora al tramonto.

Lentamente la luce si va facendo più calda mentre l'aria, al contrario, comincia a raffreddare e noi di conseguenza a infilare i primi strati. La parete di fronte a noi inizia a farsi incandescente. Sembra quasi una sorta di richiamo, quel colore; improvvisamente due fringuelli alpini entrano nel nostro campo visivo e si dirigono, *chiacchieroni*, alla parete. Poi un altro, che ci arriva da dietro passandoci sopra le teste e così, nel giro di una quindicina di minuti, una dozzina dei nostri vola lungo la parete, *parlandosi* a vicenda in quella che sembra una messinscena fatta apposta per noi. L'ora prima di dormire. L'ora magica, per noi che stiamo a guardare. ▲

* *Tecnico faunistico, Università di Oviedo (Spagna), Sez. Cai Arzignano (VI)*

Nel giro di una quindicina di minuti, una dozzina di fringuelli vola lungo la parete, parlandosi a vicenda in quella che sembra una messinscena fatta apposta per noi



PASSO DOPO PASSO

1993

L'anno in cui abbiamo iniziato a guidare i primi trekking. Da allora ne abbiamo fatta di strada, insieme: il nostro Tour Operator è nato per farvi vivere la magia delle escursioni più autentiche non solo in Italia, ma in tutto il mondo, lungo itinerari indimenticabili. Le nostre guide vi accompagnano in piccoli gruppi alla scoperta dei territori, tra natura e cultura, secondo principi di turismo "green" e consapevole.

VIAGGIO DOPO VIAGGIO CON NOI

SCARICA IL NUOVO CATALOGO 2019

PROPOSTE 2019

ITALIA	
PANTELLERIA ETNA DA BOLOGNA A FIRENZE	SARDEGNA: MONTE ARCI TREKKING IN COSTIERA DA FIRENZE A SIENA
EUROPA	
MADEIRA CAMMINO DI SANTIAGO SIFNOS	CAMINITO DEL REY CIPRO AUSTRIA
MONDO	
SEYCHELLES TREKKING NEPAL GIORDANIA TREKKING	NAMIBIA SANTO DOMINGO AVVENTURA TREKKING SUL KILIMANGIARO

VIAGGI E TREKKING TRA NATURA E CULTURA IN ITALIA E NEL MONDO



CURIOSI DI NATURA, VIAGGIATORI PER CULTURA
www.fsnc.it
www.viagginaturlacultura.it

I ghiacci nascosti negli abissi delle Alpi

Tutto il ghiaccio continentale e marino del pianeta è in riduzione, ma ci sono zone ecologiche resilienti, come le grotte, che mantengono depositi anche ingenti di ghiaccio permanente, un prezioso archivio naturale di informazioni

testo e foto di Renato R. Colucci*

L'ingresso di una cavità di alta quota in autunno (foto Fabrizio Giraldi)



Tralasciando la grande calotta antartica in cui le dinamiche del ghiaccio e i tempi di reazione alle mutazioni climatiche non sono ancora interamente chiariti, tutto il ghiaccio continentale (coste dell'Antartide comprese) e marino del pianeta è in riduzione, particolarmente marcata dalla metà degli anni Ottanta. I tassi di fusione sembrano via via accelerare tanto maggiore è l'area di ghiaccio che va persa, in un effetto di retroazione (*feedback*) positiva che sembra non avere fine. Il processo di riduzione in volume e massa del ghiaccio, particolarmente visibile nell'area alpina europea negli ultimi trent'anni, costituisce uno degli effetti più rappresentativi di cosa significhi il cambiamento del clima nelle aree fredde del pianeta (montagne e zone polari). Anche senza il termometro a misurare la temperatura, il fatto che faccia sempre più caldo è chiaramente riscontrabile dalla inesorabile riduzione, frammentazione e scomparsa che grandi e piccoli ghiacciai alpini stanno sperimentando.

Lasciando da parte tanto facili quanto errate speculazioni negazioniste legate alle fasi climatiche dell'Olocene (gli ultimi 11.700 anni della storia della Terra), che probabilmente hanno già visto le Alpi con poco ghiaccio come ai giorni nostri, se non addirittura meno, ciò che preoccupa il mondo scientifico è la velocità con la quale questa drastica riduzione glaciale stia avvenendo a livello globale.

LE NICCHIE RESILIENTI

Non tutti gli ambienti naturali, però, reagiscono allo stesso modo a variazioni repentine del clima come quelle che stiamo sperimentando. Vi sono ambienti fisici e nicchie ecologiche più resilienti alle perturbazioni esterne, e questo aspetto ha permesso a volte nella storia climatica della Terra di preservare ambienti o informazioni che sarebbero altrimenti andati distrutti.

Tra gli ambienti naturali maggiormente resilienti vi sono sicuramente le grotte, "protette" dalla stessa massa rocciosa all'interno della quale si sono formate. In alta montagna queste cavità carsiche di alta quota possono contenere depositi anche ingenti di ghiaccio, gioia e dannazione degli speleologi: affascinante per le morfologie che sa creare, ma anche "ingombrante" presenza che

Tra gli ambienti naturali maggiormente resilienti vi sono sicuramente le grotte, "protette" dalla stessa massa rocciosa all'interno della quale si sono formate

impedisce la prosecuzione di chissà quali potenziali esplorazioni nei sistemi carsici alpini.

Ma il ghiaccio in grotta non è solo un qualcosa di bello da ammirare e fotografare, piuttosto è un prezioso archivio naturale di informazioni, spesso ad alta risoluzione temporale, che possono raccontare la storia climatica di gran parte dell'Olocene. È il ghiaccio permanente quello che interessa, ossia quello definito spesso in maniera colorita dagli speleologi "ghiaccio fossile". Tipicamente più vecchio di 2 anni, la definizione permette di considerare il fenomeno delle grotte di ghiaccio (*ice caves*) come un elemento del permafrost montano. La formazione di questi ambienti è dovuta a una combinazione di particolari caratteristiche geomorfologiche e climatiche che permettono l'accumulo e la conservazione del ghiaccio in ambienti dove altresì questo sarebbe poco probabile, ed è per questo che le *ice caves* sono indicatori sensibili del clima attuale e dei suoi cambiamenti. Rappresentano di per sé casi studio molto particolari e importanti perché conservano anche tantissime informazioni sul paleoclima, la biologia, la chimica e l'ecologia di questi ambienti, per loro natura più conservativi rispetto all'ambiente esterno.

LE INFORMAZIONI CHE VENGO DALLE ICE CAVES

La repentina accelerazione e intensificazione dei cambiamenti climatici in atto sta ora rapidamente iniziando a interessare in maniera sempre più invasiva anche questi depositi di ghiaccio sotterraneo. Per questo motivo è importante tentare di salvare il più alto numero di informazioni possibile dal ghiaccio, prima che tutto, o gran parte di esso, fonda e sia inesorabilmente perso.

Il progetto *C3-Cave's Cryosphere and Climate* (www.c3project.net), sotto la guida scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), e in particolare dell'Ismar Trieste, con il supporto finanziario e logistico della Società Alpina della Giulie attraverso il suo gruppo speleologico, la Commissione Grotte E. Boegan, ha come obiettivo lo studio di questi ambienti glaciali sotterranei di alta quota che così tanto hanno ancora da raccontarci dal punto di vista scientifico, ma che non concedono molto tempo per farlo a causa del riscaldamento globale in atto.

Il progetto prende origine nel 2016 in seguito al ritrovamento di un deposito di calcite criogenica grossolana (*CCCcoarse*) trovato all'interno di una sezione di ghiaccio permanente (*in-situ*) in una cavità delle Alpi Giulie, nel massiccio del monte Canin-Kanin, posto tra Italia e Slovenia. Questo



A sinistra, dall'alto, la discesa di un pozzo carsico di alta quota nelle Alpi Giulie con deposito di ghiaccio permanente alla base; un deposito di ghiaccio sotterraneo in Canin; scarico dati stazioni di monitoraggio microclimatico in un deposito di ghiaccio sotterraneo in Canin (foto Fabrizio Giraldi, nell'immagine Renato R. Colucci)

In questa pagina, in alto, scarico dati da stazioni di misure di temperatura al di sotto di un deposito di ghiaccio di grotta; a destra, carotaggi in ghiaccio in una grotta del Monte Canin (foto Arianna Peron) e ingenti accumuli nevosi in tarda estate in una cavità a cielo aperto nelle Alpi Giulie



È importante tentare di salvare il più alto numero di informazioni possibile dal ghiaccio, prima che tutto, o gran parte di esso, fonda e sia inesorabilmente perso



ritrovamento, che rappresenta la prima evidenza a livello alpino di *CCCcoarse in-situ*, oltre a essere il primo ritrovamento in assoluto nel versante meridionale delle Alpi, fornisce un'importante opportunità per comprendere i processi associati alla formazione di questi particolari cristalli di calcite. In precedenza infatti la *CCC* era stata ritrovata solamente sul pavimento di grotte dove il ghiaccio ormai era già scomparso. La sua principale utilità è legata al fatto che è possibile datare questi cristalli usando il rapporto isotopico di alcuni elementi radioattivi in tracce.

I SEGRETI NASCOSTI

Oltre al Cnr e altre istituzioni italiane come le Università di Trieste, Bologna, Insubria a Varese, Bicocca a Milano e il Parco Naturale delle Prealpi Giulie, al progetto partecipano Istituti di ricerca e Università da Germania, Svizzera, Austria e Slovenia. Oltre a quelle già descritte, molte le attività e numerosi i risultati già raccolti per cercare di svelare i segreti che si nascondono in questi ambienti: la realizzazione del primo modello termo-fluido dinamico in una grotta di ghiaccio, lo sviluppo di tecniche innovative per lo studio del bilancio di massa del ghiaccio, lo studio delle caratteristiche termiche della roccia e quindi del permafrost e dello strato attivo, lo sviluppo di metodi innovativi e multidisciplinari di datazione del ghiaccio. Ma c'è poco tempo, e bisogna sfruttarlo al meglio. ▲

* Cnr, Sag - Cai
www.e3project.net



Il fatto che faccia sempre più caldo è riscontrabile dall'inesorabile riduzione, frammentazione e scomparsa che grandi e piccoli ghiacciai alpini stanno sperimentando



Nella pagina a sinistra, in alto, sondaggi con Ground Penetrating Radar nella cavità con ghiaccio Paradana nelle Alpi Dinariche settentrionali (Slovenia); sotto, un deposito di ghiaccio sotterraneo delle Alpi Giulie

In questa pagina, sopra, all'interno di una grotta nelle Alpi Giulie, un deposito di ghiaccio sotterraneo; a destra, il grande portale di ingresso di una cavità con depositi di ghiaccio permanente nelle Alpi Giulie



Rispetto per il nevaio del Gravone

Relitto dell'ultima glaciazione quaternaria è il nevaio più meridionale d'Europa. Un avamposto confinato sul Gran Sasso d'Italia tra i più selvaggi e impegnativi dell'Appennino, che risente del cambiamento del clima

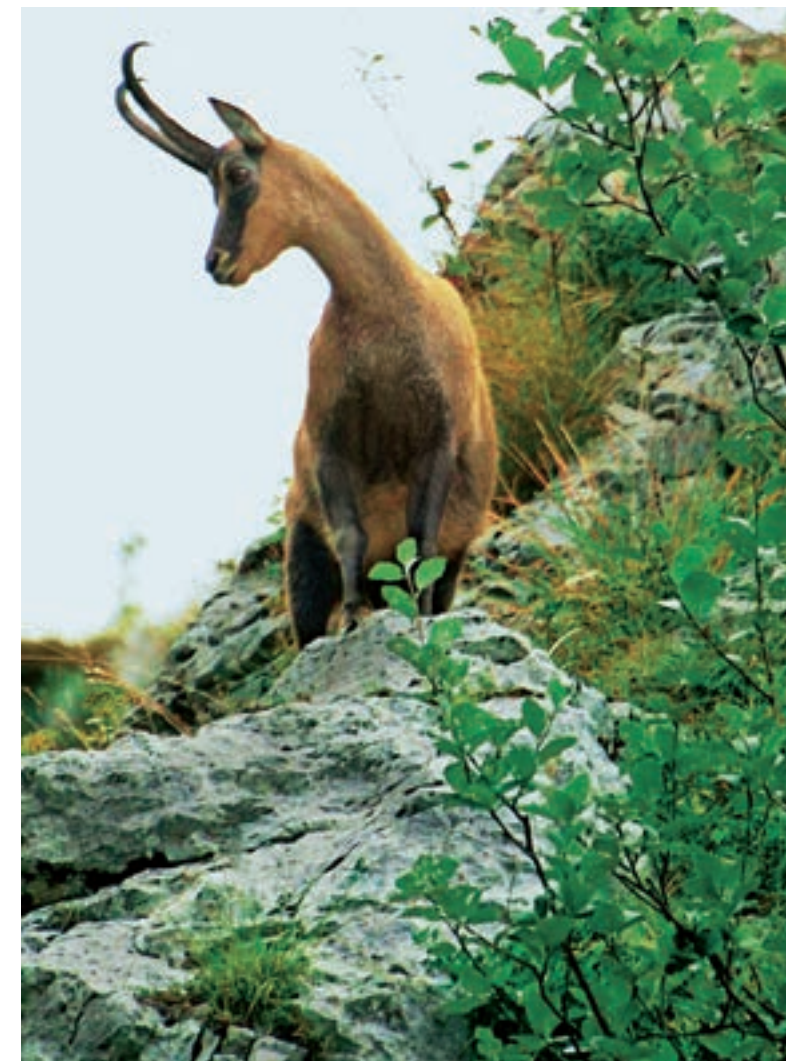
testo e foto di Vincenzo Di Giovanni



A sinistra, le possenti pareti del Monte Camicia, dette anche l'Heidegger d'Abruzzo, circondano la conca di raccolta che accoglie il nevaio. L'aspro territorio riserva sorprese di ogni genere all'alpinista serio, immergendolo in un autentico lembo di paradiso terrestre

Sotto, definito il più bel camoscio del mondo, un esemplare di *Rupicapra ornata* si affaccia, curioso, da un salto roccioso sul Gravone. La curiosità li espone come facile bersaglio al tiro dei bracconieri. È stato reintrodotta un ventennio fa con successo, oggi la popolazione è di un migliaio di esemplari

Il Gravone è un nevaio perenne che copre un bacino di raccolta lungo le falde del versante adriatico del Gran Sasso, alla quota media di 1800 metri. Il ripido territorio è incassato tra le strapiombanti pareti dei monti Camicia (2564 m) e Siella (2027 m). Vi si accede risalendo un sentiero lungo un canale boscoso inaccessibile al turismo di colonizzazione, ma adatto all'escursionismo spinto estivo e autunnale. La storia alpinistica inizia nel 1957, quando fu risalito per la prima volta da tre scalatori della Sezione Cai di Farindola e di Penne. L'itinerario rimane ancora oggi uno dei più stimolanti del Gran Sasso d'Italia. La conca, allungata lungo una superficie di circa 2 km quadrati, è circondata da pieghe di roccia carbonatica stratificata, del periodo compreso tra il cretaceo superiore e il giurassico inferiore (90-150 milioni di anni fa). È aperta a est in un'ampia forra di detriti argillosi. Colonizzata da una rigogliosa faggeta e da un'esuberante flora di sottobosco, corre fino a fondo valle dove è stata



irresponsabilmente interrotta da una strada pedemontana. La parte occidentale è circonscritta da vertiginose pareti a gradinata dalle quali slanciato verso l'alto, si erge il Dente del Lupo (2297 m) modellato in scenografiche cenge.

UN WINDERLESS DA ERA GLACIALE

Le fitte nebbie vespertine nascondono quasi sempre ogni riferimento. Non vi sono vie d'uscita né d'estate né d'inverno quando, battuta dalle bufere, può trasformarsi in una trappola e disorientare persino gli alpinisti. Per gran parte dell'anno è ricoperta da una consistente coltre nevosa. Il paesaggio, privo di manipolazione antropica, presenta i connotati di un *winderless* da era glaciale. Lungo la scarpata incombe, di solito, un intenso silenzio interrotto solo dal sibilo del vento, dall'ululato di qualche lupo o dal fruscio del fogliame per il brucare di caprioli e camosci che, reintrodotti recentemente, sono ritornati a essere i padroni di casa.

L'area è martoriata dalle valanghe che precipitano dai canali laterali travolgendo ogni cosa. La neve di caduta, frammista a detriti rocciosi si riversa nella conca di raccolta centrale dove, nelle annate più propizie, raggiunge lo spessore di una decina di metri. I frantumi sparsi in superficie conferiscono al nevaio l'aspetto di ghiacciaio nero. Clasti di varie dimensioni alimentano il suolo d'appoggio e la morena, i cui limiti sono segnati da pietraie spigolose dove non è difficile recuperare selci e rocce organogene.

Benché non abbia mai mostrato le peculiarità di compattezza dei ghiacciai, fino al 1997 è stato un nevaio perenne. Negli anni successivi ha mostrato una suscettibilità alle correnti adriatiche di provenienza balcanica e ai venti di ricaduta occidentali, tanto da poter essere studiato come indicatore climatico locale. All'inizio della seconda metà del secolo scorso superava i 500 metri di lunghezza, 80 metri di larghezza e diversi metri di spessore. Nel corso degli ultimi lustri di tempo, per effetto del riscaldamento climatico, l'estensione è ridotta solo a qualche ettaro.

Nel 2013 ha resistito fino a metà estate, mentre

Fino al 1997 è stato un nevaio perenne, poi ha mostrato una suscettibilità alle correnti adriatiche e ai venti di ricaduta occidentali, tanto da poter essere studiato come indicatore climatico locale



nel 2014, a causa delle abbondanti nevicate e delle temperature estive non troppo elevate, ha resistito alla calura del sole mattutino e a quella pomeridiana emanata dagli assolati complessi rocciosi circostanti.

UNA RARITÀ NATURALISTICA DA CONSERVARE

Analogamente a quanto è accaduto nella limitrofa piana di Rigopiano, le valanghe del gennaio 2017 hanno strappato faggi secolari, cancellato sentieri e sconvolto persino l'aspetto topografico della scarpata. A fine estate la conca di raccolta si è presentata libera dall'ammasso nevoso mentre è rimasto uno strato di ghiaccio spesso un paio di metri diviso in due lingue addentrate negli angusti canaloni laterali, fino alla base dei possenti precipizi del Paretone del Camicia. Nel braccio Nord si forma, frequentemente, una piccola grotta di ghiaccio con la volta mammellonata cosparsa da stalattiti dalle quali gocciolano le acque di fusione nivale.

Nella morena frontale sono distribuite rocce erratiche anche di grosse dimensioni, indice dell'attività di trasporto glaciale. Data la morfologia del paesaggio, si può arguire che nel corso della



Sopra, durante l'inverno il canale è da risalire con ramponi e piccozza. È un raccoglitore di valanghe che richiede, pertanto, estrema prudenza soprattutto in caso di nebbia. Alcuni salti rocciosi presentano passaggi di media difficoltà alpinistica; a sinistra, un lupo, schivo e prudente, è difficile da scorgere. Uscito dalla boscaglia, ignaro della presenza di un estraneo sul suo territorio fu fotografato casualmente

A destra, una coppia di ungulati, sbrucata all'improvviso da una zona cespugliata di transizione al margine del bosco, si rincorre sul Gravone immersa nella nebbia serale

All'inizio della seconda metà del secolo scorso superava i 500 metri di lunghezza, 80 metri di larghezza e diversi metri di spessore; ora l'estensione è ridotta a qualche ettaro

Piccola Era Glaciale del Rinascimento l'area sia stata teatro di una vivace attività erosiva. È pensabile, infatti, che una corposa lingua abbia ricoperto il canale principale fino a fondo valle.

Le caratteristiche ecologiche, geomorfologiche ed estetiche possedute dal Gravone hanno richiesto, quindi, particolari disposizioni in tema di tutela ambientale. Nel documento di zonazione del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è dichiarato riserva naturale integrale. La misura è stata decisa al fine di conservare questa rarità naturalistica per le future generazioni e nell'interesse della collettività, salvaguardandola da eventuali tentativi di sfruttamento. Il nevaio, relitto dell'ultima glaciazione würmiana, è considerato l'apparato glaciale più meridionale d'Europa. Inserito in un delicato micro ambiente ecologico sensibile al *Global Warming*, esige rispetto e tutela da ogni uomo. ▲

Itinerari



Da Pescara per Penne si prosegue per Farindola fino alla conca di Rigopiano. Lungo la pedemontana per Castelli (provincia di Teramo) si arriva a un curvone, dal quale già si scorge il nevaio; si parcheggia e si risale a sinistra un sentiero appena segnalato. Immersi in un ripido canale dal fitto bosco di faggio, di frassino e con vegetazione bassa e molto intrecciata, dopo poco più di un'ora di cammino, si apre all'improvviso l'impressionante Paretone Nord del Camicia col Dente del Lupo e il nevaio. Per risalirlo nel periodo invernale (se non interdetto da ordinanze dell'Autorità dopo la tragedia di Rigopiano) si impongono ramponi e piccozza, facendo attenzione alle valanghe che giungono fino alla strada di fondo valle.

LOWA
simply more...

MOVING FORWARD.



Scoprendo (a piedi) l'Isola d'Elba

Un cammino di tre giorni nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, tra prodotti tipici e accoglienza diffusa, dove la natura si apre su panorami incantati. Da Patresi a Cavo, ecco la Grande traversata elbana



Un'isola col mare intorno, una gemma dell'Arcipelago Toscano che fa risplendere il suo diversificato paesaggio mediterraneo che si apre su Gorgona, Capraia e Corsica, tra ambienti costieri rocciosi e mosaici di macchie, tra affioramenti rupestri e rilievi montani. Con la Grande traversata elbana (GTE) proponiamo un itinerario che permette di scoprire le meraviglie di questa terra. Un percorso nel quale sarete sostenuti, tra gli altri, dai servizi dell'Hotel Belmare di Patresi e dell'agriturismo Fonte di Zeno a Lavacchio (garantito il trasporto gratuito dei bagagli). Qualche consiglio? Organizzate l'arrivo nei giorni feriali per usufruire delle tariffe ridotte dei traghetti (ribassate grazie alle convenzioni con gli alberghi); indossate abbigliamento tecnico adeguato e utilizzate una cartina dei sentieri (esiste una App del percorso); se possibile, avvaletevi di una guida reperibile nelle strutture di soggiorno.

Prima tappa, Patresi - Monte Perone

Si consiglia di arrivare a Patresi la sera prima della partenza. Meglio se al tramonto, dove dalla terrazza dell'Hotel Belmare si può ammirare il sole che scende a picco sul mare. Qui potrete degustare numerosi prodotti tipici (birra dell'Elba, passiti, l'ansonica e l'aleatico, i dolci del laboratorio artigianale Elba Magna, la composta di cipolla di Patresi e molto altro). Menù a scelta per cena e colazione a buffet con le tradizionali prelibatezze di "Armando confetture". La prima tappa, impegnativa, dura 7/8 ore (per informazione lungo il percorso, contattare Vincenzo al numero +39 333 51803359). Partenza da Patresi (120 m). Percorrendo il sentiero "Raggio verde" si raggiunge Serra Ventosa (600 m).



Carta dei sentieri dell'Isola d'Elba con percorsi mountain bike e reticolo chilometrico WGS84. Tutti i sentieri riportati, con segnavia ufficiale e non, sono stati rilevati sul territorio con apparecchiatura satellitare GPS.

Assieme la guida della Grande Traversata Elbana, un trekking sul filo delle montagne, sospesi sul mare cristallino tra i profumi della macchia mediterranea, nel cuore del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Disponibile sul sito www.escursionista.it e nelle librerie specializzate



Si ringraziano Fratelli Anselmi S.n.c, Marciana Marina; Birra dell'Elba, Portoferraio; TCE telecomunicazioni srl, Portoferraio; Lidomarket, Capoliveri; Campidoglio srl, Portoferraio; Lupi Service, Località Caparutoli, Marciana Marina; Cantina Mazzei G.Battani, Marciana Marina; Fattorie Cuore d'Elba, Portoferraio; Armando Marmellate, Porto Azzurro; Massimo Russo Forniture Alberghiere, Portoferraio

SVoltando a destra si raggiungono le sorgenti del Bollero (600 m) prima di risalire alla vetta del Troppolo (700 m). Proseguendo si arriva al bivio di Campo alle Serre. In località la Terra si gira a sinistra; qua ha inizio la salita fino al passo della Tavola (928 m), adatto alla pausa pranzo. Il cammino prosegue sul versante nord-occidentale; al primo bivio del sentiero 110 si gira a destra per arrivare alla sella del Monte Perone (623 m). Scendendo lungo la strada asfaltata (lato Poggio), troverete alla vostra destra il sentiero 115: dopo circa 2,9 km raggiungerete l'agriturismo Fonte di Zeno (Andrea, tel. +39 340 3954459) da poco insignito dell'Oscar dell'ecoturismo 2018 da Legambiente. Si tratta di un antico casale elbano immerso nella natura con panorama sulle isole di Capraia e Gorgona. Un ambiente incontaminato le cui camere sono dotate di servizi privati, tv sat e loggia esterna privata attrezzata. Le colazioni e le cene della cucina tradizionale elbana (su prenotazione) sono preparate con prodotti tipici e a km 0.

Seconda tappa, Monte Perone - Campo ai Peri

La mattina si riparte in direzione Procchio. Continuando da Pietra Acuta e Monte Castello, si scende verso il Colle di Procchio. Sulla provinciale si gira a destra e dopo circa 50 metri si nota l'indicazione GTE. Si prosegue per Litterno (verso Colle Reciso); si scende verso Casa Marchetti e poi, attraversando la strada asfaltata, si raggiunge l'agriturismo Monte Fabbrello (Dimitri, tel. +39 338 6183584). L'azienda Montefabbrello è adatta alla seconda sosta. Gli ospiti vengono accolti in una realtà rurale che si tramanda da generazioni. Il camminatore può quindi pernottare in camere matrimoniali e cenare nel ristoro agricolo. La mattina seguente, tappa in direzione Cavo (previsto il trasferimento gratuito dei bagagli).

Terza tappa, Campo ai Peri - Cavo

Dalla strada provinciale, tenendo la sinistra, si prosegue verso Il Burraccio (300 m), dov'è possibile sostare nell'azienda "Terra e Cuore" (degustazione di prodotti a km 0 a base di latte di capra). A Cima del Monte (500 m, la più alta del versante orientale) si scende verso le Panche per poi risalire verso il Monte Strega (400 m) e proseguire in cresta. Arrivati all'Aia di Cacio seguiamo sulle pendici del Monte Serra, per poi scendere verso Vignola; al bivio seguire l'indicazione a sinistra fino alla piazzola di Fortunataccio. Uscendo per pochi metri sulla strada provinciale, mantenendo la sinistra, cerchiamo l'indicazione GTE verso la cima di Monte Grosso (348 m). Dopo una breve sosta si scende lungo la mulattiera fino a Cala Mandriola (indicazione per il Mausoleo Tonietti). Sulla destra si prosegue per 4 km fino a raggiungere la spiaggia di Frugoso. Scendendo verso il paese e percorrendo il lungomare Kennedy si arriva all'Hotel Maristella, immerso nel verde. La mattina successiva si potrà ammirare l'alba tra l'isolotto di Palmaiola e Cerboli. Aspettando l'arrivo dell'aliscafo per il ritorno a casa, si potranno assaporare dolci casalinghi e miele locale.



Hotel Belmare
Loc. Patresi Marciana (LI)
Tel. 0565 908067
335 1803359
fax 0565 908312
info@hotelbelmare.it
www.hotelbelmare.it



B&B Fonte di Zeno
Via di Lavacchio 2b
57030 Marciana (LI)
info@fontedizeno.com
www.fontedizeno.com



Azienda Agricola Montefabbrello
Località Schiopparello 30
Portoferraio (LI)
Tel. 0565 940020
338 6183584
dimitri@montefabbrello.it
www.montefabbrello.it



Hotel Maristella
Lungomare Kennedy 4
Cavo (LI)
Tel. e fax
0565 949859 - 931109
info@hotelmaristella.com
www.hotelmaristella.com

Un percorso tutto nuovo

Il Sentiero Italia CAI in Puglia è sostanzialmente tutto di nuova realizzazione: solo una tappa, infatti, ricalca quella del 1995. Si tratta in totale di 320 chilometri, che saranno ultimati nel 2020 e che, in alcuni punti, saranno condivisi con la vicina Basilicata



Per quanto riguarda la Puglia, delle tappe originarie del Sentiero Italia CAI ne è rimasta una sola. Infatti in Puglia nel 1995 le tappe del Sentiero Italia erano solo due, una prima tappa che entrava dal Molise dal Ponte dei Tredici Archi in territorio di San Marco la Catola (FG) e poi, distaccata, una seconda che arrivava a Monte Sant'Angelo (FG). Con l'occasione del ripristino del Sentiero Italia CAI, in Puglia ci siamo impegnati per ampliare il percorso e portarlo fino a Grottaglie (TA), nella Terra delle Gravine, attraverso 15 tappe nella nostra Regione, ma non solo. Infatti, il progetto di questo ampliamento è stato condiviso e supportato anche dalla Basilicata, dove il percorso dalla Puglia entra a nord-ovest di Melfi (PZ) per poi reimmettersi in Puglia a nord-est di Palazzo San Gervasio (PZ). Così i camminatori, dopo essere scesi da Campitello Matese (CB) attraverso i tratturi della transumanza del Molise, arrivano all'imbocco dell'unica tappa pugliese che è in

parte comune al percorso del 1995, tappa da noi opportunamente modificata per meglio adeguarsi al nuovo percorso che è stato, a oggi, già tutto verificato e tracciato.

Quindi il Sentiero Italia in Puglia è sostanzialmente tutto di nuova realizzazione.

Tutte le tracce del percorso sono state realizzate e sono percorribili. Una parte, a oggi, è stata segnalata con segnaletica orizzontale mentre a tutte, sempre a oggi, manca la segnaletica verticale. Stiamo inoltre ultimando l'individuazione di tutti i posti tappa e la tracciatura dei relativi percorsi di congiungimento con il Sentiero Italia CAI.

Le tappe di maggiore rilevanza, su cui stiamo concentrando la prima parte dei lavori, saranno completamente ultimate per l'estate 2019.

Considerando la lunghezza del tracciato (in Puglia, oltre 320 chilometri) e il fatto che sia quasi completamente di nuova realizzazione, abbiamo previsto di ultimarli nel corso del 2020, sebbene

Sopra, percorso Acquedotto Pugliese, tratto Gioia-Noci (foto Gruppo Sentieri e Cartografia del Cai Gioia del Colle)

A destra, dall'alto, il percorso Acquedotto Pugliese, tratto Gioia-Noci (foto Gruppo Sentieri e Cartografia del Cai Gioia del Colle); il rifugio Casonetto a 700 metri a pochi chilometri dalla vetta più alta della Puglia, il monte Cornacchia (1151 m, gruppo Monti della Daunia); i Monti della Daunia, realizzazione segnaletica orizzontale (foto Gruppo Sentieri e Cartografia del Cai Foggia)



sia, come precedentemente detto, già a oggi tutto tracciato e percorribile.

Le difficoltà che abbiamo incontrato sono principalmente legate al fatto che la cultura dei sentieri in Puglia è poco presente, come pure lo è la conoscenza e la sensibilità a riguardo. Tanto però è stato fatto in questa direzione nell'ultimo periodo, e anche le amministrazioni e gli enti locali e non solo si stanno dimostrando aperti e favorevoli a questo progetto.

Poi c'è la difficoltà legata al numero non adeguato di volontari, mezzi e materiali per la sentieristica, aspetto pure questo su cui è stato fatto un bel passo avanti nel 2018, grazie a una serie di corsi di formazione tenutisi, anche in più battute, su tutto il territorio pugliese.

Al momento ci sono una decina di soci impegnati per Sezione, più qualcuno appartenente a delle sotto-Sezioni. ▲

Rosanna Laragione, Presidente Cai GR Puglia



Molise, sedici tappe per attraversare la regione

Circa 210 chilometri del percorso sono in territorio molisano dove, completata la georeferenziazione di tutto il tracciato, resta da sistemare la segnaletica. Le previsioni vogliono che entro un paio di mesi i lavori siano terminati



A oggi, in territorio molisano, il percorso del Sentiero Italia CAI si sviluppa senza soluzione di continuità: le 16 tappe, per un totale di circa 210 chilometri, si susseguono una dietro l'altra permettendo di attraversare la Regione senza salti. Nel 1995 era sviluppato un ramo che dal Matese si dirigeva verso le Mairnarde e uno, la Bretella della Transumanza, che attraverso i monti del Sannio si dirigeva verso la Puglia. Adesso proponiamo anche un ramo che all'altezza di Isernia si dirige direttamente a nord verso l'Abruzzo.

In una prima fase abbiamo verificato la percorribilità dei tracciati del 1995 e individuato i percorsi di collegamento. I maggiori problemi sono stati la crescita della vegetazione in alcuni tratti poco

frequentati e l'attraversamento di alcuni fondovalle per la presenza di strade a scorrimento veloce. In alcuni tratti abbiamo modificato le tracce del '95 a favore di un percorso più lineare e logico. Abbiamo completato la georeferenziazione di tutto il tracciato e stiamo completando la stima del materiale occorrente per la segnaletica verticale e procedere all'apposizione della segnaletica orizzontale. Prevediamo che entro un paio di mesi i lavori saranno terminati.

Nella verifica e nell'approntamento delle tappe abbiamo, salvo eccezioni, riscontrato poca collaborazione da parte degli enti pubblici.

Nelle varie operazioni necessarie sono stati coinvolti, alla prova dei fatti, una trentina di soci. ▲

Nino Ciampitti, Presidente Cai GR Molise

Sopra, lungo il tratturo Pescasseroli-Candela 2

A fianco, in senso orario, Matese: verso Campitello (foto Mauro Di Muzio); la porta di Bojano della città romana di Saepinum; Matese: Chiesa-Rifugio di Sant'Egidio (foto Mauro Di Muzio); in cammino sul Decumano/Tratturo 1, nei pressi della città romana di Saepinum



Campania, il sentiero e le varianti

Trentuno sono le tappe (venti propriamente dette, più undici relative a due varianti) che cadono in territorio campano: sono tutte percorribili, mentre è in corso la manutenzione della segnaletica



Le tappe del Sentiero Italia CAI nella regione Campania erano originariamente 17, in questi mesi di rivisitazione dello stato di ciascuna tappa, con l'esperienza maturata e, soprattutto, considerando l'evoluzione che il territorio ha subito in questi anni, abbiamo verificato integralmente l'intero percorso che, ora, si compone di 20 tappe. Inoltre sono state riviste anche le tappe della "bretella dei Lattari" realizzando un collegamento dal percorso principale verso la penisola sorrentina.

Questa bretella è attualmente composta da 7 tappe. In aggiunta, si è cercato di uniformare il nostro progetto sulla rete sentieristica regionale alla richiesta della Regione Campania di individuare un percorso per quella che, l'Associazione Europea Vie Francigene (AEVF), chiama via Francigena del Sud. Pertanto è stato rilevato anche un collegamento che, dalla direttrice principale del Sentiero Italia CAI, si dirige verso la Puglia (zona di Manfredonia - Gargano). Questo collegamento consente di collegarsi

Sopra, in senso orario, discesa dal Monte Terminio (tappa 10); vista dal Monte Terminio verso Avellino (tappa 10); Serino - Alvanello - Grotta di San Michele - Monte Faliesi (tappa 11); Monte Cervati, Plaggine, la vista sulla Valle di Diano (tappa 3)

In questa pagina, Ospedaletto, Piano di Lauro, Cima Colle di Piedimonte: la vista sul gruppo montuoso del Partenio verso ovest (tappa 13)

a un pezzo di Sentiero Italia CAI presente nella Foresta Umbra. Questa ulteriore bretella è costituita da 4 tappe.

Quindi in totale le tappe previste sono 31 e sono state tutte rilevate, ne è stata verificata la percorribilità, è in corso una manutenzione relativa alla segnaletica e sono stati anche svolti piccoli interventi per migliorarne la fruibilità.

Grazie al contributo dei volontari delle sezioni interessate abbiamo ripercorso tutte le tappe. Il primo obiettivo è stato quello di ottenere il rilievo del Sentiero. A seguire abbiamo studiato le varianti, laddove necessarie, e abbiamo garantito la completa percorribilità senza interruzione per l'intero tratto descritto. In ultimo, al termine del lavoro di rilievo e definizione del percorso, abbiamo cominciato la piccola manutenzione e il ripristino della segnaletica che, in parte, è ancora in corso.

In questo momento, infatti, per il completamento occorre portare a termine la segnaletica orizzontale. Non appena sarà in nostro possesso il materiale per la segnaletica verticale si procederà all'installazione. Ogni Sezione si è organizzata con un gruppo di manutenzione dei sentieri che sta operando in tal senso.

In questa fase il lavoro ancora necessario non è molto ma occorre fare i conti con le condizioni meteo e la neve. Ragionevolmente si può ritenere che il tempo di lavoro strettamente necessario possa essere valutato in una settimana per ogni

Sezione. Per quanto riguarda invece l'installazione della segnaletica verticale occorrerà un'ulteriore settimana.

Le difficoltà che abbiamo incontrato sono legate al nostro essere volontari e al far coincidere la disponibilità di tempo di più persone contemporaneamente per poter eseguire le attività. A volte questo comporta dei ritardi per riuscire a individuare delle date possibili da dedicare alla manutenzione in modo significativo, con un numero di volontari idonei a svolgere una attività proficua ed evitare di ritornare sugli stessi luoghi troppe volte per raggiungere il completamento di quanto previsto.

Le sezioni coinvolte nel progetto del Sentiero Italia CAI sono 4 con l'aggiunta di due sottosezioni (una competente per una tappa e un'altra competente per 4 tappe). I gruppi di lavoro che, mediamente, stiamo organizzando sono almeno di tre persone per ogni Sezione e per ogni uscita. Le persone non sono sempre le stesse e ciò è positivo in quanto, in previsione dell'installazione della segnaletica verticale, le squadre dovranno comporsi di almeno 5 o 6 persone per ciascuna uscita di manutenzione.

Quindi, considerando una media di 8 soci coinvolti attivamente per ogni Sezione e 4 per le sottosezioni, il totale di volontari impegnati in questa attività è di 40 persone. ▲

*Raffaele Luise, Presidente Cai GR Campania
Alfonso de Cesare, responsabile SeC Campania*



È online sentieroitalia.cai.it

«**C**i siamo dotati delle risorse per portare a termine questo progetto, per la buona riuscita del quale è fondamentale la collaborazione dei nostri Gruppi regionali, delle nostre Sezioni e dei nostri Soci del paese intero. Sarà un percorso escursionistico, un trekking da percorrere zaino in spalla, che non toccherà le cime delle montagne, ma il cuore e l'anima della nostra Italia». Con queste parole il presidente Vincenzo Torti ha spiegato di recente le forti motivazioni con cui il Cai ha rilanciato il progetto Sentiero Italia, il cui sito sarà attivo dal prossimo 20 febbraio. Si tratta di una "lunga" bellezza, si potrebbe dire (6880 chilometri di natura e di esperienze piacevoli) e di un "work in progress", naturalmente, ma all'indirizzo sentieroitalia.cai.it potrete già trovare storia, curiosità, proposte, consigli utili.

LE SEZIONI DEL SITO

Il sentiero: entrandovi potrete scegliere tre sottosezioni.

La storia: di Sentiero Italia conosciamo la data del... concepimento. Nella sottosezione specifica ne ripercorriamo la storia, ricordando i nomi dei "pionieri". L'idea di Riccardo Carnovalini è del 1981. Dopo una "gestazione" di due anni, Sentiero Italia venne alla luce, allargando la famiglia ai massimi esperti in materia di montagna, in Italia.

Il progetto: proiettato al futuro prossimo, l'obiettivo del ripristino totale di SI.

Le tappe: ma il fulcro del sito lo troviamo "cliccando" sulle tappe. Sono 368, altrettante sono le schede, con le caratteristiche del tratto desiderato. Se sposterete il mouse sulla cartina che riporta il tracciato, vedrete che il percorso cambierà colore. Un altro click e troverete le informazioni relative al tratto da voi desiderato: dal rilievo altimetrico a una breve descrizione paesaggistica del percorso.

Notizie: altre due sottosezioni, che via via si riempiranno di informazioni utili.

Lavori in corso: è la sezione che riassume le tappe regione per regione, con dovizia di particolari su come il territorio sta sistemando segnaletica, pulizia del sentiero, posti tappa e quant'altro sia funzionale ai camminatori.

News: sul sito si vogliono poi raccogliere e raccontare le storie, quelle di chi ha scritto le pagine più significative sulla tracciatura di Sentiero Italia CAI, ma pure - se vorrete - le vostre. Un esercizio, questo, che coincide con lo spirito del Club alpino italiano.

Eventi: per soci o aperti a tutti. Riporteranno in modo cadenzato le iniziative che i Gruppi regionali e le singole sezioni organizzeranno sul percorso, distinguendo tra gli appuntamenti aperti a tutti gli amanti del trekking e quelli invece a esclusivo uso dei soci del Cai.

Segnalazioni: cliccando su questa voce, vi si aprirà una scheda che chiunque potrà compilare (nome e cognome e mail e tappa a cui ci si vuole riferire sono voci obbligatorie) nel caso in cui si voglia indicare inconvenienti, danni, disservizi o anche solo semplici suggerimenti a proposito di una tappa che è stata affrontata.

Consigli utili: voce all'interno della quale vi saranno fornite indicazioni pratiche su come attrezzarsi per affrontare le tappe, dalla scelta dell'abbigliamento all'attrezzatura indispensabile da portare con sé, ma anche utili elementi su come prepararsi ad affrontare la vostra grande avventura.

Rassegna stampa: infine non può mancare la dettagliata rassegna stampa su tutto quello che si è detto e scritto di Sentiero Italia CAI.

nei tempi recenti. ▲

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

MARZO

SARDEGNA

1° marzo - mini escursione da S. Teresa di Gallura

2 marzo - trasferimento a Cagliari, da

Burcei a Caserma Noci di Forestas

3 marzo - dai Monti 7 fratelli a Castiadas

SICILIA

8 marzo - da Masseria Dammusi a Pina degli Albanesi

9 marzo - da Matera Rossella a Stazione di Ficuzza

10 marzo - da Stazione di Ficuzza a Cefalà Diana

CALABRIA

15 marzo - dalla Caserma forestale di Cinquimiglia a Pietrabbianca

16 marzo - da Pietrabbianca a Passo dello Scalone

17 marzo - da Passo dello Scalone a Sant'Agata d'Esalo

PUGLIA

23 marzo - da Bosco S. Cristoforo ad Alberona

24 marzo - da Alberona a Faeto

APRILE

BASILICATA

6 aprile - Castelsaraceno - Latronico

7 aprile - Madonna del Pollino - Morano Calabro

MOLISE

13 aprile - Campitelo Matese - Roccamandolfi

14 aprile - Roccamandolfi - Castelpetroso

CAMPANIA

27 aprile - Acerno - Casa Rocchi

28 aprile - Casa Rocchi - Piano di Verteglia

CAI line



approfondimenti sul mondo dell'associazione • marzo 2019

GUIDO ROSSA, OPERAIO, SINDACALISTA E ALPINISTA



Quarant'anni fa le Brigate Rosse assassinavano l'operaio e sindacalista Guido Rossa. Lasciato solo a testimoniare contro un fiancheggiatore delle Br, subì la più prevedibile e tremenda vendetta a Genova, il 24 gennaio 1979. Guido Rossa era anche un alpinista e un grande amante della montagna, per questo Cai Uget e Cai Torino gli hanno dedicato una commovente rievocazione lo scorso 19 gennaio nel capoluogo piemontese. Numerosissimi i presenti, tra i quali la figlia Sabina Rossa che, insieme al pronipote Paolo, ha raccontato quei giorni terribili con parole pacate e forti. Attorno a Sabina si sono stretti in tanti, a partire dal Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, dalla Presidente del Gr Piemonte Daniela Formica e dagli omologhi delle due Sezioni, Roberto Gagna (Uget) e Gianluigi Montresor (Torino), per onorare una grande figura di uomo, prima che di sindacalista e di alpinista. Il pomeriggio ha visto l'intervento di tanti amici e compagni di cordata del suo periodo torinese (tra cui Corradino Rabbi, Franco Ribetti, Ugo Manera, Andrea Mellano, Piero Malvassora e Beppe Castelli), che ne hanno restituito un ritratto poco oleografico, anche divertente. Un filmato della Cgil di Pescara, del 2009, ha scandito le tappe più importanti della sua vita ed esperienza, mentre è stato Enrico Camanni a tratteggiare il Rossa alpinista nella Torino degli anni '50 e '60: non solo un grande scalatore, ma anche un anticipatore di quella rivoluzione culturale e anticonformista che si incarna nel Nuovo Mattino di Gian Piero Motti. Gli attori

Francesco Micca e Lucia Giordano di Faber Teater hanno letto dei passaggi della *Lettera a Ottavio Mastrenta* del 1970, uno dei pochi scritti di Guido Rossa. Un testo altamente significativo nel testimoniare la profonda crisi di identità da lui vissuta, quando si augurava di essere «liberi da quel vizio di quella droga che da troppi anni ci fa sognare e credere semidei o superuomini chiusi nel nostro solidale egoismo, unici abitanti di un pianeta senza problemi sociali, fatto di lisce e sterili pareti, sulle quali possiamo misurare il nostro orgoglio civile, il nostro coraggio (...), dove possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie...». A tutti i presenti è stata distribuita una pubblicazione curata dalla Biblioteca Nazionale del Cai (*Guido Rossa operaio, sindacalista, alpinista*), che comprende, oltre alla lunga lettera a Mastrenta, il commosso discorso di Massimo Mila del 1982, quando fu posta una targa commemorativa presso la palestra di roccia al Palavela di Torino. Inseriti inoltre il capitolo a lui dedicato in *Alpi Ribelli* di Enrico Camanni e l'articolo di Carlo Moriondo su *Stampa Sera* e *Rivista Mensile* del 1979. Una mattinata intensa, dunque, che ha avuto come coronamento la riscoperta della targa sopracitata (avventurosamente ritrovata da Andrea Mellano dopo la rimozione dal Palavela) in una delle sale della sede del Cai Uget (che ha ospitato la commemorazione), con il sottofondo delle note della Montanara cantata dal Coro Cai sezionale. Per richiedere *Guido Rossa operaio, sindacalista, alpinista*: biblioteca@cai.it •

ALLA SCOPERTA DELLA RETE NATURA 2000 DEL NORD-EST

Europe's nature for you è il motto di Rete Natura 2000, il grande sistema di riserve per la protezione delle biodiversità dell'Unione Europea: 27.000 siti naturali protetti, che corrispondono al 18% della superficie dell'Unione Europea. Rete Natura 2000 è costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri e designati in Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS). In Italia sono presenti 2332 SIC, di cui 1889 sono stati designati ZSC e 612 ZPS (335 presentano ambedue le designazioni), pari al 19% del territorio terrestre e al 4% di quello marino. La maggiore concentrazione di SIC/ZPS è presente in montagna. Con queste premesse il Club alpino italiano organizza il XXIII ciclo del progetto Cai-Tam (Tutela ambiente montano) "Vivere l'Ambiente", intitolato "Natura 2000 - La rete europea della biodiversità": da marzo a ottobre sono in programma tre incontri serali a ingresso libero (tutti in Veneto) e nove escursioni in siti SIC e ZPS (sette in Veneto, una in Friuli Venezia Giulia e una in Trentino), organizzati con la collaborazione di sette Sezioni Cai venete (Asiago, Dolo, Feltre, Mestre, Rovigo, Schio, San Donà di



Piave), dell'Arcam di Mirano e della Giovane Montagna di Mestre. «Rete Natura 2000 tende a favorire e a far coesistere le attività umane con la conservazione della biodiversità, riconoscendo il valore delle aree naturali, ma anche di quelle situazioni in cui la secolare presenza dell'uomo ha strutturato un ambiente, in un perfetto equilibrio con la natura», afferma la responsabile del progetto Maria Grazia Brusegan. La prima serata (*Natura 2000. I Siti di Interesse Comunitario per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali*) è in programma venerdì 15 marzo alle 20.45 presso il Centro Candiani di Mestre (via Einaudi, 7). La prima uscita in ambiente (*Meglio un Rospo oggi che un Principe domani*) si terrà sabato 13 aprile in Val Chiama (Altopiano di Asiago). Tanto bellunese nelle altre escursioni (dalle Dolomiti d'Ampezzo, alla Valmorel, dalla Val Talagona al Comelico Superiore), ma anche le Piccole Dolomiti vicentine, il fiume Sile (dalle sorgenti a Treviso), la Riserva Naturale di Val Alba (UD) e il Monte Baldo (TN). Il gruppo organizzatore di "Vivere l'Ambiente" è composto da 25 Soci di varie Sezioni, di cui 20 sono Operatori Tutela Ambiente Montano. Per informazioni e per il programma completo: www.viverelambiente.it

Cai Lombardia, incontri per tutelare l'ambiente montano

Anche nel 2019 torna il Corso per Operatore Tutela Ambiente Montano del Cai Lombardia, rivolto ai Soci che vogliono impegnarsi per preservare gli ambienti naturali e il paesaggio. Da marzo a novembre sono in programma otto incontri formativi ed escursioni (anche di due giorni) in varie aree naturali protette della regione. Il via sabato 30 marzo nel Parco della Grigna Settentrionale (LC), con presentazione del corso, ruolo dell'operatore TAM e attività del Cai per la tutela ambientale. Gli altri appuntamenti toccheranno il Parco Alto Garda Bresciano (su acqua e produzione energetica), la Riserva Monte Alpe (sulle tracce del lupo), il Parco Campo dei Fiori (su incendi boschivi ed effetti sull'ambiente), il Parco dell'Adamello (su cambiamenti climatici e ghiacciai), la Riserva Pian di Spagna (sull'impatto delle attività antropiche sull'avifauna), la Val Codera (su attività estrattive e agricoltura di montagna) e il Palamonti di Bergamo (focus sulla base culturale comune Cai). Ultimo atto il 9 novembre, con esame finale ed escursione. L'iscrizione ha un costo di 40 euro (gratis per minori di 27 anni), comprensiva del volume *Cai Montagna da vivere, montagna da conoscere* e del materiale didattico. A carico dei partecipanti le spese di vitto e alloggio per gli incontri nei parchi. Info: tam.lombardia@gmail.com - www.cai-tam.it/lombardia



Sara Pfeifhofer vince il 5° Concorso Fotografico del Cai

«Immagine di notevole impatto e vivacità dinamica, in cui nella composizione, semplice ma di notevole efficacia, si coglie la fatica del lavoro necessario a garantire la scorta energetica per la stagione invernale e al tempo stesso l'importanza della risorsa costituita dalla foresta». Con questa motivazione la giuria ha assegnato a Sara Pfeifhofer il primo premio del 5° Concorso fotografico del Cai in omaggio a Mario Rigoni Stern. Lo scatto premiato, in bianco e nero, si intitola *Preparativi per la fredda stagione, tra schegge e fatiche*. Il tema di questa edizione del premio, *Uomini, boschi e api. La montagna e il lavoro dell'uomo*, faceva chiaramente riferimento a un noto libro dello scrittore. Il secondo e il terzo premio sono andati rispettivamente a *Pecore e Pastori* di Gianni Bodini e *Attrezzi* di Massimo Bolognini. Per la sezione Giovani, sono stati attribuiti due premi ex aequo a *Forma in Forma* di Francesco Adragna e *Sosta nel bosco, il pastore osserva una pecora del suo gregge* di Margherita D'Ambrosio. La giuria ha infine segnalato altre quattro opere. Come ogni anno le foto partecipanti compongono una mostra itinerante, esposta inizialmente ad Asiago (dove si è tenuta la premiazione il 27 dicembre scorso), che sarà allestita presso le Sezioni Cai e gli enti che ne faranno richiesta.



Tutti coloro che nel 2019 visiteranno la mostra potranno esprimere il proprio voto, al massimo per tre delle opere esposte: quella che riceverà il maggior numero di voti sarà premiata con il Trofeo Mario Rigoni Stern, che sarà assegnato il 27 dicembre 2019, sempre ad Asiago. Il Concorso fotografico dedicato a Mario Rigoni Stern è organizzato dal Comitato Scientifico Veneto Friulano Giuliano, insieme ai Gruppi regionali di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Per maggiori info: www.caicsvfg.it

Parco Sirente Velino, intesa su tutela e frequentazione

Nel Parco Naturale Regionale Sirente Velino esiste la necessità di tutelare la fragilità dell'ambiente montano, attraverso attività mirate che sviluppino una sempre più consapevole fruizione del territorio. Con questa premessa il 2 gennaio scorso è stato firmato un protocollo di collaborazione tra Ente parco, Cai Abruzzo e Regione. A firmare il Commissario dell'area protetta Iginio Chiuchiarrelli, il Presidente del Gruppo regionale Gaetano Falcone e l'Assessore regionale ai Parchi e alle Riserve Lorenzo Berardinetti. Le parti, attraverso un apposito gruppo di

lavoro, analizzeranno e proporranno soluzioni alle criticità più delicate legate alla frequentazione di zone sensibili e di particolare valore biologico-paesaggistico, come quelle del Parco. Saranno poi approfondite le esigenze e le aspettative del vasto settore di frequentatori sensibile all'ambiente. Dal canto suo il Club alpino supporterà l'area protetta nella verifica dello stato di salute dei sentieri (presenza di fenomeni erosivi, frane, dissesti, che possono pregiudicare la conservazione della biodiversità e la sicurezza dei tracciati) e nella protezione delle risorse naturali. Falcone ha assicurato la collaborazione delle Sezioni e delle Sottosezioni abruzzesi, «vere artefici delle attività sul territorio».



CONVIVERE CON I GRANDI CARNIVORI

Davide Berton è il Referente nazionale del Gruppo di Lavoro Grandi Carnivori, che intende formare frequentatori consapevoli di come comportarsi in caso di incontro (anche con i cani da guardiania), capaci di riconoscere i segni della loro presenza e di valutare criticamente la disinformazione che circola sul loro ritorno. Non ultimo contribuire alla tutela delle attività tradizionali della montagna, minacciate dalla presenza di questi predatori

Nato a Castelfranco Veneto (TV) nel 1973, Agrotecnico, Davide Berton è il referente nazionale del Gruppo di Lavoro Grandi Carnivori del Cai. Sposato con Chiara, con la quale ha due figli (Maria e Marco), Berton lavora presso una ditta specializzata in arredamento per biblioteche. Sin da bambino frequenta la montagna, ha percorso centinaia di itinerari, soprattutto nel territorio dolomitico e della montagna veneta, salendo numerose vette. Quello che più di tutto guida le sue scelte è la passione per l'ambiente naturale alpino, in particolare per la fauna in esso presente. È iscritto al Cai dal 1991, presso la Sezione di Camposampiero (PD): attualmente ne è Vicepresidente, mentre da anni è anche componente della Commissione di Alpinismo Giovanile. Operatore naturalistico-culturale dal 2004, ha fatto parte del Comitato Scientifico Veneto Friulano, Giuliano dal 2006 al 2012, con carica di Presidente nel 2012. Ha inoltre diretto due corsi di formazione per Operatori naturalistico-culturali di primo livello e numerosi corsi didattici sulla fauna alpina. Attualmente è rientrato nel CSVFG per il mandato 2019-2021, con la carica di Vicepresidente.

Quali sono gli obiettivi del Gruppo di Lavoro Grandi Carnivori?

«Gli obiettivi dei Soci che hanno avviato la costituzione di questo gruppo di lavoro nel 2015, erano quelli di contribuire a un'informazione laica ed efficace verso gli altri Soci del Sodalizio, per formare coscienze mature e frequentatori consapevoli e preparati su questa tematica: consapevoli del comportamento corretto da tenere in caso di eventuali incontri in ambiente con i grandi predatori e con i cani da guardiania; preparati per poter contare su persone capaci di riconoscere i segni di presenza di questi animali, così da contribuire (se chiamati in causa dagli enti preposti) nel delicato lavoro di monitoraggio e di raccolta dati, a fini di studio e di gestione; consapevoli e capaci di valutare in modo critico l'enorme disinformazione mediatica sul tema, per divenire noi stessi portatori di posizioni equilibrate e aperte al confronto costruttivo. Con la costituzione ufficiale del gruppo di lavoro, queste idee e questo sforzo sono stati istituzionalizzati e rafforzati, prevedendo che il gruppo stesso sia punto di riferimento e di coordinamento per le iniziative e per i messaggi che le Sezioni intenderanno assumere. Il tutto con la collaborazione di ricercatori, studiosi e progetti Life e, non ultimo, con gli agricoltori e gli



allevatori di montagna. Forse qualcuno potrebbe chiedersi: ma perché il Cai si interessa di questi delicati argomenti? La risposta sta nell'articolo 1 del nostro statuto dove è evidente che una delle missioni del Sodalizio è la conoscenza, la difesa e la tutela della natura montana. Risulta quindi importante per il Club alpino cercare di contribuire, con la forza del volontariato e in modo concreto, coordinato e unitario, al delicato percorso verso la coesistenza tra uomo e grandi carnivori selvatici».

Che motivazioni ti hanno spinto a proporti come Referente del gruppo?

«La passione, senza ombra di dubbio. Questa nomina è arrivata passo dopo passo da sola, e ha avuto la sua origine in maniera molto semplice, non cercata. Ricordo bene quando ho ricevuto una telefonata da Giorgio Maresi, che mi chiedeva se ero disponibile a farmi carico di gestire un progetto di lavoro per il Cai sui grandi carnivori, in particolare il lupo Vista la mia storia personale e passione, dissi subito di sì. Il primo anno e mezzo di grande impegno ci ha visti organizzare decine e decine di attività (mostre, opuscoli, conferenze, convegni, uscite sul campo in tutta Italia), tra cui la stesura di un documento di riferimento sui grandi carnivori (condiviso da Comitato Scientifico Centrale e Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano) che è diventato, il 22 ottobre 2016 (con l'approvazione di CDC e CCIC), la posizione ufficiale del Cai. Nella primavera del 2017 è arrivata la proposta da parte dei vertici di dare un ruolo e un'identità nell'organigramma del Sodalizio a questa nuova e viva realtà. L'ufficializzazione come Gruppo di Lavoro è arrivata

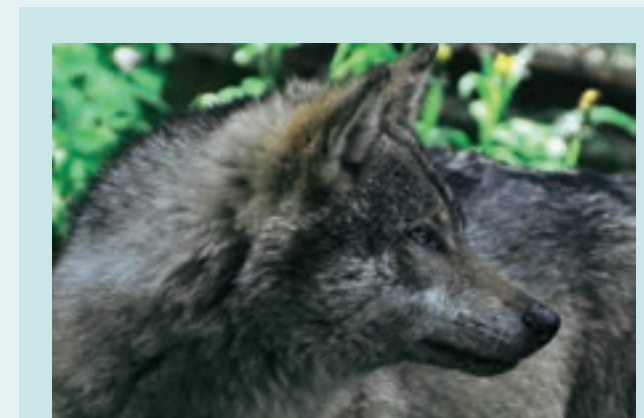
il 27 maggio 2017. In quell'occasione fui nominato Referente nazionale e, grazie a tutti gli altri Soci che collaborano in modo attivo e competente, il gruppo è decollato e ha realizzato moltissimi progetti che non ho certo il modo di elencare in questa occasione: parliamo di decine di migliaia di persone contattate e avvicinate attraverso la nostra intensa attività».

Sfatare i falsi miti e trasmettere le conoscenze corrette su lupi, orsi e altri predatori: qual è il tuo bilancio sul raggiungimento di tali obiettivi in questi anni di attività?

«Sfatare falsi miti non è un lavoro semplice ed è una lama a doppio taglio, perché è facile usarli a piacimento a seconda della propria idea: è un lavoro invece da fare in tutte le direzioni. È per me chiaro che potremo ottenere qualcosa solo se affronteremo il fenomeno con lucidità e obiettività, accettando anche qualche verità scomoda. Con tempo, pazienza e apertura mentale, si può ottenere molto. Se ci si chiude dentro alle proprie idee e ragioni, si va a sbattere contro muri insuperabili. Non è facile quindi stilare un bilancio, sono temi delicati, caldi e che tendono a polarizzare in modo accentuato le diverse parti in causa. Si passa da momenti in cui sembra di vedere dei frutti positivi ad altri in cui tutto sembra tornare indietro improvvisamente. Non ultimo, questi argomenti, anche se si è dei semplici volontari, espongono a volte a duri attacchi. Certo non fa piacere e non sono momenti facili, ma la nostra forza è la passione e la buona fede verso la strada intrapresa, che vuole essere sì aperta e moderata, ma non senza un fine chiaro e forte, quello della convivenza, dell'equilibrio tra natura da preservare e giusti interessi dell'uomo da difendere. Non è più l'epoca in cui l'uomo può permettersi di soggiogare la natura che gli crea problemi, come pure è impensabile, in un territorio antropizzato, perdere le attività tradizionali in montagna, insediate da millenni, e con esse un certo tipo di paesaggio importantissimo sotto molti punti di vista».

Quali sono le prossime iniziative e novità in cantiere?

«Molte naturalmente, e molte nasceranno strada facendo dalla forza e dalla volontà dei Soci. Per ora abbiamo in cantiere un importante convegno nazionale per i Soci il 6 aprile a Vicenza, *Lupo e grandi carnivori nelle montagne italiane, opinioni a confronto* (vedi box n.d.r.): è il quarto che organizziamo e ne siamo orgogliosi. Poi la stampa e la diffusione di un diario scolastico presso le scuole, per portare una visione laica e aperta a chi, come i giovani, dovrà in futuro formarsi un'opinione e prendere decisioni su questi e altri temi. Continua inoltre l'esposizione della mostra *Presenze Silenziose*, già presentata in oltre 50 realtà italiane. Non ultimo, saremo impegnati capillarmente e localmente in conferenze, incontri, mini corsi, week end a tema (anche di aggiornamento per chi vuole essere più operativo all'interno del gruppo), nel monitoraggio sul campo, nel pubblicare articoli sulla stampa sociale, rilasciare interviste, informare Soci ed escursionisti, nell'aiutare gli allevatori (anche attraverso la manodopera gratuita dei nostri Soci, se ne faranno richiesta agli enti preposti). E, per finire, collaborando e dando il nostro contributo quando saremo chiamati in causa su progetti Life, collaborazioni con esperti, studiosi e università».



Lupo e grandi carnivori nelle montagne italiane, opinioni a confronto

Questo il titolo del convegno - giornata nazionale di studio per Soci Cai che il Gruppo Grandi Carnivori organizza sabato 6 aprile a Vicenza (Teatro San Marco, Contrà S. Francesco, 76, inizio lavori ore 8,30). L'intento è dare spazio di parola e pari dignità a un'importante rappresentanza delle numerose realtà coinvolte nel fenomeno del ritorno dei grandi predatori selvatici nelle montagne. In linea con la posizione del Club alpino e con la sua volontà di equilibrio e mediazione, si ascolteranno esperienze e posizioni diverse, perché solo attraverso il dialogo sarà possibile arrivare a una strada condivisa che permetta la coesistenza delle attività tradizionali di montagna (pastorizia, allevamento e apicoltura) e di una natura che chiede i suoi spazi e che, sebbene talvolta scomoda, ha diritto di continuare a esistere nei territori montani italiani. Partecipazione gratuita previa iscrizione entro il primo aprile sul sito www.caicsvfg.it/iscrizione

Il Club alpino italiano arriva a Matera



Il Cai è arrivato anche a Matera: è stata infatti ufficialmente costituita la Sottosezione di Matera, dopo un iter nato dalla volontà di entrare nella grande famiglia del Cai da parte dei soci di un'associazione indipendente di escursionismo, la "Trekking Falco Naumanni Matera" Onlus. Fondata nel 2001, deve il proprio nome al piccolo falco che popola la città dei sassi da primavera a fine estate. Oggi conta oltre 200 iscritti. La scelta di richiedere l'ingresso nel Club alpino è maturata nell'ottica di strutturare meglio l'organizzazione e fornire così una risposta adeguata alle maggiori dimensioni raggiunte e alle nuove esigenze. L'associazione ha proposto ogni anno un calendario sempre ricco di escursioni, con lo scopo di conoscere, far conoscere e tutelare il territorio lucano e murgiano. «Sono stati numerosi i gruppi che da tutta Italia hanno voluto visitare Matera e il Parco Regionale della Murgia Materana, facendo riferimento a noi. Tra essi si annoverano diverse Sezioni Cai, tra cui Bologna, Firenze, Salerno, Foggia, La Spezia e Frosinone», affermano dalla neonata Sottosezione. I soci hanno chiesto (e ottenuto) di poter conservare l'appellativo "Falco Naumanni" e di aggiungerlo alla denominazione Cai Sottosezione di Matera. •

Da Novellara alle pendici del Kangchenjunga

«Essere coinvolti nelle feste popolari dei nepalesi, entrare a contatto con queste famiglie cortesi e ospitali, osservare da vicino i lavori manuali, le umili case, le abitudini fatte di cose semplici e autentiche, il tutto così lontano dal nostro progresso tecnologico e stress quotidiano, ci ha permesso di vivere un'esperienza che rimarrà indelebile nei nostri ricordi». Queste le parole con le quali Rubes Garuti, Livio Adani e Alves Lorenzini hanno commentato i venti giorni trascorsi in Himalaya lo scorso autunno, nell'ambito del progetto "Destinazione Nepal" del Cai Novellara. Punto focale del viaggio il trekking che ha condotto i protagonisti alle pendici del Kangchenjunga, l'Ottomila più orientale della catena: sono stati raggiunti sia il campo base Nord, a quota 5150 metri, da dove si poteva ammirare la maestosa parete, che quello Sud, a un'altezza leggermente inferiore, per contemplare il massiccio, in tutta la sua straordinaria imponenza. A Katmandu immancabile la visita alla Rarahil Memorial School, complesso scolastico voluto da Fausto De Stefani, frutto di vent'anni di donazioni e grandi sacrifici. •



FAMILY CAI, AVANTI TUTTA!



Stanno iniziando in queste settimane le attività dei gruppi Family di diverse Sezioni, attività, quelle rivolte ai bambini e ai loro genitori, che si stanno diffondendo ogni anno di più nel mondo Cai. E in quei gruppi dove sono ormai consolidate da anni, le proposte sanno anche rinnovarsi, proponendo interessanti novità. Il Family Cai Lecco, ad esempio, ha legato l'iscrizione 2019 all'impegno, da parte di ogni nucleo familiare, a proporre, organizzare e poi gestire un'escursione nel corso dell'anno (anche in collaborazione con un'altra famiglia). «Si tratta di un impegno che fa crescere innanzi tutto i genitori (e i loro figli)», affermano da Lecco. «È un'opportunità di imparare, che tornerà utile sempre, quando le mamme e i papà affronteranno la montagna da soli o con i propri bambini. Anche questo fa parte della natura del nostro progetto». A Parma il gruppo Family ha organizzato la rassegna "Cai kids, su sentieri di libri": sono cinque



presentazioni di altrettanti libri per ragazzi che hanno al centro le terre alte, la flora, la fauna e gli abitanti, con le loro tradizioni e leggende. Il prossimo 14 marzo è in programma l'ultima di esse (presso la sede sezionale in Viale Piacenza, 40 alle ore 17, ingresso libero): *I figli del bosco. L'avventura di due lupi alla scoperta della libertà* di Giuseppe Festa, adatta ai ragazzi dai 7 ai 13 anni. Iniziate anche le escursioni, che toccheranno i sentieri dalle Alpi all'Appennino Centrale, passando per le Apuane. I piccoli del Family

Macherio Vedano, dal canto loro, in occasione della presentazione delle attività del 27 gennaio scorso, hanno costruito dei piccoli salvadanai per raccogliere i loro contributi alla sottoscrizione Cai "Aiutiamo le montagne di Nord-Est". Un esempio lampante dei valori di solidarietà e amicizia che i più giovani possono interiorizzare frequentando il Club alpino. I loro scarponcini quest'anno toccheranno i sentieri non solo lombardi, ma anche di Valle D'Aosta, Trentino ed Emilia. Emilia in quanto la terza edizione del Raduno Family Cai del 22 settembre, dopo le prime due edizioni lombarde (Parco di Monza e Monte Barro, quest'ultima con oltre 500 partecipanti), si svolgerà sull'Appennino parmense: i dettagli saranno diffusi più avanti, ma la volontà degli organizzatori (alle Sezioni di Milano, Lecco, Mariano Comense, Macherio e Vedano al Lambro si aggiunge quella di Parma) è quella di coinvolgere gruppi anche delle regioni limitrofe. •

Iniziare l'anno con le mani e i piedi sugli appigli

È quello che hanno fatto oltre 40 alunni delle elementari e delle medie della Valfurva e zone limitrofe, che hanno partecipato al corso di arrampicata sportiva della Sezione Cai locale. Come del resto avviene ogni anno, sono stati cinque giorni (dal 2 al 6 gennaio) all'insegna del divertimento in parete, accompagnato dall'apprendimento di importanti nozioni sulla sicurezza. Chi con le scarpette per l'arrampicata, che con le semplici scarpe da ginnastica ai piedi, i bambini e i ragazzi hanno riempito la palestra ristrutturata e la nuova sala boulder del palazzetto dello sport di S. Antonio Valfurva, seguendo le istruzioni teorico-pratiche delle guide alpine Luigi Zen e Paolo Confortola (supportati da alcuni volontari del Cai Valfurva), per poi, naturalmente, scatenare mani e piedi sugli appigli. •



RUOLO DEL CAI NEI PARCHI? SIAMO IN PARTITA

A settembre 2018 a Milano si sono confrontate varie realtà, con l'obiettivo di armonizzare la presenza del Cai nei consigli direttivi dei parchi e valutare l'opportunità di dotarsi di linee guida generali in questo ambito

L 8 settembre scorso presso la Sede centrale a Milano si è tenuto l'incontro tra i rappresentanti del Cai nei consigli direttivi dei parchi nazionali, nonché coloro che a vario titolo rappresentano il Cai nei parchi regionali e nelle aree protette, alla presenza dei presidenti dei gruppi regionali, del CC, del Cdc e dei componenti la CCTAM. Scopo dell'incontro il confronto tra le varie realtà, con l'obiettivo di armonizzare la presenza del Cai nei consigli direttivi dei parchi, nonché valutare l'opportunità di dotarsi di linee guida generali in questo ambito. La Commissione consiliare PSAP considera positivo il fatto che da tale riunione sia emersa l'esigenza di definire delle linee di indirizzo, aventi lo scopo di armonizzare il compito dei rappresentanti nei vari Consigli direttivi delle aree protette e propone le seguenti riflessioni.

In realtà, una chiara linea di indirizzo già c'è, ed è il Punto 1 del Nuovo Bidecalogo - *La Montagna e le aree protette*, dove in sintesi si evidenzia che in alta montagna la conservazione e il ripristino della biodiversità rivestono un'importanza straordinaria. In questi luoghi è determinante il ruolo di aree protette, parchi, riserve naturali, Sic (Siti di Importanza Comunitaria), Zps (Zone di Protezione Speciali) eccetera, di cui il Cai è un convinto sostenitore. In particolare, il Cai ne propone l'organizzazione in Rete ecologica e cerca forme di collaborazione che indirizzino la pianificazione territoriale alla tutela del paesaggio e del patrimonio storico artistico, alla conservazione dell'ambiente e alla sostenibilità sociale ed economica delle popolazioni locali.

Certo, negli ultimi 30 anni il ruolo dei Parchi è cambiato, e quindi anche l'applicazione delle nostre regole di autoregolamentazione forse va ripensata; è in questo probabilmente che i nostri rappresentanti nei Comitati direttivi dei Parchi potrebbero trarre giovamento da una messa in rete di criticità che emergono nella gestione dei Parchi e nella conseguente ricerca di possibili soluzioni. Le linee di indirizzo in senso generale riteniamo siano adeguate; la loro effettiva applicazione invece spesso

non risulta efficace come ci si aspetterebbe.

Nati prevalentemente per tutelare alcune specie animali e vegetali e per salvaguardare delicati ecosistemi da un'antropizzazione basata sullo sfruttamento del territorio, le aree protette sono diventate oggi uno scrigno di valori preziosi: la custodia della biodiversità. Biodiversità che, più avanzano le monoculture e la globalizzazione, più acquista valore per le generazioni future. Nel frattempo, anche la frequentazione della montagna e delle sue aree protette è aumentata in maniera esponenziale, specialmente in alcune zone, portando con sé problemi legati alla viabilità e all'accesso.

Forse è solo necessario un aiuto affinché le linee di indirizzo vengano correttamente interpretate in chiave attuale.

Sicuramente è necessario un confronto continuo tra i vari rappresentanti Cai nei Parchi e probabilmente, più che nuove linee di indirizzo, è necessaria la predisposizione di alcune regole operative, che potrebbero essere così sintetizzate:

organizzazione dei rappresentati nei Consigli direttivi dei Parchi in una "Consulta", con la previsione di una riunione a cadenza annuale, analoga a quella che si è svolta l'8 settembre scorso; individuazione nell'ambito delle sedute del CC di un momento di confronto con la Consulta, al fine di conoscere le attività svolte e proporre soluzioni condivise ad eventuali criticità; dare mandato al CC di monitorare l'attuazione dei protocolli di intesa sottoscritti con i parchi nazionali; coordinamento e verifica dell'attività della CCTAM in ambito delle aree protette; rivalutazione della presenza del Cai in Federparchi e confronto con la costituenda Consulta; coordinamento e verifica dell'attività dei G.R, ma al tempo stesso riconoscere la loro autonomia operativa e la ricerca di concrete collaborazioni con le aree protette, in tema di educazione ambientale e conoscenza del territorio.

Emilio Bertan, Eriberto Gallorini, Alberto Ghedina, Riccardo Giuliani, Allers Pizzut

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI MILANO CONVOCAZIONE ASSEMBLEA DEI SOCI 2018

I soci sono convocati in assemblea presso la sede sociale del sodalizio in milano, via Duccio di Boninsegna 21/23, per le ore **8.00 a.m. di lunedì 25 marzo 2019** e, occorrendo, in seconda convocazione alle ore **21.00 di lunedì 25 marzo 2019** - per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno: **1** - nomina del presidente e del segretario dell'assemblea; **2** - approvazio-

ne verbale assemblea dei soci del 26.3.2018; **3** - relazione del presidente della sezione sull'attività sociale 2018; **4** - relazione dei revisori dei conti sulla gestione 2018; **5** - approvazione del bilancio consuntivo 2018 e preventivo 2019; **6** - determinazione delle quote associative 2020; **7** - determinazione della data delle elezioni alle cariche sociali; **8** - nomina del comitato elettorale; **9** - nomina degli scrutatori per le elezioni alle cariche sociali; **10** - varie ed eventuali.

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni

www.gipron.it

Le tre Regine del Vénéon

Quattro proposte francesi per gli amanti delle pelli di foca, da affrontare solo quando le condizioni nivologiche garantiscono il massimo assestamento ma contemporaneamente il manto nevoso copre ancora per bene i fianchi delle montagne

di Carlo Crovella*

Il Delfinato è un massiccio glaciale (situato in territorio francese, nel triangolo Briançon-Grenoble-Gap), che oltrepassa i 4000 metri grazie alla Barre des Écrins e presenta molte altre vette (Meije, Ailefroide, Pelvoux) che sfiorano tale ambiziosa quota. Il Delfinato, che i francesi chiamano *Oisans* (e in subordine: *Écrins*), ha caratteristiche ben note da tempo: montagna severa, scabra, selvaggia, con lunghi avvicinamenti in valloni solitari. Il suo carattere rude, accentuato dalla roccia quasi mai salda e dai ghiacciai spesso tormentanti, ha fatto coniare il termine “*stile Oisans*”, rappresentativo della sua essenza. I pochi rifugi, che si alternano a valloni completamente isolati, sono però gestiti con grande simpatia e cordialità. Gli itinerari più noti sono sovraffollati anche in stagione sciistica, come la bellissima salita al Dôme de Neige des Écrins, che, pur essendo sostanzialmente la spalla glaciale della Barre, oltrepassa già i 4000 metri e quindi richiama molti appassionati. Ma basta scostarsi in un vallone adiacente e l'isolamento diventa totale. I torinesi, per semplicità organizzativa, tendono a identificare il Delfinato con il suo versante orientale, velocemente raggiungibile dall'Italia. Il massiccio presenta in realtà altri due versanti, che sono meno frequentati dagli italiani per la maggior lontananza: il lato sud-occidentale, che guarda verso Gap, e quello nord-occidentale, che si raggiunge dalla strada per Grenoble. In questo settore, la Valle del torrente Vénéon, oltre all'andamento principale est-ovest, comprende cinque valloni che si

spingono verso sud come spine acuminata: vista dall'alto, pare una mano con cinque dita protese. In ciascuno di questi valloni si trovano numerosi itinerari scialpinistici, sia “classici” che di nuova concezione “ripidista”.

ABBASSO I TABÙ

La tendenza a esplorare le discese ripide in Oisans fa capo ad alcuni personaggi di spicco, fra i quali si distingue Volodia Shahshahani, ideatore della collana “Toponeige” per la casa editrice Volopress da lui fondata. Alla Volopress fa riferimento anche la scala alfanumerica per la classificazione degli itinerari sciistici, una valutazione che sta mandando in pensione la precedente Scala Blachère. A questa combriccola di transalpini si deve l'abbattimento di molti tabù dello sci, come la frequentazione anche in pieno inverno dei ripidi pendii d'alta montagna, alla ricerca di discese in *poudreuse* (neve farinosa) dalla vetta fino all'auto. Per chi risiede lontano può risultare difficile (o addirittura pericoloso) cogliere l'attimo per discese del genere in pieno inverno. La prudenza suggerisce di addentrarsi in questi luoghi quando si riscontrano le condizioni che un tempo si definivano “primaverili”: la maggior stabilità nevosa richiederà, ahimè!, maggiori *portage* in basso. Percorrendo la valle del Vénéon, ricca di molte vette interessanti, lo sguardo è immediatamente catturato da tre “belle” montagne che la dominano: Tête des Fétoules, Tête de Lauranoure, Roche de la Muzelle. La salita di queste tre vette nel periodo innevato si

A destra, Tête des Fétoules: in ombra la parte terminale del ghiacciaio (foto Lionel Allemand)



LA SCALA VOLOPRESS

Questa scala di valutazione si compone di tre parti. La prima, numerica, sintetizza l'inclinazione dei pendii: prevede cinque livelli principali e, dopo il punto, tre sottogradi. Il livello 5 è aperto verso l'alto: allo stato attuale si sono raggiunti livelli di 5.5-5.6. Si può sommariamente affermare che i livelli 3.2-3.3 corrispondono alla “massima inclinazione” dello scialpinismo classico. Contrariamente a un'opinione dominante (per cui dal grado 4.1 in poi si cresce solo in termini di ripidezza dei pendii), è più opportuno sottolineare che dal grado 5.1 si entra in una dimensione ulteriormente più severa, dove è necessaria una specifica preparazione tecnico-fisica e soprattutto un'adeguata “testa”, in particolare se l'itinerario si svolge in alta montagna. La parte alfanumerica

della scala (E = expo, con numeri da 1 a 4) definisce invece la rischiosità collaterale rispetto alla pura inclinazione. I gradi partono a ritroso dal livello massimo E4, che corrisponde alla “caduta fatale”. Intuitivamente risulta più pericolosa una caduta su un pendio inclinato a 40 gradi, ma affacciato su salti rocciosi, che una caduta su un pendio inclinato a 50 e più gradi terminante però in una placida conca nevosa. Infine c'è la terza graduatoria che i francesi chiamano *marche*, con livelli R (*randonnée*), F, PD, AD, fino a D (*difficile*): serve per valutare la percorribilità alpinistica degli itinerari. Mettendo in sequenza le tre componenti, si ottiene una classificazione complessiva del tipo: 3.3/E2/PD. Nelle pubblicazioni italiane non è in genere presente la classificazione *marche*,

mentre (specie a opera di sciatori nord-occidentali) si ritrova un'ulteriore gradazione, espressa in numeri romani (da I a IV), per definire l'*ingaggio* (traduzione del francese *engagement*), cioè l'impegno complessivo dell'itinerario. Anche in tal caso è intuitivo che, rispetto ad un pendio ripidissimo ma lineare, risulta più impegnativo un itinerario non ripidissimo, ma che si snoda su un versante complesso, con la necessità di collegare scivoli e couloir nevosi inframezzati da barre e salti rocciosi. Gli itinerari qui descritti, seppur distanti dai massimi livelli di difficoltà, non vanno assolutamente sottovalutati. Per comodità di raffronto, nelle loro descrizioni è riportata anche la classificazione secondo la tradizionale Scala Blachère (OSA).



A sinistra, una discesa con neve splendida dalla Tête des Fétoules (foto Philippe Peyre)

configura come una piccola ascensione alpinistica con l'aggiunta della componente sciistica. Questo perché lo stile Oisans richiede mentalità, esperienza, materiale e abbigliamento adeguati all'alta montagna. I francesi riservano questi itinerari ai *montagnards bien chevronnés*, dove l'accento alla natura "caprina" non sta nell'olezzo emanato, ma nella capacità di muoversi, con istinto da ungulati, sui terreni tipici dell'Oisans. È opportuno affrontare tali percorsi solo quando le condizioni nivologiche garantiscono il

massimo assestamento, ma contemporaneamente il manto nevoso copre ancora per bene i fianchi delle montagne. In stagione troppo avanzata, invece, i ghiacciai, piccoli ma tormentati, si spaccano in mille crepacci, facendo spesso affiorare ampie barre rocciose. Che siano fra loro simili o differenti, queste tre vette sono delle vere Regine in "stile Oisans": scontrose e altere, non si concedono facilmente ai corteggiatori. Ma non sta forse in ciò l'irresistibile fascino delle montagne? ▲

* Cai Torino - GISM - Ski Club Torino

Bibliografia

L. Allemand - V. Shahshahani, *Toponeige Ecrins Nord*, Volopress, Grenoble, 2010; A. Bertrand, *Le Haut Dauphiné a ski*, Denoël, Parigi, 1984; G. Rébuffat, *Delfinato le 100 più belle escursioni ed ascensioni*, Zanichelli, Bologna, 1978.

Cartografia

Didier & Richard 1:60.000, *Écrins-Grandes Rousses-Cerces-Clarée*; IGN 1:25.000, Foglio 3336 ET, *Les Deux Alpes-Olan-Muzelle* e Foglio 3436 ET, *Meije-Pelvoux*.

Punti di appoggio

Refuge de la Lavey, 44 posti (28 senza gestore): in genere è custodito (almeno nei week end) da metà marzo in poi, continuamente nel periodo aprile-inizio maggio e, successivamente, da giugno in poi. Tel. 0033 04768056052, www.refuge-lalavey.com.
Refuge de l'Alpe du Pin, 20 posti: in genere

sempre aperto, anche in assenza di gestore, gestito solo nei mesi estivi. Tel. 0033.0607975467, www.refugealpedupin.com.
Refuge de la Muzelle, 70 posti (10 nel locale invernale): gestito solo da inizio giugno. Tel. 0033.0476790201, muzelle.avenosc.com
Gîte d'étape Plan du Lac (fondo valle, raggiungibile in auto, aperta tutto l'anno), 22 posti. Tel. 0033 0633150796, www.plan-du-lac.com.

Per informazioni sulla ricettività della zona

Ufficio del Turismo di Venosc, tel. 0033.0476800682, www.venosc.com, oppure quello di St. Christophe en Oisans-La Berarde, www.berarde.com.
Per info su condizioni e organizzazione di escursioni con guide: Bureau des Guides a St. Christophe en Oisans. Tel. 0033.0476795483, www.guidesberarde.com.

Accesso

Da Torino si prende l'autostrada per il Fréjus, che si abbandona alla terza uscita di Oulx, denominata "Oulx circ.ne", con indicazione per Gap-Sestriere. A Cesana, si svolta a destra in direzione Monginevro e si valica tale colle, scendendo a Briançon, dove si gira a destra verso il Col de Lautaret. Valicato anche questo colle, si scende in direzione di Grenoble fino a Bourg d'Oisan, dove si imbecca a sinistra la Valle del Vénéon, che si risale fermandosi nelle località indicate di volta in volta.

Attrezzatura

Oltre alla normale attrezzatura da scialpinismo (ARTVA e coltelli obbligatori), sono necessari piccozza, ramponi, corda, imbragatura, materiale base da ghiacciaio (anche da roccia, se ci si impegna nei tratti di misto), abbigliamento e, soprattutto, "testa" da alta montagna. Casco vivamente consigliato.

Itinerari

1. Tête des Fétoules (tutta a destra): in ombra la parte terminale del ghiacciaio (foto Lionel Allemand)

1. TÊTE DES FÉTOULES, (3459 m)

Accesso specifico: da St. Christophe si continua in direzione La Berarde. All'altezza degli Chalets di Champorent, alla propria destra si trova l'area di parcheggio
Partenza: Parking di Champorant 1560 m (si scende al ponte 1417 m).

Punto d'appoggio: Refuge de La Lavey, 1797 m

Dislivello: 1° giorno: 380 m; 2° giorno: 1660 m

Difficoltà: 3.3/E1/PD- oppure OSA

Tempo di salita: 1° giorno: 1.30-2 ore; 2° giorno: 4.30-5 ore

Grazie al suo attraente triangolo bianco, ben stagliato nel cielo, la Fétoules cattura irresistibilmente lo sguardo degli appassionati. Delle tre "regine" è la più frequentata, per la bellezza abbagliante dei suoi pendii, l'aerea cresta finale e, non ultimo, la calorosa ospitalità al rifugio. L'intero circondario del Refuge de La Lavey merita un soggiorno primaverile di più giorni, perché offre numerosi itinerari scialpinistici, sia di stampo classico che di impegno ripido-estremo, sempre inseriti in un affascinante quadro di alta montagna.

Salita: 1° giorno: si valica il Vénéon sul ponte a 1417 m e si segue il sentiero sul lato destro orografico del soprastante vallone, fino a oltrepassare il torrente alla passerella di q. 1700 m. Si prosegue sul lato sinistro orografico fino al rifugio.

2° giorno: si scende a valicare il torrente sulla passerella a q. 1781 m, si prosegue verso l'interno del vallone per 500-600 metri lineari e si risale poi il versante destro orografico, seguendo il ripido sentiero che, già presto in stagione, non è più innevato. A partire dai 2100 m

occorre proseguire in direzione nord-nord est e verso i 2200-2300 m è fondamentale imboccare una rampa che si insinua fra ampie barre rocciose: in tal modo si aggira verso destra il largo costone che scende dalla propaggini della Fétoules (formando fra l'altro la quota 2745 m). Verso i 2350-2400 metri, in località Clot de la Lavey, ci s'immette nel vallone dominato dal ghiacciaio. Ci si addentra profondamente in tale vallone fin sotto alla Pointe Jeanne e normalmente si appropria il ghiacciaio per il ripido pendio (35-40 gradi per circa 150 metri) posto a sinistra, guardando, dell'isolotto roccioso centrale. Con ottime condizioni è anche percorribile il ramo a destra di tale isolotto. Sopra il ripido risalto, verso i 3200 metri, l'inclinazione si attenua, ma non sparisce del tutto e, con ripidi zig-zag, si sale portando gli sci il più in alto possibile. Eventualmente con i ramponi, si raggiunge il filo della cresta nord est che, per rocce delicate ed esposte (non sempre in condizioni), conduce in vetta.

Discesa: per l'itinerario di salita. Solo a chi conosce bene il terreno è consentito seguire le indicazioni della *Toponeige* per una discesa diretta quando si è già fuori dal ghiacciaio, ma ancora nel vallone superiore, in direzione del fondovalle (attenzione a inserirsi bene fra le barre rocciose!): in realtà è più prudente fare il giro dal rifugio.

2. TÊTE DE LAURANOURE, ANTICIMA OVEST (3220 m) DELLA PUNTA CENTRALE (3325 m)

Accesso specifico: dal tornante prima di St. Christophe s'imbocca una stradina con indicazione les Bernar-



dière; a un bivio si prende per Les Granges

Partenza: Les Granges de St. Cristophe 1340 m (si scende alla passerella di q. 1269 m)

Punto d'appoggio: Refuge de l'Alpe du Pin (1812 m)

Dislivello: 1° giorno: 545 m; 2° giorno: 1410 m

Difficoltà: 3.2/E2/F oppure OSA

Tempo di salita: 1° giorno: 2 ore; 2° giorno: 4.30-5 ore

«*Quel pente!*» (Che pendio!): così scrivono entusiastici gli autori della Toponeige. In effetti questa discesa non ammette requie: dall'alto si domina un pendio continuo di ben 800 metri con un'inclinazione costante di 35 gradi (e un tratto a 40 gradi in corrispondenza della barra rocciosa, se innevata). La discesa dalla vetta all'auto – salvo un ripiano all'altezza del rifugio – comporta un dislivello complessivo di 1900 metri, con un'inclinazione media di 30 gradi. Gli sciatori locali riescono a scenderla in farina (il vallone glaciale non prende sole fino a tutto febbraio), ma chi viene da lontano deve prudenzialmente attendere il completo assestamento nevoso. Contemporaneamente, però, il ghiacciaio deve essere ancora ben innevato, altrimenti diventa impercorribile sia per gli insidiosi crepacci sia

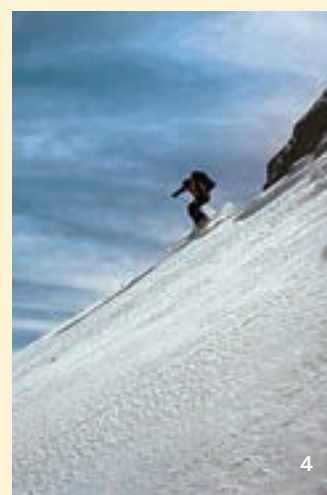
per colpa della barra rocciosa a quota 3000 m circa. Non è quindi facile cogliere il giusto compromesso fra tutte queste esigenze: inoltre in primavera avanzata (fine maggio-giugno) l'itinerario viene colpito dal sole nelle prime ore del giorno. Il punto culminante in sci è l'Anticima Ovest, oltre la quale la cresta presenta serie difficoltà alpinistiche. Spesso ci si ferma un po' più in basso, cioè sulla Spalla Ovest (3175 m). Addirittura, se la barra rocciosa a circa 3000 m non è agevolmente percorribile (specie in assenza di copertura nevosa), conviene desistere alla sua base e godersi pienamente la sottostante e magnifica discesa.

Salita: 1° giorno: si valica il Vénéon sulla passerella di q. 1269 m e si segue il sentiero che sale sulla riva destra orografica del soprastante torrentello e, dopo numerosi zig-zag, raggiunge un pianoro e quindi il rifugio. Se il percorso è ancora innevato, esso risulta ripido ed esposto, con l'attraversamento di alcuni canali valangosi.

2° giorno: dal rifugio si traversa in direzione sud ovest senza alzarsi troppo. Ci s'inoltra nel vallone dominato dal ramo occidentale del Glacier du Pierroux e lo si risale preferibilmente sul lato sinistro orografico.

2. Tête de Lauranoure: l'itinerario si sviluppa nel vallone del Glacier du Pierroux, la cui parte superiore è in ombra (foto Lionel Allemand)

3 4. 5. Tête de Lauranoure: quasi 2000 metri di splendida discesa (foto Lionel Allemand)



Verso i 2650 m si appropia il ghiacciaio, che si risale con ripidi zig-zag, normalmente in sci (condizioni permettendo), fino alla strettoia in corrispondenza della barra rocciosa a circa 3000 m. Se le condizioni sono ottimali, il passaggio (obliquo da sinistra a destra) si presenta innevato, altrimenti è necessario superarlo (sempre in obliquo) per rocce non difficili ma delicate a causa della scarsa solidità del terreno. Oltrepassata la barra, si percorrono verso sinistra i soprastanti ripidi pendii (in sci, a meno che affiori il ghiaccio), puntando all'Anticima 3220 m, dove ha origine il ghiacciaio. In genere ci si ferma in questo punto: la complicata cresta che conduce alla vera vetta (più alta di circa 100 m) non viene percorsa in stagione sciistica.

Discesa: per l'itinerario di salita. Se il tratto obliquo della barra rocciosa si presenta privo di neve e non permette la discesa in sci, si può reperire un ancoraggio per doppia sulla sinistra orografica, ma occorre disarrampicare per circa 30-40 metri (delicato) prima di incontrarlo. Anche per questo motivo, quando questo passaggio-chiave è privo di neve, è opportuno terminare la gita sotto alla barra rocciosa.

3. ROCHE DE LA MUZELLE 3465 m (COL JEAN MARTIN 3257 m)

Accesso specifico: risalendo la Valle del Vénéon si giunge rapidamente a Le Bourg d'Arud

Partenza: appena valicato il ponte sul Vénéon, si parcheggia subito a destra, in località L'Alleau (970 m)

Punto d'appoggio: Refuge de la Muzelle (2130 m)

Dislivello: 1° giorno: 1160 m; 2° giorno: 1130 m fino al colle e 1335 m fino alla vetta

Difficoltà: 3.2/E2/F (PD per la punta) oppure OSA

Tempo di salita: 1° giorno: 2.30-3 ore; 2° giorno: 3.30-4 ore (colle); aggiungere 1 ora abbondante (anche al ritorno) per la vetta

È una montagna dai connotati davvero "regali". In stagione sciistica si è ormai abbandonata la salita dal colle alla vetta, perché l'andata e ritorno della cresta (200 m circa) richiede troppo tempo, con il rischio di guastare la discesa in sci. Il tratto glaciale, che nel corso dell'estate si spacca in mille crepacci e si annerisce diventando repulsivo alla vista, quando è ammantato dalla neve offre una sciata spettacolare: è davvero un balcone a sbalzo sulla vallata sottostante. Però, con innevamento abbondante, l'accesso al rifugio comporta un marcato rischio



6. Roche de la Muzelle e il suo splendido ghiacciaio: evidente l'intaglio del Col Jean Martin (foto Lionel Allemand)



valanghe: quindi si preferisce percorrerlo quando è privo di neve, il che, coniugato con la quota di partenza molto bassa, rende l'avvicinamento piuttosto faticoso.

Salita: 1° giorno: dal parcheggio, oltrepassato l'abitato, si attraversa il torrente sul ponticello e poi si risale sulla riva sinistra orografica del vallone. Ci si immette nel tratto superiore: l'ideale è poter seguire il sentiero GR 54. Se il terreno è innevato, occorre ricordarsi di tenere sempre la sinistra orografica del vallone. Al fondo di questo tratto, verso i 1800 m, si svolta nettamente alla propria sinistra e ci si dirige (ripido) in direzione del torrente Chapeau Roux. Lo si risale per un po' sulla sua sinistra orografica (altro tratto ripido), fino ad abbandonarlo verso la propria destra, per risalire un costone (ripido) fra due valloncetti laterali. Intorno ai 2100 m ci si dirige ulteriormente a destra e, su terreno più aperto, si punta al lago, sulla cui sponda sorge il rifugio.

2° giorno: dal rifugio, anziché seguire il sentiero estivo (a meno che sia completamente privo di neve) si sale il primo risalto e si contorna l'ampio soprastante costone, fino a raggiungere l'asse del torrente Chapeau Roux. Ci si immette così nel vallone dominato in alto dal ghiacciaio. Si appropria il ghiacciaio intorno ai 2600 m e lo si risale, passando, a seconda delle condizioni, a sinistra o a destra dell'isolotto detto l'Oeil de la Muzelle. Si punta alla base del ripido canale (40 gradi per 100 m circa), che può richiedere l'uso dei ramponi, e si perviene al colle. Volendo raggiungere la vetta, dal colle s'imbocca a destra una cengia obliqua sopra il ghiacciaio e, dopo circa 30 m, si risale a sinistra un couloir verticale di rocce poco solide e spesso "sporche" (III, neve o vetrato). Si giunge così sul filo di cresta, che non si abbandona più.

Discesa: per l'itinerario di salita.

8. Roche de la Muzelle con il vallone dove si svolge l'itinerario. Al centro foto si individua la presenza del lago innevato, presso il quale sorge il rifugio (foto Lionel Allemand)



9. Tête des Fétoules (foto Philippe Peyre)

4. BOUCLE DEL COL JEAN MARTIN (3257 m), CON DISCESA SUL VALLONE DI LANCHÂTRA.

Accesso specifico: proprio all'inizio della Valle del Vénéon, in località Les Ougiers, s'imbocca il bivio per La Danchère

Partenza: La Danchère (990 m)

Punto d'appoggio: Refuge de la Muzelle (2130 m)

Dislivello: 1° giorno: 1550 m in salita e 410 m in discesa; **2° giorno:** 1130 m in salita e 2085 m in discesa

Difficoltà: 3.3/E2/PD- oppure OSA.

Tempo di salita: 1° giorno 4.30-5 ore; **2° giorno:** 3.30-4 ore

Per poter godere della neve farinosa a cavallo fra inverno e primavera, ma evitando il rischio valanghe del normale accesso al Refuge de la Muzelle, i francesi hanno inventato questo "anello" ("boucle"). Il primo giorno si raggiunge il rifugio dall'alto, scavalcando il Col du Vallon, mentre il secondo si valica il Col Jean Martin, posto alla base della cresta della Muzelle. La discesa da tale colle sul versante Lanchâtra, dopo un primo tratto molto ripido percorso normalmente con i ramponi (se innevato, altrimenti roccette smosse), si sviluppa lungo splendidi pendii glaciali, seguiti da una gorgia e altri ripidi tratti che, quando innevati, consentono di arrivare in sci quasi al fondovalle. Ovviamente le condizioni del manto nevoso devono essere assolutamente assestate e, contemporaneamente, garantire la totale copertura della spettacolare Gorge de la Pisse.

Salita: 1° giorno: da La Danchère si imbrocca il Vallone de l'Embernard, si lambisce il lago detto Le Lauvitel e, seguendo il percorso del sentiero G.R. 54, si sale al Col du Vallon (2541 m): il sentiero transita per

una selletta leggermente a sud del colle. Si scende sull'opposto versante, raggiungendo dall'alto il lago e il rifugio.

2° giorno: si segue l'itinerario n. 3 fino al Col Jean Martin (3257 m)

Discesa: dal colle si scende il ripido couloir sul versante Lanchâtra, in genere utilizzando i ramponi per almeno 100 m (questo tratto, se privo di neve, presenta una delicata discesa per roccette ripide e poco solide). Si giunge così sul Glacier de la Grande Montagne, dove si rimettono gli sci per scendere (direzione nord est) i bellissimi e sostenuti pendii. Al termine del ghiacciaio, a seconda dell'innevamento, si raggiunge il fondo del vallone principale in due modi: ci si può portare sul costone de La Chèvre tramite un lungo traverso (esposto) sotto il Petit Roux, per poi calare lungo detto costone fino al fondo del vallone, oppure dall'uscita del ghiacciaio si può scendere (direzione est) la riva sinistra del torrente di Gasseyre. In quest'ultimo caso, si raggiunge la Gorge de la Pisse che (una volta svoltati alla propria sinistra) percorre il fondo del vallone. Ricongiunte le due varianti (all'incirca sotto le grange denominate La Selle), si continua a scendere nel letto innevato del torrente, salvo abbandonarlo verso sinistra poco sotto la località Le Clapier, per raggiungere le grange di Lanchâtra. Di qui occorre evitare assolutamente le sottostanti cascate dentro la gorgia, per cui si scendono i ripidi pendii (meglio se già privi di neve, nel qual caso si segue il sentiero) sulla sinistra orografica fino al fondovalle. Si svolta a sinistra e si raggiunge il ponte a q. 1172 m della strada asfaltata (prevedere una navetta per tornare a La Danchère).

ESCURSIONISMO

L'altopiano di Rodengo-Luson

Sci di fondo, passeggiate nella neve, alberghetti aperti d'inverno, niente auto e nessun impianto di risalita sull'altopiano che si estende tra i 1800 e i 2200 metri di quota tra la Val di Luson e la Val Pusteria, in Alto Adige

testo e foto di Furio Chiaretta



Nella foto, le lunghe staccionate che dividono i pascoli sull'altopiano

Camminare con le ciaspole o scivolare veloci sugli sci da fondo tra i vasti spazi di un altopiano è sempre affascinante. Non a caso i tracciati dell'Alpe di Siusi sono fin troppo frequentati.

Ma trenta chilometri più a nord c'è un altro altopiano, meno conosciuto, più tranquillo e altrettanto bello. È l'Alpe di Rodengo-Luson, un susseguirsi di dossi e morbidi rilievi di pascolo che si innalzano dolcemente per sette chilometri fino ai 2194 metri della Cima Lasta - Astjoch, separando l'intangio della Val di Luson dall'ampio solco della Val Pusteria, in Alto Adige.

Quassù si confondono i pascoli d'alpeggio del comune di Rodengo-Rodeneck, situato alla sua estremità occidentale e quelli di Luson-Lüsen, il paesino sul fondo della stretta valle che delimita a sud l'altopiano. Poiché il confine dei pascoli tra i due comuni è praticamente invisibile, l'altopiano è conosciuto come Rodenecker-Lüsner Alm, ovvero Alpe di Rodengo-Luson.

Per arrivarci si sale in auto da Luson con molti tornanti e poi con un panoramico tracciato a mezza costa che taglia il versante sud-occidentale della montagna, oppure più rapidamente da Rodengo: con entrambe le strade si arriva al

parcheggio di Zumis (1700 m), a pagamento. Ma chi dorme in uno dei rifugi può sostare gratuitamente e può usufruire del trasporto bagagli in motoslitte.

I battipista per il fondo e le motoslitte dei rifugi sono infatti gli unici mezzi motorizzati che possono percorrere l'altopiano.

IL GIRO DELL'ALTOPIANO, CON GLI SCI E LE CIASPOLE

A Zumis quindi si calzano gli sci da fondo o gli scarponi (ma mettendo le ciaspole sullo zaino), e si inizia a salire su una strada forestale innevata. Sulla carreggiata vengono tracciati i binari per il passo alternato, mentre la parte piatta per il passo pattinato viene utilizzata anche per il "winterwanderweg" dei pedoni.

Si lascia subito a destra la Oberhauserhütte (1730

I battipista per il fondo e le motoslitte dei rifugi sono gli unici mezzi motorizzati che possono percorrere l'altopiano

Sotto, sci di fondo sull'altopiano di Rodengo-Luson

A destra, la pista per pedoni e sciatori (sulla destra nella foto l'Astjoch); a destra in basso, una nuova casetta in legno realizzata con le tecniche tradizionali



m), trasformata in piccolo hotel di lusso, e dopo 2 km si raggiunge la Ronerhütte (1832 m), in una radura del bosco: in realtà è un alberghetto con stube e camere rivestite di legno, ma con tariffe di poco superiori a un rifugio.

La Ronerhütte è utilizzata dai fondisti, perché poco più avanti si stacca sulla destra il collegamento per la pista di fondo di Luson: in breve ci si immette così su un anello di circa 10 km che si snoda fra boschi, pascoli e alpeggi, toccando il parcheggio di Tulper Gampis (pochi ci arrivano in auto, poiché la strada è sovente gelata). Qui inizia il tracciato di ritorno, ma c'è anche una pista che sale verso nord-est fino a immettersi sulla strada forestale che proviene dalla Ronerhütte. Percorrendola verso est tra vasti pascoli leggermente ondulati e scanditi da lunghe staccionate in legno, si raggiunge un bivio con una bacheca su cui sono affissi i menù di due rifugi.

Andando a sinistra si scavalca lo spartiacque arrivando subito alla Rastnerhütte (1930 m), un altro alberghetto in stile tirolese che si affaccia sulla Val Pusteria, da cui i fondisti possono tornare verso ovest su una pista nel bosco.

Ma per completare il giro dell'altopiano, dal bivio si deve proseguire in direzione est sulla strada in lieve salita tra i pascoli, con vista sulla Val di Luson con lo sfondo del Sass de Pütia,



L'Alpe di Rodengo-Luson è un susseguirsi di dossi e morbidi rilievi di pascolo che si innalzano dolcemente per sette chilometri, fino ai 2194 m dell'Astjoch (Cima Lasta)



fino alla Starkenfeldhütte (1936 m): un recente ampliamento lo ha trasformato in un moderno alberghetto, a fianco del tradizionale edificio dell'alpeggio.

Chi è arrivato fin qui portando le ciaspole sullo zaino può finalmente calzarle: la strada innevata prosegue ancora per 1 km in mezza costa fino all'Astalm (1954 m).

In questa ampia sella si abbandona la strada per iniziare la salita più decisa, ma sempre facile, con cui si risale un ampio costone, prima in direzione sud-est, poi est, fino a raggiungere la sommità dell'Astjoch (Cima Lasta, 2194 m).

SOGNANDO LE PELLI DI FOCA

Il panorama a 360° è vastissimo: intorno non vi

sono cime più elevate e si possono osservare la Val Pusteria con le sue valli laterali che si spingono verso la cresta di confine con l'Austria, una parte della Val Badia, le Odle, la Val di Luson con la cima di Plose, tutta l'Alpe di Rodegno-Luson con lo sfondo della Valle Isarco.

La facile discesa dalla cima e i dieci chilometri

Quassù si confondono i pascoli d'alpeggio del comune di Rodengo-Rodeneck e quelli di Luson-Lüsen, il paesino sul fondo della stretta valle che delimita a sud l'altopiano

Sopra, lo splendido panorama dalla conca della Starkenfeldhütte, con a destra la Val di Luson

di cammino per tornare al parcheggio fanno rimpiangere un attrezzo un po' dimenticato e praticamente sconosciuto da queste parti: gli sci da fondo-escursionismo.

Sarebbero ideali sia per salire – con le pelli di foca – in cima all'Astjoch, sia per scendere piacevolmente in neve fresca e poi attraversare tutto l'altopiano fuori dalle piste battute.

Questa attrezzatura è ideale anche per un'altra gita, questa volta con partenza da Luson: d'inverno la strada che sale lungo il fondovalle dell'Hinterlüsen è coperta di neve e in otto chilometri porta fino ai piedi delle Odle, dove si incrocia la pista di fondo che collega la Val di Funes al Passo delle Erbe: una gita lunghissima con le ciaspole, ma ideale con gli sci da fondo-escursionismo. ▲

INFORMAZIONI UTILI

Ufficio turistico di Rio Pusteria, tel. 0472 886048, da lunedì a venerdì, ore 8-12 e 13-17, www.riopusteria.it; sede di Rodengo, tel. 0472 454044, ore 8-12.

Ufficio turistico di Luson, tel. 0472 413750, aperto lunedì e da mercoledì a venerdì, ore 8-12, www.luesen.com.

I rifugi sono in realtà alberghetti con camere, aperti di solito fino a metà marzo, in cui è indispensabile prenotare.

Ronerhütte (1832 m), www.ronerhuette.it, tel. 0472 546016

Rastnerhütte (1930 m), www.rastnerhuette.com, tel. 0472 546422 .

Starkenfeldhütte (1936 m), www.starkenfeld.com, tel. 0472 671565, pernottamento solo nei fine settimana.

Liberi di comportarsi bene

Sicuri in Montagna, un'esperienza che compie vent'anni e che parla di prevenzione, responsabilità individuale e di rischi residui. Ecco i bilanci e le aspettative

di Elio Guastalli*



Quando un'esperienza si avvia a compiere vent'anni, la consuetudine vuole che, insieme a qualche ricordo, si faccia anche il bilancio senza tralasciare le aspettative: proviamoci brevemente. *Sicuri in Montagna* nacque nel 2000, in Lombardia, sotto la spinta di Daniele Chiappa, l'indimenticabile "Ciapin", uomo del Cerro Torre e ancor più del Soccorso alpino che, con caparbia convinzione, era solito dire: «Il Soccorso alpino deve fallire perché molti incidenti si possono evitare». Attorno a "Ciapin" si aggregò un gruppo di persone che facevano riferimento non solo al Soccorso alpino, ma anche alle Scuole del Cai e ad altre Associazioni. L'idea condivisa fu semplice e precisa:

parliamo di prevenzione come fatto di cultura, senza creare inutili allarmismi e false sicurezze. Il nome venne da sé: *Sicuri in Montagna*; un *sintagma*, un breve titolo che pone il termine sicurezza in capo alla persona e non alla montagna che, per definizione, certo non può essere definita sicura. Così, si vuole sollecitare l'attenzione di chi, in montagna, deve gestire il proprio comportamento facendo i conti, sempre, con i propri limiti. Peraltro, muoversi in montagna rimanendo in un ambito di ragionevole sicurezza è un obiettivo legittimo delle persone che, con competenza e responsabilità, hanno il dovere di non esporre se stessi e i compagni di gita a rischi esagerati, incontrollabili.



A sinistra, *Sicuri in ferrata* (Corni di Canzo, Lombardia 2012); sopra, i primi pieghevoli stampati di *Sicuri in ferrata* 2000, *Sicuri con la neve* 2001, *Sicuri sul sentiero* 2001



In alto, *Sicuri con la neve* (Ceresole, Piemonte 2012); sopra, *Sicuri con la neve* (Terminillo, Lazio, 2012)

Il messaggio di *Sicuri in Montagna* è chiaro: la sicurezza non deve essere delegata ma passa dalla responsabilità e dalla coscienza dell'individuo, che deve saper accettare i rischi residui

UN MESSAGGIO CHIARO: SICUREZZA UGUALE A RESPONSABILITÀ

Non è sempre facile farsi intendere ma il messaggio di *Sicuri in Montagna* è chiaro: la sicurezza non deve essere delegata ma passa necessariamente dalla responsabilità e dalla coscienza dell'individuo che deve anche saper accettare i rischi residui, quando, liberamente, in montagna ricerca le proprie avventure. Liberamente, perché la libertà in montagna è propedeutica all'assunzione di responsabilità: liberi di comportarsi bene. La prima attività in Lombardia fu proposta il 4 giugno 2000 con *Sicuri in Ferrata*. Presto ci si accorse che in altre regioni, non solo a casa del Soccorso alpino, si organizzavano attività analoghe. In quegli anni un incidente fatale in valanga segnò un gruppo di amici della sottosezione Falc di Milano che, con Enrico Volpe, incominciarono a impegnarsi nella prevenzione; la collaborazione fu spontanea. Nacquero così i primi *campi neve* ai Piani di Bobbio, in Valsassina; un appuntamento d'eccellenza, che ogni anno richiama innumerevoli appassionati coinvolti in momenti di preparazione della gita, ricerca Artva, prove di sondaggio e disseppellimento, lavoro con Unità Cinofile del Cnsas e altro ancora. Dal 2006 il progetto *Sicuri in Montagna* è stato fatto proprio dal Consiglio nazionale del Cnsas con l'obiettivo di farlo diventare sempre



più punto di riferimento e condivisione di quanti, strutture del Cai, Enti e Associazioni sensibili, vogliono impegnarsi sul fronte della prevenzione. Da allora, due sono le giornate nazionali proposte: *Sicuri con la Neve*, la terza domenica di gennaio, dedicata agli incidenti tipici della stagione invernale; *Sicuri sul Sentiero*, la terza domenica di giugno, dedicata alla prevenzione degli incidenti tipici della stagione estiva. Entrambe le giornate vedono, oramai stabilmente, una cinquantina di eventi sparsi in tutt'Italia; diverse migliaia di appassionati vi partecipano. Particolarmente consolidate sono le attività organizzate in molte regioni dove, insieme ai servizi regionali del Soccorso alpino, i Cai regionali con i loro Organi Tecnici ripropongono con regolarità le manifestazioni.

LA PREVENZIONE, UN OBIETTIVO TRASVERSALE

Se vent'anni sono, per certi versi, sufficientemente lunghi per cogliere tendenze e mutamenti, trarre dalle osservazioni e dai dati raccolti delle regole precise è comunque azzardato. Tuttavia, una maggiore attenzione alla preparazione personale nelle pianificazioni delle gite in montagna, l'uso corretto delle attrezzature di autoprotezione in ferrata, ad esempio, pare siano migliorate. Non sempre si rileva la capacità di far fronte razionalmente a un incidente, prestando le prime cure e chiamando

il soccorso organizzato. Per quanto riguarda l'ambiente invernale, si continua a parlare preferibilmente del rischio da valanga tralasciando i pericoli da scivolata, ipotermia e altro. Il rischio "tecnicistico", poi, di relegare la prevenzione degli incidenti da valanga al solo uso dell'Artva è ancora troppo evidente. Coinvolgere persone inesperte in esempi di ricerca, senza procedere poi al sondaggio e soprattutto allo scavo, dimenticando a priori tutto il resto, rischierebbe, in buona sostanza, di produrre illusioni e false sicurezze. La prevenzione del rischio valanghe deve toccare tutti gli argomenti che precedono l'autosoccorso, ovvero l'evento valanghivo, anche se questi sono meno accattivanti da proporre. Sempre entusiasti sono gli eventi che vedono coinvolti i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile: una garanzia per il futuro. La prevenzione è un obiettivo trasversale, non ha etichetta e la speranza sta nell'aspettativa che le proposte di *Sicuri in Montagna* del Cnsas e del Cai possano, sempre più, essere interpretate come un'occasione per condividere obiettivi comuni. Certo, paga di più una bella salita in montagna, un'esercitazione, un intervento di soccorso che ti riporta a casa stanco e sudato come una bestia ma che ti dà anche la possibilità di misurare l'aiuto prestato a chi si trovava in difficoltà. Impegnarsi per fare prevenzione è spesso noioso, non dà frutti a breve termine, non si possono misurare i

Sopra, *Sicuri con la neve* sull'Etna (Piano Provenzana, Sicilia, 2019); sopra, a destra, *Sicuri con la neve* (Lombardia 2013)



In questa pagina, a sinistra, *Sicuri in falesia* (Caltavuturo, Sicilia 20016); sopra, *Sicuri con la neve* (Valtellina, Lombardia, 2001); a destra, dall'alto, *Sicuri in grotta* (Domusnova, Sardegna, 2016); *Sicuri sul sentiero* (Sardegna; 2012)



risultati; insomma, bisogna crederci. Non mancano le idee di rinnovamento ma la cosa più bella è poter constatare che, dopo vent'anni, non mancano le persone che vogliono parlare di prevenzione, senza allarmismi, ma con un amore immenso per la montagna. Speriamo che la cultura della prevenzione sia sempre più contagiosa. ▲

* *Sicuri in Montagna* del Cnsas

Le foto sono state gentilmente concesse da Cnsas - Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Non mancano le persone che vogliono parlare di prevenzione, senza allarmismi, ma con un amore immenso per la montagna

Una grotta fra terra e mare

Questo libro nasce dal desiderio di illustrare il lungo lavoro esplorativo di *La Venta Esplorazioni Geografiche* all'interno di un vero e proprio tesoro sotterraneo del nostro pianeta. Tramite splendide fotografie e preziose testimonianze, è possibile ripercorrere le perlustrazioni della grotta Puerto Princesa Underground River (o Natuturingan, secondo il nome locale) nell'isola di Palawan nelle Filippine, e del lungo fiume che l'attraversa. La Natuturingan Cave è fra le grotte turistiche più visitate al mondo ma conserva intatte le sue caratteristiche naturali, grazie a una sapiente gestione da parte dell'uomo. Raggiungibile solo con piccole barche a bilancieri, la grotta si sviluppa per oltre 35 chilometri, possiede almeno due ingressi principali e un fiume di circa 8 chilometri che l'attraversa. Nasconde ambienti oscuri e ancestrali, fra terra e mare, in cui si trovano mineralizzazioni di straordinaria bellezza e un ecosistema ricchissimo. Grazie a un lavoro durato più di trent'anni il gruppo La Venta ha dato un prezioso contributo per la documentazione di questa immensa grotta – riconosciuta Patrimonio dell'Umanità Unesco dal 1999 e fra le Nuove Sette Meraviglie Naturali dal 2012 – e dell'eccezionale biodiversità che la contraddistingue. Si tratta di un viaggio nelle viscere della terra portato finalmente alla luce nelle pagine di questo volume. ▲

1. L'estuario del Puerto Princesa Underground River (foto Paolo Petrignani-La Venta)



Una grotta fra terra e mare
Skira / La Venta,
Edizione italiana e inglese, 2018
224 pp., € 42,00

Le meraviglie del Puerto Princesa Underground River, nell'isola di Palawan nelle Filippine, sono raccontate dal gruppo *La Venta Esplorazioni Geografiche*, attraverso splendide immagini e testimonianze, raccolte in un libro edito da Skira, a cura di Antonio de Vivo, Paolo Forti, Leonardo Piccini e Natalino Russo



2. L'ingresso della grotta (foto Paolo Petrignani-La Venta)

3. La galleria chiamata Halo Halo nel Puerto Princesa Underground River (foto Alessio Romeo-La Venta)



4. La colossale galleria sotterranea chiamata God's Highway (foto Paolo Petrignani-La Venta)

5. Il volo delle rondini in grotta (foto Paolo Petrignani-La Venta)





6. Il portale d'accesso al Puerto Princesa Underground River visto dall'interno (foto Paolo Petrignani-La Venta)



7. Forme di erosione nella volta del Gaia Branch (foto Vittorio Crobu-La Venta)
8. Dentro l'Underground River (foto Paolo Petrignani-La Venta)



9. La galleria principale dell'Australian Inlet (foto Vittorio Crobu-La Venta)
10. Turisti all'ingresso del Puerto Princesa Underground River (foto Natalino Russo-La Venta)



Energie cosmiche

Più di tre ore in neve alta per poter liberare il proprio sogno di 9a+. Accade ad Alessandro Zeni nella falesia del Bilico. Mentre Stefan Scarperi ripete Rotpunkt, la mitica *Action Directe* 9a di Wolfgang Güllich



Alessandro ha trovato la sua energia nelle Dolomiti di Primiero, a 1800 metri di quota, in Val Canali. Nella falesia del Bilico. Quel gioiello selvatico e solitario su cui Maurizio Zanolla aveva aperto e liberato *El Junca* 7c+/8a (2007), *Oidualca* 8b (2007), *In bilico* 8c (2011), *Pappagorgia* 8a/+ (2013) e firmato un Progetto (?). Lo stesso gioiello che ha saputo incantare Alessandro. Così, nel 2015, dopo aver ripetuto in libera le vie di Manolo, il giovane Zeni si cala lungo quel muro color biscotto. «Attratto da altre linee da chiodare, che c'erano ma in quel momento erano troppo difficili per me. Mai più avrei voluto rovinare quello splendore», racconta. E ci rinuncia. Poi, zaino in spalla, torna. Linee nella testa e nel cuore. Parte dal parcheggio della Val Canali e in un'ora di salita è al muro. «Circondato dalle vette, un panorama dolomitico mozzafiato, quasi come scalare vie lunghe. Per allenarmi, per respirare quell'energia che solo qui sento così forte». Alessandro vive questa falesia sperduta spesso con Riccardo Scarian, il doppio della sua età. «L'arrampicata tecnica e verticale ci ha fatto incontrare. Condividere una grande passione con un amico distrugge la barriera degli anni. Con lui ho imparato a gestirmi meglio in montagna, a chiodare nuove vie lunghe dal basso. Insieme abbiamo ripetuto anche *Mattino dei Maghi* 7c+, realizzando la prima in stile *trad*», racconta Zeni.

VERTICALITÀ MULTIPLA

Alessandro si è formato a Totoga (Pale di San Martino), il leggendario muro di Manolo: «Una scuola sotto tutti gli aspetti: tecnica e di dita, con una chiodatura distanziata. Il mio trampolino di lancio alle vie in montagna». Così, sulle Vette Feltrine Alessandro metterà poi a segno l'8b+ di *Solo per vecchi guerrieri* (aperta e liberata da Manolo, 2006) e nelle Alpi svizzere del Gruppo del Rätikon l'8b+ di *Silbergeier* (Beat e Conny Kammerlander, 1993 – Prima libera in giornata: Beat Kammerlander 1994). «Mi è sempre piaciuta l'arrampicata su placca verticale. Super tecnica, su appigli sempre più piccoli. E oggi cerco ambienti montani, solitari, per il loro valore unico», racconta lo stesso Alessandro che per anni sperimenterà parallelamente il mondo delle gare (terzo ai Campionati Italiani Boulder 2013) e che nel 2014, per amore delle montagne, entrerà a far parte della Sezione Militare di Alta Montagna (SMAM) del Centro Sportivo dell'Esercito.

SANA OSSESSIONE

Alternando gli impegni indoor alla naturale passione per la roccia "alta", Alessandro torna a quel muro, il Bilico. Si cala. E, a due anni di distanza dalle sue libere qui, vede: «Ombre, ombre nella roccia!». E con l'esperienza maturata, questa volta chioda. La via

che il ventottenne nato ai piedi delle Pale di San Martino crea, tra *In Bilico* e *Pappagorgia*, non potrà che chiamarsi *Energia Cosmica*. «Perché quando sei lassù quest'energia la respiri tutt'intorno». E da quel novembre 2017, liberare quella creazione diventerà per lui una sana ossessione. «Placca verticale, piccole liste. La via più difficile che io abbia finora affrontato».

Zaino in spalla e su. Al Bilico tra i picchi dolomitici. Con Riccardo. E ora anche con Camilla Cemin: «Diciassette anni, grinta e voglia di camminare per scalare in luoghi magici». E i tentativi lui li conta. «Andavo su con un foglietto per segnarmi tutti i punti più difficili. Non mi ero mai spinto su una via facendo così tanti tentativi. Di norma cinque giorni mi bastavano». Ci passa la primavera al Bilico: «Sul mio progetto più duro». L'estate: «Ma essendo esposta a sud, i tentativi su *Energia Cosmica* erano diradati per il caldo». Nel frattempo Alessandro su quel muro chioda e libera *Mirror's edge* 8a+, che poi ripeterà anche Scarian.

ENERGIA COSMICA 9a+

Finalmente, quando le temperature scendono, Zeni sulla linea madre riprova. «Un passo alla volta iniziavo a collegare le sequenze. Ero molto vicino a chiuderla quando un microcristallo è saltato sul punto chiave, a metà linea. Un singolo passaggio, che

non avevo ancora fatto in libera ma controllavo bene». La rottura di quel millimetrico punto lo costringerà a cambiare *le méthode* per affrontare quella parte. «Tre giorni, solo per un singolo movimento. In continuità sarebbe stato davvero molto difficile». Poi però è arrivato novembre. Il freddo. È arrivata la neve. Così Alessandro telefona a Camilla. Le chiede di venire al muro, se può. Che le condizioni sono quelle giuste. E Camilla sale con lui. Tre ore e passa in neve alta per farsi strada fino al muro. «Tre gradi sotto zero. Condizioni super!». E a un anno esatto dall'inizio della sua sana ossessione, il 18 novembre 2018, sessantadue tentativi dopo, venti giorni in tutto, Alessandro salirà. Fluido, fino in cima. Sbaragliando tutto di quei venticinque metri chiodati da lui. Anche quel nuovo passaggio. Mettendo a segno la sua linea di 9a+. E come a Yosemite, nessuna catena ci sarà a chiudere *Energia Cosmica*. Dopo l'ultimo spit, in libera, solo il cielo. ▲

Per la collaborazione ringraziamo: Stefan Scarperi, Alessandro Zeni

A sinistra, Alessandro Zeni sulla sua via *Energia Cosmica* 9a+ al Bilico, Val Canali, Dolomiti di Primiero (foto Ruggero Alberti) Nel box sotto, Stefan Scarperi in Rotpunkt su *Action Directe* 9a, Waldkopf, Frankenjura (foto archivio S.Scarperi)

ACTION DIRECTE 9a PER STEFAN

«È in un luogo magico, immersa nel bosco, gente zero. Una linea che rappresenta la storia dell'arrampicata. Densa di significato. L'avevo in testa già da tempo. Ero andata a provarla tre giorni diversi mesi fa e mi sembrava fattibile. Così a metà ottobre mi sono preso due settimane solo per lei. Poi ha fatto brutto, e ho potuto lavorarla cinque giorni». Stefan, classe 1991, atleta della AVS St. Pauls, ama le linee corte, esplosive, potenti. «Boulder al primo posto», ti dice senza esitazione. «Anche se da ragazzino ho iniziato scalando vie con corda e rinvi». Dalle sue parti, a Appiano in provincia di Bolzano, di linee come detterebbero le sue dita ce ne sono ben poche. E come molti climber d'alto livello, per i quali la ricerca del grado è certamente più complicata, dopo essersi allenato indoor, Scarperi si mette in viaggio. Dove il boulder non c'è, eccolo su vie comunque superboulderose, che lo riportano al suo grande amore. In Trentino, Stefan mette a segno *Bio-logico* 9a a Narango (2014); *Sid Lives* 9a a Nago (2017); *Back Road* 9a a Rovereto (2018). Il suo curriculum in gara si costella di nuovi grandi risultati. Per tutti: 7° in Coppa del Mondo Boulder (Innsbruck 2013), 3° al Campionato Europeo Boulder (Innsbruck 2015). Senza tanti clamori, Scar-



peri porta avanti la sua passione. «Mi piace scalare per me stesso. Spesso cerco luoghi solitari». Fino a spostarsi negli ultimi quattro anni sui massi e le vie boulderose del Frankenjura, eleggendo questa zona a una delle sue preferite. Dopo linee come *Shangrilla* 8c+, *PowerPlay* 8c, e *Wall Street* 8c, sequenza dopo sequenza, eccolo sotto la magica prua di calcare su cui corre *Action Directe*, a Waldkopf. Liberata da Wolfgang Güllich il 14 settembre 1991: 16 movimenti in 70 secondi d'arte sublime. Collegando con assoluta fluidità le micidiali sequenze di monodita e bidita che punteggiano l'intera strapiombante linea. Lavorando la via undici giorni. «Non c'è climber che non sogni una volta di provare questa linea, che ai tempi fu rivoluzionaria, cambiò i conno-

tati dell'arrampicata. Per me è stato così», racconta Stefan. Una sorta di *first ascent* all'Everest, il primo 9a della storia dell'arrampicata sportiva. Scarperi ha maturato la salita consapevole del forte carico emotivo della linea. «Mi sentivo addosso una grande ansia. La parte alta, l'ultimo passo, era qualcosa che non riuscivo a capire. Ci ho lavorato parecchio. E il freddo è stato il problema maggiore perché non sentivo le dita. Anche nella giornata della libera. Poi mi sono messo tranquillo, ed è andata!». Così, assicurato dall'amico Caspar Hueller, dal 2 novembre scorso Scarperi è tra i 25 salitori al mondo della linea (3° italiano dopo Gabriele Moroni 2010 e Stefano Carnati 2016). Già pronto però ad affrontare *Dreamtime* a Cresciano, il primo boulder di 8c del pianeta.

Promesse mantenute

Dalla Cordillera di Darwin alle Selkirk mountains, passando per l'oscuro Mt Percy Smith. Prime solitarie, ascensioni esplorative, vie strappate ai rigori di gelo, vento, pioggia e fango. Un viaggio verticale nella Patagonia del Sud, nel cuore del canadese Glacier National Park e nella remota Nuova Zelanda



CANADA

Mt MacDonald (Mt Carroll) 2883 m - Selkirk Mountains

Glacier National Park. British Columbia. Le Selkirk mountains sono il paradiso per lo sci alpinismo d'inverno. Ma il Roger's Pass, che le attraversa a 1300 metri di quota, è noto anche per l'elevato rischio valanghe. Il luogo non è isolato: ci passa infatti la Trans Canada Highway, e per evitare che il traffico sia colpito dai crolli di neve improvvisi, la Royal Canadian Artillery, nelle notti invernali, spara alle valanghe con il cannone/obice 105 mm howitzer. Qui la stagione invernale per gli scalatori non è la più indicata: si scala solo se le condizioni della neve (moltissima) e del meteo lo permettono; ed esclusivamente in giornata: pernottare è vietato, appunto per via delle manovre guidate sulle valanghe.

Graham Zimmerman (NZ) e Chris Wright (UK) hanno scelto quindi l'autunno per scalare il Mt Mac Donald 2883m lungo il complesso e vertiginoso versante nord.

Dall'11 al 13 novembre hanno aperto *The Indirect American*: 1000 metri tra M4 e M5, con sezioni chiave di WI4+ e M7 e due bivacchi. «Una salita sostenuta», raccontano. Il primo giorno, attraversato il rio Connaught, e raggiunto faticosamente il *couloir* sottostante le prime difficoltà della parete, i due si sono legati per proseguire su misto lungo solida quarzite coperta di neve. «Per lo più priva di ghiaccio, obbligandoci verso sinistra, vicino alla via *Beckey* del 1963. Abbiamo scalato tutto il pomeriggio e bivaccato su un'ottima cengia di neve, proprio sotto l'evidente linea di ghiaccio che marca la metà della via». L'indomani la cordata ha affrontato il *crux*, la sezione chiave della linea: «90 metri di WI4+ per una fantastica vena di ghiaccio sottile ma di gran qualità. Più in alto le condizioni sono peggiorate, costringendoci a sezioni poco proteggibili di M6+ e M7 e a un traverso. Wright da primo è stato fantastico – ha raccontato Graham –. Siamo quindi arrivati alla grande incognita. Una sezione che pensava-

mo affrontabile su misto o in artificiale, per consentirci di arrivare a un'evidente lingua di ghiaccio più in alto». Di fatto quella sezione si rivelerà senza punti deboli, con ghiaccio a chiazze, smaltato su roccia. La cordata traverserà così a sinistra su una cengia di neve; con il calare della notte attaccherà la successiva fascia rocciosa vicina ancora alla via del '63, per poi bivaccare alla cengia di neve seguente. Il terzo giorno, all'alba, i due si riporteranno sulla linea e in altre 4 lunghezze giungeranno alla cresta est, 50 metri dalla cima. Vetta a mezzogiorno. Discesa in doppia per la cresta sud-ovest e lungo il *couloir* Banana/Herdman.

NUOVA ZELANDA

Mt Percy Smith 2465 m - Southern Alps

«Nel quadrimestrale del nostro Club alpino figuravano sei grandi progetti ancora irrisolti sulle montagne della Nuova Zelanda. Tra questi, l'invernale alla Sudovest del Percy Smith, vetta a cavallo del Grande Spartiac-

que delle Southern Alps, la nostra principale catena montuosa. Il versante sud-ovest, in prossimità della testa delle valli Hopkins e Landsborough, è molto difficile da raggiungere. Prendendolo da Hopkins, a 35 chilometri da dove finisce la strada, occorre poi portarsi al colle tra il Mt Williams e il Mt Percy Smith, salendo mille metri esposti ai dominanti pattern atmosferici di nordovest. Con pesanti raffiche e accumuli di neve nella parte alta, il sole qui resta imprigionato per giornate intere. E questo spiega perché su questo versante figurava una sola salita, realizzata nel 1993 da Bill McLeod e Peter Dickson in stile alpino», racconta il neozelandese Ben Dare della sua ultima creazione. «Ho aperto *The Promise* in ottobre, nella primavera australe, e quindi tecnicamente non si tratta di una salita invernale. Ma è la prima ascensione alla Sud-ovest in condizioni invernali». E non solo. Quei 700 metri di VI 6+ WI4 M5 A0, Ben li ha aperti in solitaria su un versante che, nel corso degli anni, ha letteralmente cambiato volto per l'inesorabile lento ritiro delle nevi perenni. «Ho bivaccato alla base della parete, poi ho attaccato attraverso gli strapiombi che ora caratterizzano la sezione bassa della Sud-ovest e costituiscono il *crux* della linea. Roccia marcia, senza più consistenza, instabile, che mi ha obbligato a una serie di passaggi delicati e strani. Ho quindi continuato sfruttando canalini di neve dura e impaccata e ghiaccio formatosi direttamente dal raffreddamento dell'acqua. Nella parte superiore della linea, col crescere della verticalità, il ghiaccio risultava parecchio deteriorato. Spinto a destra dalle caotiche e marce stratificazioni di grovacchia, l'arenaria che compone queste rocce, ho poi puntato a un gendarme roccioso stagliato contro il cielo; fino a raggiungere la cresta sommitale, a sud della vetta. Da lì, sono arrivato alla cima per facili tratti, poi sono ridisceso diretto fino al colle tra il Percy Smith e il Mt Williams».

CILE

Cerro Akila, Cerro Nylandia, Cerro Fernando - Cordillera di Darwin

La si raggiunge solo via mare, percorrendo lo Stretto di Magellano. Una trentina di spedizioni negli ultimi 50 anni. Moltissime le cime inesplorate, difese da enormi ghiacciai che nell'acqua salata sfociano direttamente, coronati da fitte e umide foreste. La Cordillera di Darwin, Patagonia meridionale, è stata scelta dalla Squadra Nazionale di Alpinismo Femminile Francese (ENAF) composta da Florence Igier, Johanna Marcoz, Marion Pravin,

Maud Vanpouille, assieme ad Antoine Pêcher e Gaël Bouquet Des Chaux della Federazione francese di alpinismo e arrampicata (FFME). Obiettivo: salire le 2 cime inviolate che circondano Col Esperanza (Cima 1564 e Cima 1814) accessibili dal Fiordo Finlandia. «A Darwin è tutto un'incognita. Anche l'avvicinamento alle montagne, per via della vegetazione che parte direttamente dal mare - racconta Pêcher». Come è avvenuto il 30 settembre, a quattro giorni dall'arrivo al campo base e a tre giorni di piogge ininterrotte, quando la squadra salirà Cerro Nylandia 1141 m e Cima 1044 m (rinominata Cerro Fernando). «Con ottima visuale sui nostri obiettivi», ha spiegato ancora Pêcher. Il 3 ottobre la cordata francese tenterà poi Cima 1564 m. Avvicinamento altrettanto lungo e complicato, neve bagnata, vegetazione altrettanto fitta. Bivacco. L'indomani l'attacco avverrà con tempo pessimo, mancanza di visibilità, ghiacciai molto crepacciati, e seracchi. Il gruppo rinuncerà gli ultimi 30 metri, per mancanza di attrezzatura e visibilità, per poi ritornare al CB dopo 15 ore dall'attacco.

Il 9 ottobre, dopo un tentativo in giornata alla piramide di ghiaccio e neve di Cima 1814 m, rinunciando a 650 metri per le raffiche di vento a 100 km orari, la squadra si riporterà al bivacco del 3 ottobre, che sfrutteranno come deposito di materiale in previsione di un secondo tentativo a Cima 1564 m. Il giorno seguente il gruppo partirà sotto pioggia battente e, raggiunto il bivacco in 2 ore e 30 (rispetto le 6 ore precedenti), si porterà ai piedi di Cima 1564 m. «Fortunatamente la pioggia ha smesso. La visibilità era molto migliore del primo tentativo. Siamo così riusciti a individuare anche gli ultimi metri alla cima». Affrontando un sistema di *goulottes* di difficoltà moderate (ghiaccio 3+, neve 70°), ma con

esposizione notevole e di difficile protezione, la squadra è giunta in cima alle 15.00. «In sei ci stavamo a mala pena! Abbiamo rinominato la vetta Cerro Akila. Qualche schiarita ci ha anche regalato un magnifico panorama sul vasto ghiacciaio Marinelli!»

Dopo 18 giorni di cui 16 di pioggia, la squadra dell'ENAF si porterà così a casa tre nuove ascensioni. Di fondamentale utilità nell'organizzazione della spedizione, le informazioni fornite da Camilo Rada, alpinista cileno, studioso e profondo conoscitore della zona. ▲

Ringraziamo per la collaborazione: Graham Zimmerman, Ben Dare, Maud Vanpouille, Antoine Pêcher

A sinistra, Cima 1814 m con vento a 100 km orari. Sullo sfondo Cerro Akila 1564 m, salito al secondo tentativo dalla cordata ENAF/FFME. Cordillera Darwin, Cile (foto M.Vanpouille/FFME).

Sotto, in rosso la linea *The Promise* aperta in solitaria da Ben Dare, Sudovest Mt Percy Smith, Nuova Zelanda (foto Peter Harris)

Graham Zimmerman sul tiro chiave di ghiaccio della via aperta alla Nord del Mt Mac Donald, Selkirk Mountains, Canada (foto Zimmerman Wright)



Un masso in bilico e un sogno realizzato

Un'enorme formazione rocciosa sospesa sulla val d'Astico: è l'Altar Knotto (1334 m), che pare sfidare le leggi della fisica e che Matthias Stefani e Marco Toldo vedevano come qualcosa di magico. Fino a quando hanno rotto gli indugi e aperto la *Diretta Supernatural*, che termina proprio in cima al leggendario macigno

C'era una volta un gran diedro mai scalato, nel mezzo della Bastionata Obergrubele in val d'Astico. Così, il 14 aprile 2017, Matthias Stefani e Marco Toldo hanno deciso di provarci: hanno attaccato, trovato tracce del tentativo del 1986 di M. e G. Michelusi, C. Lovisetto e P. Meneghini – scesi dopo circa 40 metri – e completato la salita usando chiodi e protezioni veloci. Il *Diedro Stefani-Toldo* (170 m, IV/V e A0 o VI-) è presto diventato una classica della zona: il biglietto da visita di una cordata che arrampica per passione, senza perdersi in tanti discorsi, e che crede nel futuro alpinistico della val d'Astico. Perché Matthias e Marco sono innamorati del luogo dove vivono, di quell'angolo delle Prealpi Venete, a ovest dell'altopiano di Asiago, dove parlare di storia significa parlare di prima guerra mondiale, della *Strafexpedition* del 1916 e della linea del fronte con i forti italiani e austro-ungarici, come il restaurato Belvedere Gschwent di Lavarone. Da lì, oggi come ieri, lo sguardo scivola in basso lungo la val d'Astico, chiusa tra versanti boschivi da cui affiorano appicchi rocciosi: muri giallastri che spiccano nel verde appena sotto i crinali, proprio come la Bastionata Obergrubele – che si distingue facilmente in fondo – e come l'incredibile Altar Knotto più a sinistra.

Ma perché incredibile? Dal forte, ovviamente, non si capisce. Ma da vicino, al cospetto di quella formazione rocciosa



sospesa sul vuoto, in un equilibrio tanto estremo che sembra contraddire le leggi della fisica, come se ci fosse sotto qualcosa di soprannaturale, tutto diventa chiaro. Non ci siete mai stati? Andateci appena potete – non occorre arrampicare e la camminata è semplice e bellissima – e non resterete delusi: siamo certi, anzi, che anche voi sarete conquistati da quel luogo magico, capace di alimentare leggende e cantato da Mario Rigoni Stern nel volume *L'Altopiano dei Sette Comuni* (Cierre edizioni). Leggiamo: «Sul monte, dopo i neri boschi d'abete, si apre nel cielo una chiara radura coperta da ginestre e dove affiorano le ossa della Terra: macigni grigi levigati dal Tempo. Sotto



precipita una valle con paesi sparsi lungo il fiume e, lontano la pianura fino al mare. La mia gente saliva fin quassù portando la vittima per il sacrificio; il popolo restava in silenzio tra le ginestre e le pietre, mentre i sacerdoti per un cunicolo si accostavano all'Antico Sasso in bilico sul baratro». Un altare di pietra, quindi, che insieme ad altre due particolari strutture rocciose – l'Hanepos a nord affacciato verso la Valsugana e lo Spitzknotto a est che guarda la val Frenzela – è uno dei vertici – per la precisione quello occidentale – del cosiddetto “triangolo magico” dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Ma torniamo da Matthias Stefani e Marco Toldo: «Da tempo guardavamo l'Altar



Nella pagina accanto, due momenti dell'apertura della *Diretta Supernatural*

In questa pagina, in alto, l'Altar Knotto sospeso come per magia sulla val d'Astico e, in basso, la parete che lo sostiene con il tracciato della via (foto archivio Stefani-Toldo)



190 metri e presenta difficoltà di VI e A1 (VIII- in libera) superate esclusivamente con chiodi normali (la chiodatura è stata successivamente integrata per favorire i ripetitori) e protezioni veloci.

«All'inizio non avevamo idea del genere di salita che avremmo realizzato – racconta Matthias –: forse bella e divertente, forse brutta e su roccia marcia. Alla fine, per fortuna, è uscito un lavoro di qualità, che ha già attirato diverse cordate. Una via speciale? Dipende dai punti di vista: l'arrampicata, in verità, è simile a tante altre ma il posto, sorvegliato dall'Altar Knotto con tutto il suo carico di storie e suggestioni, ha qualcosa di magico. Ecco: la *Diretta Supernatural*, al di là di ciò che rappresenta per me e per Marco, è una via unica per il contesto in cui si trova, dove si percepisce qualcosa di particolare, di strano e misterioso, che va al di là della scalata».

L'abbiamo detto all'inizio e lo ripetiamo: Stefani e Toldo hanno a cuore la loro valle, si stanno dando da fare, concretamente, per svilupparne le potenzialità alpinistiche. E l'Altar Knotto, grazie al loro sogno realizzato, è finito sotto i riflettori e poi nel mirino di un'altra cordata – quella composta da Andrea Simonini e Leonardo Meggiolaro – che vi hanno aperto *Alpinisti dal futuro*: una linea di grande impegno che si sviluppa per 215 metri, con difficoltà fino al IX- (VII+ obbl.), a sinistra della *Diretta Supernatural*. E allora, per un attimo, ci piace dar voce proprio all'Altar Knotto – non è forse un posto magico? – e lasciarli dire che è più felice che mai per questi ragazzi che si divertono ad arrampicare, in pace, sulle sue rocce. E se lo dice lui, testimone della *Strafexpedition* e di tutto il resto, quando le granate portavano devastazione e morte modificando per sempre il volto di queste montagne, bisogna proprio credergli. ▲

Knotto e la parete che lo sostiene – raccontano –, soggiogati dal fascino di quella meraviglia. Ce l'abbiamo davanti – o meglio: proprio sopra le nostre teste... – da quando eravamo bambini e ne abbiamo sempre subito il fascino. Così, un giorno, abbiamo provato ad ipotizzare una linea di salita: una via logica, che terminasse proprio in cima al masso, lungo quella muraglia rivolta a sudovest e che nessuno aveva mai scalato. Impegni vari ci hanno più volte obbligato a rimandare il progetto ma nell'aprile 2018, finalmente, siamo riusciti a realizzarlo». Sveglia prestissimo e via, purtroppo in compagnia di una pioggerella che altrove avrebbe bloccato tutto ma che sull'Altar Knotto, con i suoi strapiombi, non avrebbe dato troppo fastidio.

Eccoli in azione, i nostri ragazzi: hanno con sé zaini pesanti con corde, martello

e chiodi, friend, una staffa e... un ingombrante stereo per avere un po' di compagnia, del tabacco per le sigarette nei momenti di pausa e persino una bottiglia di vino rosso, da fare invidia allo champagne di Mummery sul Grépon. La via nuova richiede due tentativi, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, e quando Matthias e Marco arrivano al masso, quando lo risalgono un metro dopo l'altro fino alla sua piatta sommità, è tutto uno scatenarsi di emozioni: ormai ci sono, hanno realizzato il loro sogno, e possono abbracciarsi felici davanti ad alcuni escursionisti che forse si chiedono perché quei due, visto il sentiero tanto comodo, abbiano pensato di arrivare lì dall'altra parte, facendo tutta quella fatica. Il 9 giugno 2018, non contenti, i nostri tornano per la prima salita in libera della loro creazione, che si chiama *Diretta Supernatural*, è lunga

Il clima, preoccupazioni e proposte

Cinque pubblicazioni raccolgono i dati sul riscaldamento globale e invitano a ragionare su possibili alternative virtuose

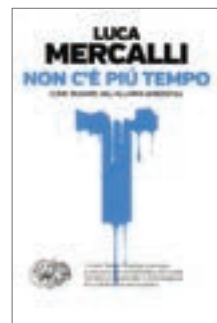


Clima sempre più caldo, ghiacciai sentinelle d'allarme, buco nell'ozono, disastri naturali improvvisi, acqua che inizia a scarseggiare. Sono questioni che fanno da *leit motiv* alla nostra vita quotidiana. Peccato che, come si affannano a ribadire gli esperti, si rimandino ancora i provvedimenti seri e dilaghino scarsa conoscenza e mala informazione. Uno tra i divulgatori scientifici più attivi è Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana, che attraverso i suoi studi, gli articoli e la partecipazione a convegni e trasmissioni televisive si batte per diffondere cultura e consapevolezza. Il suo ultimo libro, *Non c'è più tempo*, tocca svariati argomenti: dalla situazione del pianeta, dati alla mano, alla cronaca degli ultimi anni, dalla sostenibilità al coinvolgimento di politica e industria. «Purtroppo i temi ambientali sono ancora oggi tacciati di catastrofismo. Manca la cultura scientifica diffusa per comprendere che i processi biogeochimici del pianeta sono minacciati dall'attività di sette miliardi e mezzo di umani». Nel libro, però, non ci sono solo critiche e scenari apocalittici,

ma proposte, ragionamenti, possibili alternative. Un approccio che il climatologo vuole estendere anche ai più piccoli, rivolgendosi direttamente a loro con un godibilissimo "manuale", *Uffa che caldo!*, in cui, con disegni allegri, si spiega che cos'è il riscaldamento globale e come inserire nella propria vita pratiche virtuose. Sempre Mercalli, insieme a Daniele Cat Berro, firma una monumentale storia di *Due mila anni di clima in Val di Susa*. Da Annibale all'odierno riscaldamento globale, i due studiosi, con la collaborazione di un nutrito gruppo di ricercatori, riprendono le fila di misurazioni, statistiche e testimonianze per comporre un quadro che, ben oltre la meteorologia, si fa ritratto sociale ed economico di una valle emblematica. In Valsusa, infatti, coesistono mondi diversi - dai lembi della pianura industriale torinese ai passi alpini del Monginevro e del Moncenisio, dalle strade a intenso traffico al progetto di treno ad alta velocità su cui da vent'anni si accapigliano due opposte visioni del mondo, fino al turismo montano dello sci, che va in scena sui monti gentili e arrotondati dell'alta valle sin dagli anni 50 del secolo scorso e che sembra intenzionato a resistere nonostante inverni sempre meno nevosi. Se è vero, come affermano gli autori, che le

Alpi sono le sentinelle dei cambiamenti climatici, allora la Valle di Susa è un indicatore a tutti gli effetti allarmante: tra il 2011 e il 2017 le temperature medie sono aumentate di 0,9 °C con un riscaldamento atmosferico doppio rispetto alla media globale. Con quali conseguenze? Un'atmosfera calda che porta piogge violente anche sopra i 3000 metri, dove un tempo cadeva la neve, movimento di detriti, foreste in sofferenza, inverni più umidi, siccità estiva, incendi. Proprio la montagna può essere un laboratorio di sostenibilità. Le cui parole chiave sono poche ma precise: energie rinnovabili, decarbonizzazione, efficienza energetica degli edifici, mobilità leggera o elettrica, sobrietà nei consumi, riuso degli oggetti e riciclo, abbattimento dei rifiuti, stop all'edificazione, protezione del suolo e, non ultima, l'ormai improcrastinabile transizione verso un turismo montano sostenibile e meno legato alla neve. Volendo spostare l'attenzione dal clima alle Alpi, Alex Cittadella ci aiuta con il suo *Breve storia delle Alpi tra clima e meteorologia* (in libreria il 5 aprile). L'interesse del lavoro sta nel diverso angolo prospettico da cui viene considerato il trinomio terra-aria-essere umano, che tradotto sta per montagna-meteorologia-uso del territorio, in tutte le sue variabili, rappresentazioni e

declinazioni storiche. L'autore non si limita a esporre la materia nella forma di un saggio scientifico, rigoroso nei contenuti e nei riferimenti; ricorre invece a un accattivante stile narrativo in cui alterna dati e informazioni oggettive a un'aneddotica varia e coinvolgente. Ne risulta una panoramica che considera tutti gli approcci attraverso cui si è sviluppato l'uso della montagna nel tempo alpino, considerando le implicazioni della scienza meteorologica, nel suo evolversi, con la storia umana. Un altro lavoro interessante, che si collega alla necessità di informazione e consapevolezza, sono i tre volumi a cura del Comitato Glaciologico Italiano *Itinerari glaciologici sulle montagne italiane*. Il primo presenta una serie di capitoli monografici dedicati ai ghiacciai e alla glaciologia; il secondo e il terzo comprendono 22 itinerari tra i ghiacciai più significativi delle Alpi, fino agli Appennini. Gli itinerari guidano turisti, escursionisti e alpinisti all'osservazione dei più interessanti aspetti glaciologici e geomorfologici di altrettante zone glaciali delle nostre montagne e dei relativi recenti cambiamenti ambientali. Il lavoro, coordinato da Claudio Smiraglia, Carlo Baroni e Christian Casarotto, ha coinvolto una sessantina di autori. ▲



LUCA MERCALLI
NON C'È PIÙ TEMPO
EINAUDI
264 PP., 18,00 €



ALEX CITTADELLA
BREVE STORIA DELLE ALPI TRA CLIMA E METEOROLOGIA
CAI-FRANCO ANGELI
150 PP., 20,00 €



LUCA MERCALLI, DANIELE CAT BERRO
DUEMILA ANNI DI CLIMA IN VALSUSA
SOCIETÀ METEOROLOGICA ITALIANA
407 PP., 20,00 €



COMITATO GLACIOLOGICO ITALIANO
ITINERARI GLACIOLOGICI SULLE MONTAGNE ITALIANE
In vendita sul sito sgi: merchandising.socgeol.it



LUCA MERCALLI
UFFA CHE CALDO!
ELECTAKIDS
64 PP., 22,00 €

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi
2. G. Carr, *Assassinio sul Cervino*, Mulatero
3. D. Alfonso, M. Razzi, *Uccidete Guido Rossa*, Castelvecchi

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. G. Andruetto, *Fratelli e compagni di cordata*, Corbaccio
2. D. Falconieri, R. Scalise, *Alpinisti da favola*, Babele Editore

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. R. Messner, *Wild. Tra i ghiacci del Polo Sud*, Corbaccio
2. G. Daidola, *Sciatori di montagna*, Mulatero
3. *Fiabe faroesi* (trad. L. Taglianetti), Iperborea

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. A. Spinelli, *Se cammino vivo*, Ediciclo
2. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi
3. R. Messner, *Wild. Tra i ghiacci del Polo Sud*, Corbaccio

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. P. Cognetti, *Senza mai arrivare in cima*, Einaudi
2. B. Krakauer, *Estremi*, Corbaccio
3. M. Berti, *Il vento non può essere catturato dagli uomini*, Priuli&Verluccha

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. K. Tormen, F. Bristot, *Falco I-REMS*, Dolomedia
2. T. Cardelli, C. Dallapozza, M. Davarda, *Scialpinismo Catinaccio Latemar*, Vividolomiti
3. U. Scortegagna, *Almanacco 2019. Ecosistema Dolomiti*, Duck Edizioni

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. M. Berti, *Il vento non può essere catturato dagli uomini*, Priuli&Verluccha
2. G. Carr, *Assassinio sul Cervino*, Mulatero
3. G. Carr, *Morte dietro la cresta*, Mulatero

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. B. Di Beaco, *Non sono un'alpinista*, Club Alpino Italiano
2. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi
3. M. Corona, *Nel muro*, Mondadori

TOP GUIDE

1. R. Ganassa, *Val Gerola e Albedo. Tutte le cime con gli sci*, Beno editore
2. M. Chinello, M. Simionato, *Rocca Pendice*, IdeaMontagna
3. M. Martini, *Tracce lievi. Escursionismo con racchette da neve*, Multimedia Editore

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

NARRATIVA

D. Alfonso, M. Razzi,
Uccidete Guido Rossa

Vita e morte dell'uomo (e alpinista)
che si oppose alle Br e cambiò il futuro
dell'Italia.

Castelvecchi, 184 pp., 17,50 €

Nives Meroi,
Il volo del corvo timido

L'Annapurna e una scalata d'altri tempi.
Rizzoli, 190 pp., 17,00 €

Reinhold Messner,
Wild
Tra i ghiacci del Polo Sud a fianco del
capitano Shackleton.
Corbaccio, 250 pp., 20,00 €

Stefano Ardito,
**Grandi storie di montagna
che non ti hanno mai raccontato**
Newton Compton, 287 pp., 12,00 €

Y. e G. Vallençant (a cura di),
El Gringo Eskiador
Patrick Vallençant lo sciatore simbolo
degli anni '70.
Mulatero editore, 222 pp., 19,00 €

ARRAMPICATA

Mark Glaister,
Spain: El Chorro
Arrampicata sportiva nel sud della
Spagna.
Rockfax, 360 pp., txt inglese, 39,00 €

SCIALPINISMO

F. Rota, V. Cividini,
Scialpinismo nelle Orobie Meridionali
95 itinerari in Valsassina e nelle valli
Imagna, Brembana, Seriana, di Scalve e
Bassa Val Camonica.
IdeaMontagna, 319 pp., 25,00 €

MANUALI

G. Caironi, A. Cappelletti,
Medicina & Montagna
Primo soccorso e medicina pratica
per escursionisti e professionisti della
montagna.
IdeaMontagna, 207 pp., 26,00 €

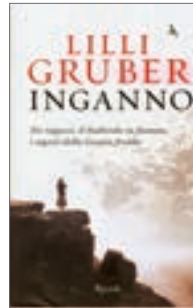
RICCARDO DE PALO
**LA CONFRATERNITA
DELLA ROSA NERA**
MARSILIO, 160 PP., 16,50 €



Il giallo italiano va in montagna. Ma se Rocco Schiavone, protagonista dei romanzi di Antonio Manzini, percorre la Valle d'Aosta senza amarla e con ai piedi scarpe inadeguate, l'ispettore capo Lukas Moroder, nato in Val Gardena, si muove sulle Dolomiti con piacere. Moroder, che nei momenti importanti si esprime in ladino, è il protagonista de *La confraternita della rosa nera*, primo romanzo del giornalista romano Riccardo De Palo, che ben conosce l'Alto Adige. Il cadavere che dà il via all'intreccio compare all'alba in uno dei luoghi più sorprendenti della Val Gardena, il meraviglioso roseto della frazione di Bulla (Stria nel romanzo), tra Ortisei a Castelrotto. Indagini e inseguimenti, oltre che ai piedi del Sassolungo, si svolgono nei boschi di Plan de Coronas e in altri luoghi. Come si addice a un investigatore bi o trilingue, Lukas Moroder lavora anche a Innsbruck o nella Foresta Nera. Ma se il colpevole non si trova, commenta in ladino che *fé al'ascuenda*, cioè gioca a nascondino. Nel recensire un giallo, ovviamente, non si deve svelare nulla della trama. Riccardo De Palo, a lungo responsabile delle pagine culturali de *Il Messaggero*, fa comparire nel libro pittori preraffaelliti, filosofi come Martin Heidegger, sette misteriose come i Rosacroce. Non sappiamo se l'autore aspiri a diventare un nuovo Dan Brown. Ma il libro è godibile, e merita di essere letto.

Stefano Ardito

LILLI GRUBER
INGANNO
RIZZOLI,
432 PP., 19,50 €



Per una curiosa coincidenza, nel 2018 sono usciti due libri importanti, frutto di anni di studio, il cui sfondo è il Sudtirolo-Alto Adige: *Resto qui* di Marco Balzano e *Inganno* di Lilli Gruber. Il primo quella terra l'ha scoperta in età adulta; la seconda ci è nata. Il primo ha scelto la forma della narrazione per avvicinarsi alla Storia; la seconda alterna un dettagliatissimo resoconto di inchiesta giornalistica al romanzo: «dove la realtà non si lascia penetrare, l'immaginazione viene in aiuto, nutrendosi della ricostruzione minuziosa di un contesto plausibile» (a guidarci qui sono le avventure di tre ragazzi, Peter, Max e Klara). Balzano ci ha aiutato a comprendere la storia di quella regione tra le due guerre; Gruber muove invece dagli anni '60, svelando trame politiche, personaggi di rilievo, dinamiche di cui siamo all'oscuro, che hanno portato al terrorismo, alla violenza di Stato, alle guerre dichiarate e a quelle clandestine. Ne risultano due libri complementari che riportano l'attenzione su una terra tuttora attraversata da contrasti irrisolti. Non è la prima volta che la giornalista racconta il suo mondo di origine: suoi anche *Eredità* e *Tempesta*, dedicati alle vicende della sua famiglia. *Inganno* è forse il più ampio e completo, oltre che estremamente intrigante. Pregevole tentativo di darci le chiavi per comprendere un contesto delicato di cui per decenni si è preferito tacere.

**GRAN SASSO. MEMORIE
DI ROCCIA E DI NEVE**
RICERCHE&REDAZIONI
120 PP., 25,00 €



Il Gran Sasso, “una delle montagne più spettacolari d'Europa”, come scrive Stefano Ardito nel suo testo introduttivo, è stata oggetto di una vera e propria avventura di collezionismo da parte di Luca Angeletti, che ha scelto di pubblicare una selezione del materiale raccolto negli anni. Quelle che ci propone sono straordinarie fotografie d'epoca che ritraggono vette e nevi del massiccio, topografi, alpinisti ed escursionisti, i primi rifugi, la funivia di Campo Imperatore, lo sci e le prime traversate scialpinistiche.

ROBERTO COSTA
**LA LUCE DELLA CREAZIONE –
L'ALTOPIANO DI MARIO RIGONI**
STERN
REDFRAME, 250 PP. € 49,00



Mario Rigoni Stern parlava del “brivido della creazione” provato aspettando l'alba, quando si fa la luce. Da questa suggestione e dall'incontro casuale, vicino casa, tra lo scrittore di Asiago e il fotografo Roberto Costa ha preso le mosse il progetto che ora è un libro. L'Altopiano emerge nella sua ricchezza naturale densa di vita, talora impercettibile, che nell'avvicinarsi delle stagioni Costa segue e indaga, immergendovi al punto da farne parte; e fino a coinvolgere anche noi in questa ammaliante avventura.

LUCA REGONASCHI
IL MIO 3V
MARC SERRA TARANTOLA
EDITORE, 96 PP., 13 €



Val Sabbia, Val Camonica, Val Trompia. Cinque giorni alla scoperta dell'itinerario che collega tre valli bresciane, intitolato a Silvano Cinelli. A raccontarlo, dopo averlo percorso da solo, tra incontri e scoperte, è Luca Regonaschi, classe 1989, stimolato dalla passione per l'escursionismo, l'amore per la sua terra, l'entusiasmo dell'amico Giovanni e le indicazioni del figlio di Cinelli, Emanuele. Un'avventura alla portata di tanti, senza la pretesa di imprese estreme ma con la gioia di immergersi tra i monti.

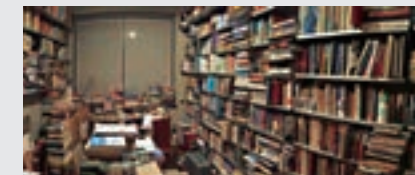
**T. YANGZDOM, M.A. SIRONI,
J. E K. DIEMBERGER**
LO YAK DONO DEGLI DEI
ALPINE STUDIO, 34 PP., 12,00 €



È mai accaduto che uomini e animali vivessero in pace, rispettosi gli uni degli altri? Forse sì, ma la situazione oggi è assai a sfavore dei secondi. In questa deliziosa novella pubblicata nella collana Junior dall'editore lecchese si profila la possibilità che quell'età di armonia possa ristabilirsi: grazie a un ragazzino tibetano e alla sua musica, al dio della montagna e al patto tra uomini e yak. Il libro fa parte di un progetto dell'Associazione Ecohimal a favore dei bambini che vivono nelle aree himalayane.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo
Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Che cosa fa la differenza tra un mucchio di libri e una biblioteca? Una sola risposta: la possibilità di trovare quello che stai cercando senza doverlo ricomprare (o senza perdere ore e giorni a rivoltare il *mare magnum* di volumi che occupa la stanza). Perché fin quando hai a che fare con qualche centinaio di titoli, puoi cavartela senza troppi patemi, un occhio allenato può scorrere la sequenza dei dorsi in pochi secondi. Ma quando la mole dei nostri acquisti compulsivi supera i 2-3mila e va oltre, il rischio del caos definitivo è a un passo. Ordine dunque, ma anzitutto spazi. Occupate tutte le pareti di casa – abbiamo amici che hanno tappezzato di librerie pure il bagno – l'unica possibilità è quella che Ambrogio Borsani, nel suo *L'arte di governare la carta* (Editrice Bibliografica), definisce “extraterritorialità”. Libri stipati in scatole da riporre altrove, talvolta l'ultimo domicilio conosciuto prima di finire venduti, o addirittura al macero.

Prima, però, occorre occuparsi di quelli che restano in casa. Gli si deve dare comunque una sistemazione, prima, e una catalogazione poi. Possono venire utili i consigli di Enrico Guida in *La biblioteca di casa. Come organizzarla e gestirla al meglio* (Editrice Bibliografica), ma attenzione, perché a noi serve poco la classificazione suggerita dai più comuni sistemi utilizzati nelle biblioteche pubbliche. Già a partire dalla divisione in classi: la montagna, con i suoi annessi e connessi, finirebbe spezzettata – secondo la Classificazione Decimale Dewey – in scaffali virtuali che servono poco all'appassionato. Meglio, soprattutto con un numero ragionevole di libri da gestire, inventarsi un sistema che rispecchi la nostra *forma mentis* e ci aiuti a ritrovare rapidamente i titoli cercati. La catalogazione – non necessariamente online, ci si può affidare anche a un bello schedario cartaceo – è un di più assai utile. Ma il tempo necessario per la realizzazione spesso si può utilizzare più proficuamente per leggere.

Speciale fiera ISPO 2019

In questo numero e sul prossimo, segnaliamo alcune anticipazioni della prossima stagione invernale 2019/20, presentate dalle aziende in occasione della più grande rassegna di settore che si è tenuta a Monaco di Baviera dal 2 al 6 febbraio scorso. Ricordiamo che la maggior parte delle proposte sarà in commercio a partire dal prossimo autunno

LOWA



NABUCCO EVO GTX® e NABUCCO EVO GTX® Ws ricordano le calzature tipiche dell'Alaska e ne esaltano le prestazioni, su qualsiasi terreno: tenuta perfetta grazie a Vibram® Arctic Grip, l'eccezionale tecnologia sviluppata per le soles, e tepore interno, con la morbida fodera in GORE-TEX® Partelana che mantiene i piedi al caldo. L'area rinforzata intorno alle dita forma una ulteriore barriera naturale contro l'esterno. La struttura LOWA-MONOWRAP® offre un supporto aggiuntivo laterale in qualsiasi condizione, e la suola esterna Vibram® Arctic Grip Trac® II con inserti Ice Grip garantisce una grande tenuta. Grazie alle goffrature che movimentano la linea del modello, la calzatura presenta un'estetica molto piacevole.

SCARPA®



Appartenente alla categoria High Altitude,

SCARPA® PHANTOM TECH è uno scarpone tecnico per l'alpinismo in quota, escursioni su ghiaccio e arrampicata su cascate, caratterizzato dall'estrema leggerezza, volumi contenuti, calzatura precisa e confortevole, e massima agilità. Propone una ghetta realizzata in tessuti tecnici idrorepellenti con membrana in tessuto tecnico elasticizzato e idrorepellente, scafo interno con sistema Sock-Fit XT in materiale elastico, resistente, traspirante e idrorepellente, che avvolge il piede come una calza. La suola, disegnata e studiata da SCARPA®, offre volumi contenuti, calzatura precisa, veloce, leggera e confortevole. Il battistrada in miscela MONT by Vibram, compatibile con ramponi automatici.

BLIZZARD



La nuova collezione touring Zero G di Blizzard è stata costruita per gli sciatori che cercano la massima leggerezza in salita, ma soprattutto una buona sciata in discesa. Nuova è la larghezza centrale 105 mm, che va ad aggiungersi alle larghezze centrali 85 mm e 95 mm, rivisitate nel colore declinato su un design creativo e funzionale. L'integrazione di una struttura in carbonio con un'anima ultra leggera in legno di paulownia consente di ridurre il peso dello sci del 15%. Una speciale geometria in 3D e due strati di

carbonio bidirezionali posizionati sotto gli attacchi assicurano al nuovo Zero G 95 con Carbon Drive 2.0 una rigidità torsionale e un flex ottimali, aumentandone la potenza e la stabilità in discesa.

TECNICA



Tecnica MACH1 racchiude già nello stesso prodotto le più sofisticate competenze del settore in termini di forma, anatomia, funzionalità e adattabilità. Infatti è l'unico scarpone al mondo il cui volume è totalmente personalizzabile, poiché per ciascuna misura sono disponibili tre volumi differenti tra cui scegliere, progettati per alloggiare piedi di forma diversa, sia nella pianta che nell'arco. Il nuovo MACH1 LV130, più leggero del 15% rispetto al suo predecessore, è stato ulteriormente migliorato nella calzatura con un'ulteriore sagomatura della scarpetta, costruita con una serie di materiali diversi attentamente selezionati per ciascuna parte. Il C.A.S., il materiale a doppia densità utilizzato per la personalizzazione, migliora sensibilmente la calzatura e il trasferimento della forza allo sci. E se un piede è molto particolare, l'intera scarpetta può essere rimodellata e personalizzata ad hoc: un servizio davvero di alta qualità.

CALZE G.M. SPORT



Realizzata con un blend di lana merino al 48%, questa calza rappresenta il prodotto ideale per le gare di scialpinismo, per gli allenamenti e le salite veloci sugli sci. Perfetta sintesi tra leggerezza e resistenza, la costruzione ergonomica consente di avere il minimo spessore della calza e regala così grande sensibilità al piede negli scarponi da light touring, pur mantenendo la massima resistenza soprattutto nei punti

di maggiore stress. Uno speciale elastomero che avvolge tutta la calza garantisce ottima stabilità sul piede e sulla gamba, mentre ampi pannelli in rete sul polpaccio, sull'arco plantare e sul dorso del piede favoriscono la traspirazione. Il tallone e la punta sagomata per il piede destro/ sinistro sono realizzati in tessuto NanoGLIDE, con funzione antivesciche (art. 1410).

CAMP



Versione con taglio e colori femminili dell'ED Protection Jacket, aggiornata nella costruzione per essere ancora più confortevole, CAMP ED Protection Jacket Lady non protegge soltanto dal freddo ma anche dalla neve, rivelandosi capo ideale per scialpinismo, escursionismo su neve e ghiacciai e tempo libero. Una difesa su due fronti garantita dall'imbottitura in piumino d'anatra di prima qualità (filling power 750 cuin) e dal tessuto Hitex Evo leggero e resistente, con trattamento esterno DWR (Durable Water Repellent). Il cappuccio fisso con visiera, le tasche interne ed esterne e la Stow-Away Pocket completano un prodotto tecnico il cui design sciancrato (Slim Fit) assicura comfort e ingombro ridotto. Disponibile in 5 taglie dalla XS alla XL e in 4 colori.



PUGLIA GARGANO

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

SPECIALISTI DEL TREKKING SUL GARGANO

Via Trieste, 85 Rodi Garganico
+39 0884 965368
www.hoteltramonto.it

I NOSTRI SERVIZI
Spiaggia, Piscina, Centro benessere, Parcheggio, Wi-Fi, Camere con tutti i comfort.



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e boscosi, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per gruppi C.A.I. avvalendosi della collaborazione con la Guida AIGAE Pietro Caforio, il quale dice: "Attraverso a piedi il Gargano facendo conoscere i misteri della "Montagna del Sole" appresi di prima mano, più che dai libri, dai pastori e dai contadini che la abitano. Il viaggiatore attento e curioso, animato dalla voglia di conoscenza, può venire a scoprire questo territorio ricco di natura, storia e cultura; una terra millenaria che non smette mai di stupire!"

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Chiara

Bettiga, Leonardo Bizzaro, Carlo Caccia, Furio Chiaretta, Antonella Cicogna, Renato R. Colucci, Diego Costa, Linda Cottino, Carlo Crovella, Riccardo Decarli, Vincenzo Di Giovanni, Andrea Formagnana, Anna Girardi, Massimo Goldoni, Elio Guastalli, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai,

Impaginazione: Metello Orsini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051/8490100 - Fax 051/8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124

Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.

it. Teleg. centralCai Milano c/c post. 15200207

intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria

Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e

illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono.

Le diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge

662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: 231.455 copie

Numero chiuso in redazione il 14/02/2019



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek

Trekking e alpinismo:

Elbrus-5642m. Con gli sci e a piedi dal 16.05

Raduno sci-alpinismo CAI Valfurva dal 14.03

Karpathos - Grecia dal 01.06 e dal 01.10

Asturie - Spagna dall' 11.06

Bolivia e Perù dal 01.07

Montagne degli Dei. Bulgaria dal 20.07.

Grecia dal 28.07

Ararat-5165m. dal 06.08

Sierra Nevada dal 01.09

Cappadocia e Turus dal 20.09

Intorno al tetto del Mondo. Himalaya dall' 11.10

Vulcani dell' Ecuador dal 09.11

Una montagna di Mountain Bike-2019!

Info: www.planetrek.net

plamen@planetrektravel.eu

Cell: 347 / 32 33 100

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

Ass.ne Rifugi dell'Etna

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Corso foto su neve 22-24 marzo

Creta+Meteore 3-14 aprile

Cina a settembre; Shanghai, Xian

Madagascar a ottobre 18 gg

navigazione Yangtze, Guilin...

Chiedere depliant.

Info 347.4111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

www.naturaviaggi.org

Da 30 anni inimitabili tours itineranti:

Islanda Patagonia Nepal Namibia

USA Australia ecc.

ms.naturaviaggi@gmail.com

0586375161 - 3475413197

Sezione dell'Etna - Catania

www.caicatania.it

Info: trekking@caicatania.it

Da marzo ad aprile: Scialpinismo Etna.

Da maggio a novembre: trekking nei

principali siti naturalistici e patrimonio

Unesco della Sicilia.

Etna, Iblei, Isole Eolie, Isole Egadi, Madonie, Nebro-

di, i luoghi di Montalbano.

Chiedere programmi.

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea nei Parchi e

Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata,

Campania, Sardegna; isole della Grecia e Pelopon-

neso, isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo),

isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it

www.naturaliterweb.it

 **TRENTINO ALTO ADIGE VAL DI FASSA**

HOTEL ENROSADIRA ★★

Streda de Morandin, 43
38031 Campitello di Fassa (Tn)

☎ 0462 750540 - fax 750302

✉ info@hotelenrosandira.com

🌐 www.hotelenrosandira.com

Un posticino per sentirsi a meraviglia:

tranquillo e familiare. Qui troverete la

massima cordialità e la certezza di trascorrere

dei giorni indimenticabili. Perché?

Perché le Dolomiti vi parleranno di storia,

di arte, di natura, di bellezza e vi offriranno

emozioni che continuerete a ricordare

una volta ritornati a casa. Noi della Famiglia Rizzi,

insieme al nostro staff, ci impegniamo a

garantirvi il relax che vi meritate, e sempre un po' di

più rispetto a quello che vi sareste

aspettati. È questa la promessa che vi facciamo per

le vostre vacanze.



I nuovi rifugi delle Alpi

Questa notte non si scende a valle

*Bivacchi,
punti d'appoggio
e moderne
strutture
d'alta quota*

IN ALLEGATO LA CARTINA 1:25 000

I NUOVI RIFUGI DELLE ALPI

Carte di dettaglio
1:25 000

- ▲ refuge de l'Aigle
- ▲ bivacco Pasqualetti
- ▲ rifugio Barma
- ▲ cabane de Tracuit
- ▲ bivacco Don Corini
- ▲ rifugio Ponte di Ghiaccio
- ▲ rifugio Sasso Nero
- ▲ bivak Slavka Svetičiča

▲ 14 itinerari, tra accessi ed escursioni in zona

Allegato a Meridiani Montagne N° 97 - Direttore Responsabile Marco Casarotto - Erestampia (Cino al Sero - BQ)

I rifugi alpini sono le dimore estreme di chi ama la montagna, “Montagne” si addentra in questo territorio di straordinaria creatività progettuale per presentare le strutture più sorprendenti delle Alpi. Con tutte le informazioni, gli accessi, i sentieri, le vie alpinistiche.



DRY BACK

/
ENGINEERED IN THE
HEART OF THE DOLOMITES



A P E X W A L L

Il nostro Apex Wall è uno zaino da alpinismo sviluppato per quelle giornate che iniziano prima dell'alba con avvicinamenti impegnativi, seguiti da salite e discese estenuanti. Lo abbiamo dotato del sistema brevettato Contact Flow Fit, che permette una migliore ventilazione della schiena prevenendo i colpi di freddo. La ridotta superficie di contatto e i canali di micro ventilazione dello schienale assicurano una schiena più asciutta.

[SALEWA.COM](https://www.salewa.com)